

ON-LINE

gennaio-dicembre 2000

Altreitalie

20-21

Rivista *International*
internazionale *journal*
di studi *of studies*
sulle popolazioni *on the people*
di origine italiana *of Italian origin*
nel mondo *in the world*



*Edizioni della
Fondazione Giovanni Agnelli*

Direttore responsabile: Marcello Pacini

Comitato scientifico:

Sezione italiana

Raffaele Cocchi, Università di Bologna; Luigi de Rosa, Istituto Universitario Navale di Napoli; Emilio Franzina, Università di Verona; Anna Maria Martellone, Università di Firenze; Gianfausto Rosoli[†], Centro Studi Emigrazione Roma; Maddalena Tirabassi, Università di Torino.

Sezione internazionale

Rovilio Costa, Universidade Federal do Rio Grande do Sul; Gianfranco Cresciani, Ministry for the Arts, New South Wales Government; Luis de Boni, Universidade Federal do Rio Grande do Sul; Luigi Favero[†], Centro de Estudios Migratorios Latinoamericanos, Buenos Aires; Ira Glazier, Balch Institute, Temple University, Philadelphia; Pasquale Petrone, Universidade de São Paulo; George Pozzetta[†], University of Florida; Bruno Ramirez, Université de Montréal; Lydio e Silvano Tomasi, Center for Migration Studies, New York; Rudolph J. Vecoli, Immigration History Research Center, University of Minnesota.

Redazione e segreteria:

Fondazione Giovanni Agnelli via Giacosa 38, 10125 Torino, Italia
Tel. (011) 6500500 – Telefax (011) 650.27.77

Altreatalie è prelevabile integralmente all'indirizzo

<http://www.italians-world.org/altreatalie/>

e-mail: altreatalie@fga.it

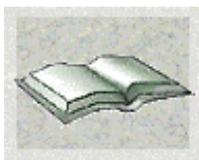
Altreatalie intende favorire il confronto sui temi delle migrazioni italiane e delle comunità italiane all'estero. A tale scopo la redazione accoglie contributi che forniscano elementi al dibattito, così come repliche e interventi critici sui testi pubblicati. I saggi, gli articoli e le recensioni firmati esprimono esclusivamente l'opinione degli autori.

Questa edizione di *Altreatalie* è stata prelevata e stampata integralmente da Internet.

Autorizzazione del Tribunale di Torino n.4037/89 del 16 marzo 1989

© Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli

La riproduzione del contenuto della rivista è consentita, purchè si citi la fonte.



SOMMARIO



S a g g i

<i>Gli italiani nel mondo: le ricerche della Fondazione Giovanni Agnelli</i>	7
<i>Claudio Gorlier</i> La memoria e l'emigrazione: le ricerche della Fondazione Giovanni Agnelli negli Stati Uniti e in Canada	8
<i>Anthony Tamburri</i> Italian/American Critical Discourse: Studies for the New Millennium <i>With a Little Help from Our Friends!</i>	25
<i>Maria Rosaria Stabili</i> Italiani in Cile: un bilancio storiografico	43
<i>Rovilio Costa</i> Uma mensagem científica	57
<i>Gaetano Rando</i> Italo-Australiani and After: Recent Expressions of Italian Australian Ethnicity and the Migration Experience	63
Sommario Abstract / Résumé Resumo Extracto	86



Rassegna



Convegni

Italian Americans in Western Pennsylvania 91
(Stefano Luconi)

Segnalazioni 94



Cinema

Little Italy (Will Parrinello) 99



Libri

Loretta Mozzoni e Stefano Santini, a cura di,
*L'Architettura dell'Ecllettismo. La diffusione e
l'emigrazione di artisti italiani nel Nuovo Mondo*
(Elena Tamagno) 101

- Amoreno Martellini, *I candidati al milione. Circoli affaristici ed emigrazione d'élite in America Latina alla fine del XIX secolo* (Ercole Sori) 103
- Giorgina Arian Levi, Manfredo Montagnana *I Montagnana. Una famiglia ebraica piemontese e il movimento operaio (1914-1948)* (Paola Corti) 106
- Nicholas DeMaria Harney, *Eh, Paesan! Being Italian in Toronto* (Guido Tintori) 107
- Franca Iacovetta, Paula Draper e Robert Ventresca (a cura di), *A Nation of Immigrants. Women, Workers and Communities in Canadian History, 1840s-1860s*
Gabriele Scardellato e Manuela Scarci (a cura di) *A Monument for Italian-Canadian Immigrants. Regional Migration from Italy to Canada* (Matteo Sanfilippo) 110
- Pascal D'Angelo, *Son of Italy* (Maddalena Tirabassi) 112
- Mary Brignano, a cura di, *Boundless Lives: Italian Americans of Western Pennsylvania* (Stefano Luconi) 113
- Joseph A. Varacalli, Salvatore Primeggia, Salvatore J. LaGumina e Donald J. D'Elia, a cura di, *The Saints in the Lives of Italian-Americans. An Interdisciplinary Investigation*
Antonio Paganoni e Desmond O'Connor, *Se la processione va bene... Religiosità popolare italiana nel Sud Australia* (Matteo Sanfilippo) 116
- Wayne Barrett, assisted by Adam Fifield, *Rudy! An Investigative Biography of Rudolph Giuliani*
Andrew Kirtzman, *Rudy Giuliani. Emperor of the City* (Stefano Luconi) 120

Altreitalie

Cosma Siani, <i>L'io diviso. Johseph Tusiani fra migrazione e letteratura</i> (Raffaele Cocchi)	124
Gloria La Cava, <i>Italians in Brazil: The Post-War II Experience</i> (Angelo Trento)	126
Josè Renato de Campos Araújo, <i>Imigração e Futebol: o caso Palestra Itália</i> (Fabio Bertonha)	128
Gaetano Rando, <i>Great Works and Yabber-Yabber. The Language of Raffaello Carboni's «Eureka Stokade»</i> (Raffaele Cocchi)	130
Segnalazioni	132



Riviste

Segnalazioni	136
--------------	-----



Tesi

Italia, Svizzera	139
------------------	-----



Internet

Riviste e bollettini	140
Banche dati	
Musei	
Centri di ricerca	
Associazioni	
Australia	
Argentina	
Brasile	
Sicilia	
Bibliografie on line	
Fonti primarie	
Genealogy	
Cinema e televisione	
Siti di interesse	



Indice Saggi

Altreitalie 1994-2000, nn. 11-21

146



S a g g i Gli italiani nel mondo: le ricerche della Fondazione Giovanni Agnelli

Negli anni settanta, mentre negli Stati Uniti si diffondeva la new ethnic history e si moltiplicavano le ricerche sulle comunità di origine europea, in molti paesi, che si erano sviluppati grazie a un contributo ancora più massiccio di immigrati, le ricerche sull'emigrazione italiana non erano ancora decollate. In quegli anni decidemmo di avviare una serie di indagini, con il supporto di studiosi locali, per ovviare a questa carenza e instaurare collegamenti tra l'Italia contemporanea e le comunità di origine italiana all'estero.

Oggi, dopo oltre vent'anni di ricerche dedicate agli italiani nel mondo, abbiamo chiesto ad alcuni tra i nostri più assidui collaboratori un primo bilancio sullo stato degli studi sull'etnia italiana nei vari contesti immigratori e una riflessione sul ruolo esercitato dalla Fondazione Giovanni Agnelli nello sviluppo della ricerca. Ne è nato un numero monografico che esplora l'evoluzione degli studi etnici italiani in alcuni paesi delle Americhe e in Australia con particolare riferimento agli aspetti culturali e identitari.



S a g g i Gli italiani nel mondo: le ricerche della Fondazione Giovanni Agnelli

La memoria e l'emigrazione: le ricerche della Fondazione Giovanni Agnelli negli Stati Uniti e in Canada

Claudio Gorlier
Università di Torino

Nel quadro estremamente ampio e articolato che si definisce nella ricerca decennale dedicata dalla Fondazione Giovanni Agnelli alla emigrazione italiana nel mondo (ma in effetti l'arco del lavoro sulle Relazioni Culturali Internazionali copre gli ultimi vent'anni del secolo ormai trascorso), gli Stati Uniti e in misura minore ma non meno significativa il Canada occupano, comprensibilmente, un posto cruciale per ampiezza e varietà, sia per i volumi dedicati specificamente all'argomento, sia per i contributi apparsi nella rivista *Altreitalie**. Un bilancio, che appare ormai opportuno, per quanto ampio non può, di fronte a un simile *corpus*, che assumere un taglio ragionato e selettivo e – onde evitare il rischio del catalogo, sia pure ragionato – fondamentalmente tematico.

Una premessa metodologica si incontra nell'ampia introduzione di Marcello Pacini, direttore della Fondazione, al denso volume primo di *Euroamericani, La popolazione di origine italiana negli Stati Uniti*¹. Si tratta, osserva l'autore, di stabilire «un criterio ordinatore», di fissare «gli strumenti di analisi» e di impostare una ricerca per forza di cose speculare, tale da riverberarsi sia sull'Europa sia sui diversi continenti verso i quali l'emigrazione italiana si è indirizzata.

Siamo così in grado di fissare metodologicamente alcune necessarie linee di forza, di seguire non soltanto la molteplicità, ma anche il continuo modificarsi e arricchirsi, le grandi coordinate.

Consideriamo, innanzitutto, la misura in cui il nocciolo stesso del problema ha subito tutta una serie di differenti definizioni teoretiche, in riferimento appunto agli Stati Uniti, in Europa ma segnatamente negli Stati Uniti stessi,

alimentando un dibattito lungi dall'essersi esaurito. Senza con questo voler peccare di eccessiva semplificazione, va sottolineato innanzitutto il graduale ma irresistibile sfaldarsi di quello che era sembrato a lungo un canone nella rappresentazione della struttura etnica degli Stati Uniti, vale a dire l'assimilazione, espresso in una formula chiave, *melting pot*, crogiuolo, per concentrarsi invece su due altri punti chiave: l'etnicità e il multiculturalismo. *Euroamericani* propone, sotto questo profilo, nella sezione prima, dal titolo già programmaticamente indicativo («Gli americani di origine italiana: tra continuità e inserimento»), due contributi rigorosi e concettualmente indispensabili. Il primo, di Francis A. J. Ianni, «Identità etnica e etnotipo? Preliminari a un discorso sull'identità collettiva, metaforica e personale tra gli italoamericani», efficacemente distingue tra le cosiddette «categorie etniche», e nella fattispecie gli italiani negli Stati Uniti, con la loro molteplicità di aspetti non riconducibile a una definizione strettamente omogenea e univoca, e lo «etnotipo», vale a dire «un gruppo metaforico, anziché un gruppo socialmente organizzato»². Dunque, se risulta impossibile prevedere il futuro dell'identità italoamericana dopo averne studiati le diverse fasi, rimarrà l'etnotipo, la categoria etnica come identità personale e sociale. L'altro contributo, «La ricerca di un'identità italo-americana: continuità e cambiamento», di Rudolph J. Vecoli, con singolare efficacia di sintesi prende le mosse dagli inizi del secolo per riportarsi all'interrogativo di un grande scrittore americano, William Dean Howells, sulla possibile assimilazione degli italoamericani, e alla sua risposta che forse a questi toccava assimilare gli americani veri e propri, e non il contrario. Qualcosa del genere, nel costume, nella lingua, è avvenuto, al di là dei pregiudizi, degli stereotipi, e anche grazie a una presa di coscienza dovuta alla comparsa di una intelligenza italoamericana di seconda e terza generazione.

La etnicità, conclude Vecoli, anche se gli «assimilazionisti convinti» mantengono le loro posizioni, e ad onta della incapacità degli italoamericani negli Stati Uniti di creare «un'infrastruttura di istituzioni e organizzazioni per definire e mantenere un'identità etnica» rimane un punto chiave, talché «la ricerca di un'identità italo-americana proseguirà».

Una serie di preziose indicazioni in merito si coglie già nel primo numero di *Altreitalie*³, nella intervista di Maddalena Tirabassi a un autorevole studioso italoamericano, Gorge E. Pozzetta, e nell'ampio saggio «“The Invention of Ethnicity”: una lettura americana», di Kathleen N. Conzen, David A. Gerber, Ewa Horawska, Gorge E. Pozzetta, Rudolph J. Vecoli⁴, nel terzo numero della stessa rivista, aprile 1990. Nell'intervista, Pozzetta, dopo alcune precisazioni metodologiche, specie a proposito del ricorso alla storia quantitativa, insiste sull'importanza dell'apporto delle ricerche nei paesi d'origine degli immigrati,

sollecitando dunque uno scambio ancora limitato che – si noterà – costituisce proprio uno degli obiettivi dichiarati della Fondazione Agnelli in questo campo.

Il secondo saggio, di considerevole respiro e di solido impianto metodologico, ci consente precisamente di seguire il tracciato che va dal *melting pot* – assimilazione a ciò che viene definito «nuovo attivismo etnico italoamericano». È persino inutile rammentare (ma questo aspetto ritornerà spesso nelle ricerche in volume e sulla rivista) che tale attivismo non comprende soltanto il «rimodellamento» dell'etnicità, ma anche il tentativo sistematico e coerente da un lato di smantellare numerosi stereotipi, dall'altro di promuovere «una grossa campagna anti-diffamatoria». In definitiva, la concettualizzazione dell'etnicità consente di mettere in crisi la nozione di una cultura egemone angloamericana, stabilendo che «ciò che definiamo come propriamente americano è in realtà stato a sua volta il prodotto di un incontro sinergico tra molteplici popolazioni e culture». Ecco allora l'imprescindibilità di un punto di vista europeo, dello scambio, che trova un riscontro di alto livello, proprio nel primo numero di *Altreitalie*, nel saggio di uno dei massimi studiosi italiani di emigrazione, Emilio Franzina, «Emigrazione transoceanica e ricerca storica in Italia: gli ultimi dieci anni (1978-1988)»: davvero un punto fermo, e non soltanto per gli specialisti⁵.

Attenzione, però, a non generalizzare e a non ricondurre a una precaria e illusoria unità un tema di estrema complessità, in cui giocano punti di vista diversi e non necessariamente concorrenti.

Nel suo saggio «L'ascesa degli euroamericani», Richard D. Alba affronta sottilmente l'argomento in una prospettiva davvero cruciale: l'assimilazione, cioè, si verifica come ricompattamento dei bianchi specie nei confronti degli africano-americani⁶. Ecco che «osservatori differenti possono giungere a conclusioni opposte sullo stato dell'etnia». Se caratteri etnici persistono tra le generazioni più vecchie, «i gruppi sono diversi se osservati aggregati». Il declino dell'etnicità, allora, non è limitato soltanto agli italiani, anche se esso avrà «probabilmente il suo impatto maggiore sugli italiani e sugli altri gruppi di origine europea centro-meridionale e orientale, poiché è tra loro che le identità dei bianchi sono più forti». Ma si badi: «le identità etniche sono divenute modi per proclamare di essere americani, e questo costituisce un profondo mutamento rispetto al passato».

L'esteso Dibattito «Sull'identità etnica italoamericana» consente un ulteriore, importante passo in avanti sul tema⁷. Nel suo saggio «Un appello contro la decostruzione dell'etnicità e a favore della storia politica», Anna Maria Martellone prende criticamente le mosse da studiosi che, come Werner Sollors, negli Stati Uniti hanno proceduto a una precisa decostruzione del concetto di

etnicità, portando alle estreme conseguenze il principio di etnicità simbolica. Non a caso, Sollors è specialista di studi sugli africano-americani. Martellone insiste sulla dimensione politica del problema: potere e politica riguardano largamente formazione e mantenimento dell'etnicità. L'accettazione del pluralismo culturale «si è risolta in mera cooptazione politica dei gruppi etnici», o fermandosi a livelli culturali ha causato «solo mutamenti marginali»? Una risposta a questi interrogativi sembra giustamente alla Martellone indifferibile. Ad Alba si rifà nello stesso Dibattito ancora Pozzetta, sostenendo, in polemica con lui, che «i gruppi etnici in America si sono dimostrati molto più flessibili grazie all'utilizzo individuale delle nozioni di cultura e di identità». E allora, si può prevedere che «le singole identità e culture etniche, lungi dallo scomparire... manterranno la loro capacità di rispondere efficacemente e con fantasia alle mutevoli realtà nazionali e internazionali». Con argomentazioni non molto dissimili, Alfred M. Rotondaro, in «L'etnicità del quotidiano», insiste sul fatto che «l'etnicità conta per moltissimi americani», proprio nella stessa quotidianità, e che quindi «individui di origine italiana sempre più americanizzati... ritengono importante ricordare la loro storia», organizzando attività e programmi, magari nello sport, ma pure nella lingua, nella musica, nell'arte, che contribuiscono e contribuiranno «a preservare l'eredità etnica».

Alba replica in «Chi è, allora, l'euroamericano? Alcune risposte», precisando che egli non nega «la scomparsa di particolari etnicità» tra i bianchi americani, ma «l'equilibrio relativo tra le diverse forme di etnicità»⁸. Per lui, i cosiddetti pluralisti «devono formulare un concetto di etnicità che sia empiricamente convincente».

Che il dibattito sia, e debba rimanere, aperto, trova conferma nell'undicesimo numero di *Altreitalie*, grazie a un nuovo «Dibattito»; «Ancora sull'identità etnica negli Stati Uniti»⁹. Qui sono due studiosi di matrice italiana a prendere la parola. William V. D'Antonio, in un saggio dal titolo assai indicativo «Verso il crepuscolo della nostra etnicità», pensa che la tesi di Alba «rispecchi fedelmente la realtà». È Alba a usare la parola «crepuscolo», rammenta D'Antonio, il quale confessa: «È importante riconoscere l'inevitabile sapore dolcemente amaro che tale crepuscolo ha per noi». Egli approva l'idea di Alba che «l'affinità etnica percepita dagli italiani... è tale da consentire loro di asserire la propria eredità pur mantenendoli saldamente collocati nella società americana». Paradossalmente ma soltanto fino a un certo punto, rileva D'Antonio, italoamericano di terza generazione, gli italoamericani mantengono un forte senso della propria identità rispetto ad altri gruppi bianchi. La sfida, conclude D'Antonio, è di superare la condizione di etnie assimilate, per tendere una mano

ad altri, gli indiani, i neri, gli ispanici. Si tratta di un punto da tenere ben presente, e che a mio avviso diventerà sempre più urgente e forse drammatico.

Nello stesso dibattito, anche Richard N. Juliani si riallaccia ad Alba, al suo «sguardo penetrante e piuttosto provocatorio». Come si vede, ci troviamo al centro di un *querelle* assolutamente basilare. A vantaggio di Alba, spiega Juliani, sta l'utilizzazione da parte sua di «una consistente quantità di dati empirici». L'assimilazione, ricorda Alba ancora citato da Juliani, è in continuo cambiamento. Inoltre Alba appare stimolante sul tema dell'identità, e sul rapporto che essa può avere nei confronti del comportamento: qui soccorre l'esemplificazione di fattori specifici, primo fra tutti la cosiddetta privatizzazione dell'identità. Juliani prende atto delle reazioni spesso assai polemiche nei confronti di Alba, ma constata che esse non sempre si avvalgono di argomentazioni solide e documentate. Peraltro, egli nota che l'«assimilazione e la mobilità sociale degli italoamericani hanno rimosso quelle inibizioni che comportavano nelle prime generazioni la negazione o il soffocamento della propria etnicità». Nella conclusione del suo scritto, Juliani tocca due punti che vanno ben considerati. Uno riguarda la impossibilità di prevedere «le intenzioni del governo italiano nei confronti dei suoi figli della diaspora oltreoceano, e qui sappiamo bene che si tratta di un problema sul tappeto e in movimento. L'altro si riassume in una doppia, e complementare, riflessione. «Di sicuro... i figli e i nipoti nati in America degli immigrati non potranno ritrovare la più piena e autentica etnicità delle generazioni precedenti». Con ciò – e si noti come ancora una volta ci imbattiamo in un interrogativo problematico – «il definitivo sradicamento di ogni traccia della loro etnicità e la mancata riconoscibilità nella società americana in quanto sottopopolazione restano ancora da provare».

Prima di passare a un bilancio degli aspetti fenomenologici e alla composizione dei vari gruppi e del loro comportamento, si tratta ora di rivolgere la dovuta attenzione al volume della Fondazione apparso nel 1995, e che costituisce un preciso anello di congiunzione; mi riferisco a *La virtù e la libertà. Ideali e civiltà italiana nella formazione degli Stati Uniti*. Partiamo dall'articolata Introduzione di Marcello Pacini, che lucidamente fissa alcuni termini dell'intera esplorazione, della metodologia e scientificità, della «emigrazione transoceanica». Quale esito ha avuto, che è accaduto a emigranti e loro discendenti, che ruolo hanno ricoperto gli italiani del Nuovo Mondo, e quali rapporti «potevano essere instaurati fra l'antica madrepatria, l'Italia, e le popolazioni di origine italiana nel mondo»? Così, il programma della Fondazione Giovanni Agnelli ripropone in termini nuovi «l'idea di una Grande Italia Transatlantica». Segue un *caveat* indispensabile. «... gli italiani di cui si parla sono cittadini americani, discendenti degli emigrati italiani, che non vanno

assolutamente confusi con gli italiani residenti all'estero». Non si pone dunque il problema di un diritto di voto, problema affrontato coerentemente in altra sede dalla Fondazione¹⁰. Ma una peculiarità del volume riguarda l'immagine dell'Italia in America prima e, in parte, anche durante il flusso emigratorio. Ci troviamo confrontati, osserva Pacini, con una vera e propria dicotomia, e nel volume il saggio di Richard H. Brodhead, «Il duplice sogno dell'Italia nell'età dorata americana», emergono due immagini dell'Italia «assolutamente prive di nesso»: quella degli uomini di cultura, dei viaggiatori, dei «pellegrini», onde scaturiva l'immagine di un'Italia «incontrata in Europa, la cui forma e il cui significato erano però forgiati in America», e un'altra immagine, diretta e immediata, recata dagli immigrati, onde poteva accadere che gli italiani venissero linciati a New Orleans nel 1891, provocando il ritiro del nostro ambasciatore. «Sorprende», scrive ancora Pacini «la solidità del paradigma... Da un lato un paese amato, desiderato e presente in ogni percorso educativo, dall'altro i suoi figli considerati come estranei, intrusi e stranieri». Devo dire che un sottile anello di congiunzione esiste, se pensiamo che alcuni degli esponenti del cosiddetto «nativismo», a partire circa dal 1830, nemici dichiarati dell'immigrazione di cattolici prima irlandesi e poi italiani, erano uomini di cultura, grandi viaggiatori anche in Italia, ammirati delle sue bellezze e ostili a taluni costumi e, in particolare alla Chiesa cattolica. Un nome per tutti: Samuel F.B. Morse, modesto pittore e inventore dell'alfabeto telegrafico. (Rimando a questo proposito al mio «L'Italia (e l'America)» di Samuel F.B. Morse)¹¹. Comunque, il volume è un'autentica miniera, ricca di preziose e spesso ghiotte informazioni. Constatiamo l'incidenza dell'eredità dell'antica Roma nella rivoluzione americana (Gordon S. Wood) e le sue interpretazioni (Meyer Reinhold), l'ovvia frequentazione con Machiavelli (Vickie B. Sullivan e John Patrick Diggins). Vorrei in particolare soffermarmi su alcune parti peculiarmente rilevanti, a parte il contributo già citato del Brodhead. Nella Terza Parte, «L'immaginazione letteraria», il brillante saggio di William L. Vance lumeggia due figure diversamente note e diversamente collocate, sia culturalmente sia esistenzialmente. Il primo è un autentico aristocratico di New England, Charles Eliot Norton (1827-1908), grande presenza, diretta e indiretta, a Harvard, che mi è capitato molti anni or sono di studiare nel mio *Universo domestico*. Grande viaggiatore, come risulta dal poderoso epistolario e dai Diari, Norton animò la harvardiana Dante Society, nei cui Atti si può ancora profittare per l'importanza degli studi. Norton, tra l'altro, assistette Longfellow nella sua traduzione della *Divina Commedia*. Il saggio di Vance, spiritosamente intitolato «Guarda che cosa hai fatto, Cristoforo!» presenta con acume e rigore il contributo di Norton anche nel campo della pittura, e sottolinea che per lui, dopo il grande Medioevo

e in parte il Rinascimento, poco di interessante fosse accaduto in Italia. «L'Italia è il paese», scrisse Norton citato da Vance, «dove l'americano, esiliato nella sua terra dal retaggio della propria razza, trova la maggiore della miglior parte di quel retaggio». Ma Norton rappresentava un'élite, e la sua Italia, va notato, passava attraverso un filtro esplicitamente, e criticamente, protestante. A Norton poco o nulla interessava della cultura popolare, e dunque ai suoi occhi plebea, del suo stesso paese. Dunque, nessun interesse per l'altra – davvero grande – personalità presa in esame da Vance, vale a dire Walt Whitman, ove l'Italia compare «in due forme, entrambe concrete: nell'opera lirica e nella figura di Colombo». Evocherà nei suoi versi Bellini, Donizzetti, Verdi. Nella poesia «Prayer of Columbus», la preghiera di Colombo, poi, Whitman si identificherà con lo scopritore dell'America, lo immaginerà «vecchio affranto, un relitto», ma in possesso di una «confusa rivelazione», di una visione del futuro: in altre parole, la profetica america sua, di Whitman.

«L'Italia d'America: il potere delle immagini e le immagini del potere», il saggio di Peter Bondanella che chiude vivacemente il volume, segue l'evoluzione dell'immagine dell'Italia negli Stati Uniti dalla statua di Washington, opera di Canova, fino al cinema contemporaneo, dalla frequentazione dell'intelligenza con i classici latini alla figura – pensate – di Sofia Loren, e naturalmente agli ideali repubblicani ricavati appunto dalla Roma antica ma rivissuti nel corso del Risorgimento.

Tra i contributi sull'influenza delle arti e dell'architettura italiana negli Stati Uniti raccolti nella quarta parte, «Architettura e arti: il potere delle immagini», spicca un saggio davvero indispensabile, «Thomas Jefferson e l'Italia», di James S. Ackerman. Jefferson, «umanista nel senso antico del termine», versato nella cultura e nelle lingue classiche, lega innanzitutto il suo nome alla residenza virginiana di Ponticello, da lui progettata e seguita nei minimi particolari, anche manuali, della costruzione. Convinto che nell'architettura una nuova nazione possa compiutamente esprimere i propri ideali, Jefferson, che non esita a definire «orribile» lo «stile dell'architettura inglese», si rifà direttamente a Andrea Palladio anche come teorico, e fin dal 1769 avvia i lavori, scegliendo come nome «esattamente la parola usata da Palladio per descrivere il sito elevato della villa Almerico... realizzata nei pressi di Vicenza». Il saggio di Ackerman è corredato da una pregevole serie di fotografie e di mappe, ma non è soltanto questo l'aspetto originale. Ve n'è un altro, che riguarda il Jefferson viaggiatore in Italia durante il periodo della sua funzione di ambasciatore a Parigi. Nel 1787, Jefferson si spinge fino all'Italia settentrionale, ma non in veste diplomatica. Incontriamo qui, infatti, l'agricoltore virginiano, che «aveva in mente come obiettivo primario lo studio della coltura e della coltivazione del riso», in

Lombardia e in Piemonte. La vicenda è in sé abbastanza curiosa. Nel sud degli Stati Uniti e ai piedi dei monti Appalachi, in zona chiamata proprio Piedmont si coltivava il riso, e Jefferson si proponeva di condurre una ricerca che potremmo ben definire comparata. Non trascurò di incontrare personaggi di qualche interesse, come risulta dall'epistolario, ma soprattutto, scrive «Attraversai le risaie del vercellese e del milanese per circa sessanta miglia», scoprendo che la macchina per la lavorazione del riso «è assolutamente la stessa della nostra». La differenza, Jefferson scoprì, stava nella «differenza nella varietà del cereale», e «il governo di Torino è così sensato che... viene proibita l'esportazione di risone sotto pena di morte». In realtà se ne procurò «un piccolo pacchetto» e lo portò negli Stati Uniti, pare con scarso successo. L'apporto italiano non aveva funzionato.

Ritorniamo ora nella corrente maestra del fenomeno dell'emigrazione, partendo da alcuni approcci di carattere generale e successivamente passando a temi ed aspetti particolari. Riprendiamo in mano il volume *Euroamericani*, segnalando innanzitutto l'ampio saggio di Betty Boyd Caroli, «Seguendo il sole», nella sezione prima del libro, «Gli americani di origine italiana: tra continuità e inserimento». Con agilità di sintesi l'autrice fornisce un tracciato storico della immigrazione italiana negli Stati Uniti, e apprendiamo così che i nuovi arrivati dall'Europa venivano trattati all'inizio «con tale noncuranza» che il loro numero non venne registrato fino al 1819. Gli italiani costituivano un'infima minoranza: tra il 1820 e il 1830 non più di duecento persone all'anno. Classico è il caso di Lorenzo da Ponte, librettista di Mozart, che si trasferì anche come insegnante negli Stati Uniti.

Come sappiamo, le grandi ondate sopravvennero più tardi, e allora si manifestò, accanto all'ospitalità, il pregiudizio di cui già parlammo prima: «dago», «wop», termini spregiativi, e gradualmente l'etichetta di «mafia» attribuita agli italiani, culminando ai tempi del proibizionismo e al gangsterismo, incarnato da Al Capone.

Ma già nel 1880 nasceva «Il Progresso Italo-Americano», quotidiano newyorchese in lingua italiana, mentre «nomi italiani cominciarono ad apparire con maggior frequenza nel panorama del potere politico». Fiorello La Guardia, figlio di un foggiano, fu eletto al Congresso nel 1917 e sindaco, divenuto legendario, a New York nel 1934. Ma sappiamo che, per ora, nessun italiano rimane in corsa per i vertici assoluti del potere politico negli Stati Uniti.

Centrale appare, ora, a cominciare dal titolo, il saggio di Piero Gastaldo, «Gli americani di origine italiana; chi sono, dove sono, quanti sono». Il puntiglioso e documentato scritto di Gastaldo tenta, innanzitutto, con efficacia di fornire delle cifre. Bisogna naturalmente ricondursi alle tecniche censitarie, tenendo presente

il censimento del 1980. Ora, in quel censimento gli americani che citano l'origine italiana «come una delle componenti del proprio retaggio» sono circa dodici milioni, il 5,4 per cento del totale degli abitanti, il che colloca l'origine italiana al sesto posto negli Stati Uniti, mentre, «se si passa al caso in cui il rispondente identifica un solo gruppo etnico come proprio, gli italoamericani salgono al quinto posto, con circa 6.900.000 cittadini». Vale la pena di notare che la stragrande maggioranza di risposte riguarda generazioni successive alla prima. Infine, «i flussi migratori contemporanei sono trascurabili».

Successivamente, arriviamo a una vera e propria mappa della immigrazione italiana negli Stati Uniti, la distribuzione territoriale. Non stupisce affatto che gli stati del Nord-Est abbiano assorbito il 75 per cento degli arrivi totali di italiani: essi erano la «porta» della immigrazione. Le generazioni successive si sono, evidentemente, spostate alterando le percentuali; in ogni modo «gli italoamericani sono stati, e continuano ad essere, un gruppo fortemente urbanizzato».

Un altro elemento degno di nota investe l'occupazione e le scelte professionali: esiste una singolare discrepanza tra occupazione e reddito che Gastaldo spiega con l'ausilio di preziose tabelle.

Non meno interessante il rapporto tra gli italoamericani e l'istruzione. Se, infatti, si constata una «limitatezza degli investimenti scolastici di partenza della popolazione di origine italiana», appare «evidentissima l'indicazione del rapido sviluppo dell'istruzione nelle ultime generazioni e nelle componenti giovanili, che sta ponendo gli italoamericani in una posizione di avanguardia rispetto a tutti gli altri grandi gruppi etnici».

In politica «emerge uno stile di partecipazione diverso da quello medio americano, con alti e bassi molto netti». Se ne deduce «una visione della politica come attività strettamente strumentale». Se rammentiamo quanto avevamo anticipato prima, Gastaldo ci offre una chiave basilare quando ci informa che gli italoamericani «non hanno mai tentato di costruire una macchina politica su base etnica». Né è possibile una suddivisione in voto «progressista» o «conservatore», perché le scelte sono assai differenti a seconda dei temi. Di sicuro, in maggioranza essi sono contrari alla integrazione forzata, e ciò non va trascurato, aggiungiamo noi, in relazione alle rivendicazioni degli africano-americani. Gastaldo esamina analiticamente il problema della struttura della famiglia, e naturalmente quello cruciale della «nuova etnicità», ricollegandosi ai saggi, già da noi citati, di Vecoli e di Ianni, tanto da parlare legittimamente di un «tramonto» della etnicità reale.

Gastaldo, infine, mette giustamente in guardia contro una tipizzazione unitaria dell'identità italoamericana. Distingue così tre tipi: l'italiano residente

negli USA; chi accompagna a una socializzazione familiare in parte ispirata ad abitudini, valori, norme di origine italiana... una socializzazione esterna di stampo americano, e merita il titolo di italoamericano; l'«americano di origine italiana», cittadino americano, nato negli USA, che parla esclusivamente inglese, se impara l'italiano lo fa a scuola, e può avere origini etniche «miste».

Euroamericani e *Altreitalie* hanno dedicato e, nel secondo caso, dedicano un'attenzione motivata e documentata all'indagine sugli insediamenti, le caratteristiche di gruppi, ben raramente omogenei, agli stereotipi, al folklore e ad altri aspetti specifici. Sul primo già ha fornito utili indicazioni Gastaldo, ma la sezione seconda di *Euroamericani*, «Studi urbani e regionali sugli americani di origine italiana», amplia la mappa in un arco geografico che si spinge sino alla California. Qui davvero il lavoro di ricerca della Fondazione nel suo insieme ha fornito materiali di prima mano e sotto molti punti di vista unici, anche insistendo sulle differenziazioni, persino sulle non infrequenti rivalità, che possono avere a che fare con la diversa origine geografica italiana; da Long Island alla Florida, dai sobborghi di Chicago a San Francisco. Si raccomanda in particolare il saggio di Joseph Velikonja, «Gli studi americani all'est e all'ovest: rassegna degli studi regionali sugli italo-americani, 1975-1983».

Per un quadro completo, vanno messi in conto alcuni contributi apparsi in *Altreitalie*: pensiamo all'intervista di Maddalena Tirabassi a Lodovico Sella, Valerio Castronovo, Franco Ramella, su «I Biellesi nel mondo»¹²; ancora ai piemontesi e ai liguri, mentre di altri gruppi etnici si tratta ampiamente nei contributi di *Euroamericani* che abbiamo seppur sommariamente indicato.

Parallelamente, pensiamo a taluni stereotipi: l'ampia rassegna, nel terzo numero, di Dino Cinel «Shattering the Stereotype: Italian Immigrants in Northern California, 1850-1950», con l'acquisizione di stereotipi e la messa in questione di altri; nel numero quarto «Scene e suoni della "Little Italy"» di Flaminio Di Biagi; nella divertente analisi dei «Gangster da ridere» di Matteo Sanfilippo, specie nel cinema¹³ Il Folklore, e specularmente il motivo non soltanto antropologico della festa, emergono con efficacia nella recensione di Giovanni Pizzorusso al volume curato da Marisa del Giudice, *Studies in Italian American Folklore*¹⁴; nel saggio, insieme storico e analitico, di George Pozzetta e di Gary Mormino, «The Politics of Christopher Columbus and World War II», su un momento particolarmente critico della festa per eccellenza degli italoamericani, il Columbus Day¹⁵.

Il rapporto tra religione e comunità etniche trova un puntuale rendiconto a cura di Raffaella Baritono e Corso Paolo Boccia¹⁶. Non deve sembrare affatto eccentrico o marginale il discorso sul cibo. Ecco due contributi da non trascurare

in un bilancio che si sforzi di essere il più comprensivo possibile: merita un'attenzione tutta particolare, nel quadro della sezione «Tradizioni alimentari ed etnia», l'ampio, originale ed insieme rigoroso saggio di uno studioso qualificato come Peppino Ortoleva, «La tradizione e l'abbondanza. Riflessioni sulla cucina degli italiani d'America», che va ben oltre l'apparente occasionalità del tema¹⁷.

La politica, inevitabilmente qui si riaffaccia e non possiamo non riferirci, dopo il discorso già citato di Gastaldo, ad almeno tre interventi sul *Altreitalie*: le risposte di due membri del Congresso, Dante Fascell e Leo Panetta (in seguito salito ai vertici governativi) a John Salamone e Thomas Row¹⁸; nello stesso numero, la recensione di Federico Romero al libro di Elisabetta Vezzosi, *Il socialismo indifferente: Immigrati italiani e Socialist Party negli Stati Uniti del primo Novecento*, con l'analisi di una «irrisolta, indivisibile duplicità»; un saggio che giudichiamo di notevole rilievo di Salvatore J. La Gumina, «Italian American Politics in New York, che i più recenti sviluppi della politica newyorchese rendono particolarmente attuale e pertinente¹⁹.

Il problema della lingua degli italoamericani, ossia di quanto l'italiano si sia conservato e abbia subito mutamenti sostanziali, o sia andato del tutto perduto, sollecita naturalmente un esame attento. Finora l'unico contributo organico, seppure breve, è quello di Raffaele Cocchi, che recensisce organicamente il libro di Herman W. Haller, *Una lingua perduta e ritrovata. L'italiano degli italo-americani*²⁰, apparso nel 1993. Le conclusioni del libro, fatte proprie dal recensore, fatalmente puntano il dito sul fatto che «l'evoluzione sociodemografica tende a fare scomparire l'italiano "etnico", che però mantiene ancora la sua funzione psicosociale di lingua affettiva, della famiglia e della comunità». Esiste peraltro un processo inverso, cioè la quantità notevole di imprestiti italiani nell'inglese d'America, senza contare una sorta di miscelazione, di blend, tra italiano, spesso di matrice dialettale, e inglese. (Sull'argomento vale la pena di rammentare, tra le altre, una vecchia storiella popolare nel Bronx e a Brooklyn, tesa a dimostrare, con evidente misura esagerativa, che gli italoamericani si trovavano nel paese fin dalla sua nascita, e dunque che lo era addirittura Washington, colto a parlare in un napoletano alquanto disinibito con il suo barcaio – italiano – durante la avventurosa traversata sul Delaware gelato nella guerra di indipendenza, episodio immortalato nei libri e nella raffigurazione pittorica).

Ci concediamo ora una digressione, ma non certo una divagazione, sul Canada, che rappresenta, nel quadro geografico del Nord America, un capitolo dell'immigrazione italiana degno di essere verificato a fondo e non associato altro che in piccola parte con il più ampio fenomeno degli Stati Uniti. Nel

numero undicesimo di *Altreitalie*, Giovanni Pizzorusso recensisce efficacemente il libro assolutamente fondamentale di Robert F. Harney, forse la massima autorità sulla emigrazione italiana in Canada, *From the Shores of Hardship: Italians in Canada*, del 1993, curato dal figlio dopo la morte prematura dell'autore²¹. I tredici saggi che compongono il volume bene articolano una visione complessiva e insieme particolareggiata della emigrazione italiana diretta al Canada, la quale sicuramente presenta tipologie spesso assai differenti da quella verso gli Stati Uniti, per motivi cronologici, di aree di provenienza, di affermazione sociale e spesso politica (proprio nel 2000 un italo-canadese trasferitosi in Canada bambino, è stato nominato comandante delle leggendarie Giubbe Rosse).

Il saggio dello studioso italo-canadese John F. Zucchi, «La presenza italiana in Canada, 1840-1990», con ricca bibliografia, se rileva la sopravvivenza di divisioni regionali o persino di classe in ogni gruppo di immigrati italiani, aggiunge che la presenza di un retroterra comune sostanzia una notevole consapevolezza, tanto che essi «possono costituire un modello»²². Vorremmo a nostra volta rammentare che ciò si manifesta, rispetto agli Stati Uniti, nella solidarietà etnica dell'eredità linguistica, l'italiano essendo ancora parlato e insegnato nelle scuole primarie e superiori, ad esempio, a Toronto.

Assai critico si prospetta invece Pasquale Verdicchio con «Italian Canadian Cultural politics: the contradictions of representation», in una prospettiva peraltro segnatamente letteraria²³. Giustamente egli sottolinea il peso del modello statunitense, ma esso vale per il Canada in genere. Esiste davvero, come egli sostiene, una «mancanza di dedizione» degli italo-canadesi nei confronti della propria comunità? Esiterei a rispondere risolutamente a una simile domanda e mi rifarei piuttosto alle tesi di Harney, sulla scorta anche della mia esperienza personale. Ma il discorso sul Canada si inquadra appropriatamente nella più ampia ricerca sul Nord America, in quanto ci induce a considerare anche concettualmente le analogie ma soprattutto le divaricazioni tra assimilazione e etnicità negli Stati Uniti e la politica, peculiarmente canadese, del multiculturalismo: un punto sul quale vale la pena di proseguire un discorso qui correttamente impostato.

Complementarmente, tale discorso si amplia a proposito della condizione femminile, indagata proprio in una prospettiva sia statunitense sia canadese in almeno due saggi in *Altreitalie*, con un intero dibattito a più voci²⁴.

Un discorso di grande complessità e impegno ci propone un tema non indifferente, quello che attiene strettamente alla letteratura, che nel programma della Fondazione si è snodato su tre versanti autonomi ma complementari: la letteratura in italiano degli italoamericani, quella in inglese, e la letteratura

italiana sulla emigrazione. Se prendiamo in esame i primi due, dobbiamo fare due precisazioni preliminari: a) quasi inevitabilmente, e alla luce della questione stessa dell'etnicità, la letteratura in lingua italiana non è virtualmente mai uscita da un vero e proprio limbo; b) la letteratura in lingua inglese, pur raggiungendo specie negli ultimi decenni risultati considerevoli, non ha espresso personalità di statura paragonabile a quella di scrittori e poeti di altre matrici etniche. Farei, per il presente, una sola eccezione negli Stati Uniti: Don De Lillo.

Prendendo lo spunto dal saggio di Robert Viscusi nel volume curato da Jean-Jacques Marchand per la Fondazione e uscito nel 1991, *La letteratura dell'emigrazione. Gli scrittori di lingua italiana*, «La letteratura dell'emigrazione italiana negli Stati Uniti», possiamo constatare che si tratta in genere di testi largamente derivativi, con alti e bassi ma i cui esiti non sono pari alle buone intenzioni²⁵. Escluderei dal novero sia i grandi esuli, primo fra tutti Ignazio Silone, e personalità che risiedono o hanno risieduto da tempo negli Stati Uniti, ma non si possono considerare autenticamente emigranti, da Paolo Valesio a Luigi Ballerini. Il disprezzo mostrato, a suo tempo da quella singolare figura di emigrato, egli stesso mai trapiantato, come Giuseppe Prezzolini, può ferire ma non essere totalmente smentito. Altrettanto conviene dire per il Canada, come emerge nel saggio di Antonio Franceschetti, «Aspetti e motivi degli scrittori italiani in Canada», nel volume del Marchand, oltre che in due contributi in *Altreitalie*²⁶.

Per evitare il fastidioso catalogo, mi indirizzo quale punto di partenza, per ciò che investe il secondo versante, al saggio di Gay Talese, «Dove sono i romanzieri italoamericani?»²⁷. Talese, egli stesso scrittore di talento anche se non di statura assoluta, precede a una utile ricognizione, appuntandosi su nomi, paradigmi, tematiche. Ne risulta ciò che, con prospettive concorrenti e diverse modalità di verifica critica, si constata in altri contributi scandagliando alcune linee di forza peculiari. La principale, senza alcun dubbio, è quella di un filone che definirei di colore, fortemente «tipico», spesso di facile anche se letterariamente astuta presa, e quindi di successo direi segnatamente tra il pubblico non italoamericano, che si manifesta, tanto per fare un caso proverbiale, nell'opera di Mario Puzo e segnatamente nel suo bestseller *Il Padrino (The Godfather)*. Altri scrittori che si muovono sullo stesso terreno, con minore accondiscendenza, hanno incontrato poca o nessuna fortuna: ne cito due riportati in «Seguendo il sole» da Betty Boyd Caroli: Pietro Di Donato, autore di un romanzo intenso, drammatico, direi cruciale negli Anni Quaranta, *Christ in Concrete* (in italiano tradotto come *Cristo tra i muratori*), portato sullo schermo da Edward Dmytryk, ma ormai dimenticato (il romanzo è del '39); accanto all'abruzzese d'origine rievocato da Fred L. Gradaphé nel settimo numero di

Altreitalie, Di Donato, Jerre Mangione, di ascendenza siciliana, con un altro romanzo, esso pure tradotto in italiano, *Mount Allegro*, onestamente autobiografico e che riscosse modesta attenzione.

Soltanto in tempi relativamente vicini a noi la critica ha riscoperto e giustamente rivalutato John Fante, proposto per primo da Elio Vittoriani in *Americana*. *Altreitalie* gli ha dedicato più di un serio esame, a partire proprio dal primo numero. Infine, una presenza non indifferente di poeti e scrittori italoamericani si definisce tra i cosiddetti *beat*, e si tratta di personalità di indubbio primo piano: Lawrence Ferlinghetti, Gregory Corso, Diane Di Prima²⁸. Per una organica visione d'insieme, comunque, si dovrà rimandare al saggio misurato e limpido di Fred L. Gerdaphé, «Gli scrittori italoamericani e la tradizione»²⁹.

Rimane il terzo versante, e qui si impone all'attenzione lo splendido libro di Emilio Franzina, *Dall'Arcadia all'America. Attività letteraria ed emigrazione transoceanica in Italia (1850-1940)*. Si tratta di un lavoro qualificatamente interdisciplinare, ove il mito popolare dell'America viene organicamente e acutamente analizzato, dalla canzone popolare («Partono i bastimenti/per terre assai lontane») alla trasfigurazione letteraria (per fare un solo nome, Giovanni Pascoli).

Rispetto alla letteratura, di ben maggiore portata è il cinema di registi italoamericani e con attori italoamericani. Qui davvero la saldatura tra etnicità e americanità si compie ad alto livello e con indiscussa novità. Nomi assai noti (registi come Scorsese, attori come De Niro) e altri apprezzati in una cerchia più ristretta ma qualificata (Abel Ferrara, John Turturro) compaiono in tutta una serie di saggi e contributi in *Altreitalie* inserendosi nel contesto generale e completandolo, così da offrire un panorama ricco di sfaccettature³⁰. Ma non dimentichiamo la prima generazione, quella di Frank Capra. Regina Soria, nel suo saggio *The Untouchable Hollywood Italian*, allarga il discorso fornendo una prospettiva sintetica ma esauriente, che chiama in causa altre figure chiave, a cominciare dall'indistruttibile, e magari ambiguo, Frank Sinatra³¹.

«Il lungo cammino dell'emigrazione italiana», come recita il titolo dell'ampio saggio di Ruggiero Romano trova così una sanzione di ampio respiro nell'impresa – è il caso di dirlo – della Fondazione «Questi “andar per monti e mari”» deve essere misurato, osserva giustamente Romano, «criticamente e scientificamente».³²

Questo sommario bilancio vuole registrare in che misura ciò sia stato fatto in *Altreitalie* e nei volumi qui descritti. Ma la conclusione più appropriata mi sembra si trovi precisamente nell'Editoriale di Marcello Pacini che apre l'ultimo numero di *Altreitalie*, «Italiani nel mondo e globalizzazione», e che

opportunamente si avvale di una parola chiave, oggi, nel bene e nel male, come, appunto «globalizzazione»³³. Si tratta innanzitutto di «definire chi sono oggi gli italiani all'estero e cosa siamo noi, italiani d'Italia, per loro». Assistiamo al passaggio a una forma di politica globale, e si impongono nuove forme di informazione e di aggregazione, avverte Pacini.

Ne consegue che, proprio alla fine del secolo, *Altreitalie* si indirizza, nella prospettiva del lavoro futuro, a prestare nuova attenzione a sempre nuovi temi e sviluppi. Se la riscoperta degli italiani all'estero è una riscoperta tardiva, bisogna che si fondi «su basi culturali» e soprattutto si inquadri «in uno schema di riferimento che descriva la loro realtà». In questo modo ciò che Pacini aveva a suo tempo già postulato, vale a dire la necessità di un discorso del metodo, si completa. Questo bilancio, dunque, non vuole essere un consuntivo, nel senso che un nuovo ciclo prende inizio. Il quadro, come l'editoriale ribadisce, è in piena evoluzione.

*Il presente saggio compare anche in *Politica Internazionale*, 4-5, luglio-ottobre 2000, pp. 135-43, dedicato a «Gli italiani che vivono il mondo colorano il mondo».

Riferimenti bibliografici

Aa. Vv., *Euroamericani. La popolazione di origine italiana negli Stati Uniti, La popolazione di origine italiana in Brasile, La popolazione di origine italiana in Argentina*, Torino, Fondazione Giovanni Agnelli, 3 voll., 1987.

Aa. Vv., *La virtù e la libertà. Ideali e civiltà italiana nella formazione degli Stati Uniti*, Torino, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli, 1995.

Emilio Franzina, *Dall'Arcadia all'America. Attività letteraria ed emigrazione transoceanica in Italia (1850-1940)*, Torino, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli, 1996.

Jean-Jacques Marchand, a cura di, *La letteratura dell'emigrazione. Gli scrittori di lingua italiana*, Torino, Fondazione Giovanni Agnelli, 1991.

Note

- ¹ Marcello Pacini, «Introduzione» in Aa. Vv., *Euroamericani. La popolazione di origine italiana negli Stati Uniti, La popolazione di origine italiana in Brasile, La popolazione di origine italiana in Argentina*, Torino, Fondazione Giovanni Agnelli, 3 voll., 1987, pp. 1-128.
- ² *Ibidem*, pp. 201-15.
- ³ «George Pozzetta: i nuovi studi statunitensi sull'emigrazione italiana» in *Altreitalie*, 1, I, aprile 1989, pp. 70-75.
- ⁴ Kathleen N. Conzen, David A. Gerber, Ewa Horawska, Gorge E. Pozzetta, Rudolph J. Vecoli, saggio «“The Invention of Ethnicity”: una lettura americana» in *Altreitalie*, 3, I, aprile 1990, pp. 4-36.
- ⁵ Emilio Franzina, «Emigrazione transoceanica e ricerca storica in Italia: gli ultimi dieci anni (1978-1988)» in *Altreitalie*, 1, I, aprile 1989, pp. 6-56.
- ⁶ *Altreitalie*, 4, II, novembre 1990, pp. 2-13. *Altreitalie*, 1, I, aprile 1989, pp. 6-56.
- ⁷ *Altreitalie*, 6, III, novembre 1991, pp. 84-105.
- ⁸ *Altreitalie*, 8, IV, luglio-dicembre, 1992, pp. 86-92
- ⁹ *Altreitalie*, 11, VI, gennaio-giugno, 1994, pp. 43-51.
- ¹⁰ «Da Italoamericani a euroamericani» in *XXI Secolo*, II, 2 dicembre 1990 e supplemento V, 2, novembre 1993.
- ¹¹ Gorlier, in *Italia e Stati Uniti nell'età del Risorgimento e della guerra civile*, Firenze, La Nuova Italia, 1969, pp. 353-78.
- ¹² *Altreitalie*, 2, I, novembre 1989, pp. 36-45.
- ¹³ *Altreitalie*, 4, novembre 1990, pp. 77-79; 6, novembre 1991, pp. 156-57.
- ¹⁴ *Altreitalie*, 13, gennaio-giugno 1995, pp. 99-101.
- ¹⁵ *Altreitalie*, 17, gennaio-giugno 1998, pp. 6-15.
- ¹⁶ “Religione e comunità etniche negli Stati Uniti e in Canada” in *Altreitalie*, 6, novembre 1991, pp.150-51.
- ¹⁷ *Altreitalie*, 7, gennaio-giugno, 1992, pp. 31-52.
- ¹⁸ “Etnicità e politica: rispondono i congressmen statunitensi Dante Fascell e Leo Panetta” in *Ibidem*, pp. 97-106.
- ¹⁹ *Altreitalie*, 17, gennaio-giugno 1998, pp. 40-41.
- ²⁰ *Altreitalie*, 11, gennaio-giugno 1994, pp. 70-72.
- ²¹ *Ibidem*, pp. 75-77.
- ²² *Altreitalie*, 8, luglio-dicembre 1992, pp. 25-36
- ²³ *Altreitalie*, 17, gennaio-giugno 1998, pp. 42-7.

- ²⁴ Si veda il numero monografico «Le emigrate italiane in prospettiva comparata», *Altreitalie*, 9, gennaio-giugno 1993, pp. 5-183.
- ²⁵ Robert Viscusi «La letteratura dell'emigrazione italiana negli Stati Uniti», in Jean Jacques Marchand cit., pp. 125-37.
- ²⁶ Antonio Franceschetti, «Canada: il caso di Mary Di Michele e Frank Paci» in *Altreitalie*, 5, aprile 1991, pp. 45-50 e Joseph Pivato, «Pluralism and Literatre: Italian Canadian Wrting in a Multicultural Word» in *Altreitalie*, 6, novembre 1991, pp. 153-54.
- ²⁷ *Altreitalie*, 10, luglio-dicembre 1993, pp. 33-43; si veda anche la recensione di Maddalena Tirabassi a Guy Talese, *Unto the Sons* in *Altreitalie*, 8, luglio-dicembre 1992, pp. 166-67.
- ²⁸ Si veda su di lei la recensione di Raffaele Cocchi a *Memorie di una beatnik* pubblicata in *Altreitalie*, 13, gennaio-giugno 1995, pp. 101-02.
- ²⁹ *Altreitalie*, 14, gennaio-dicembre 1996, pp. 6-18.
- ³⁰ A partire dal quinto numero di *Altreitalie*, e successivamente nel nono, diciassettesimo e diciannovesimo.
- ³¹ *Altreitalie*, 19, gennaio-dicembre 1999, pp. 10-14.
- ³² *Altreitalie*, 7, gennaio-giugno, 1992, pp. 6-18.
- ³³ *Altreitalie*, 19, gennaio-dicembre 1999, pp. 7-9.



S a g g i Gli italiani nel mondo:
le ricerche della Fondazione
Giovanni Agnelli

Italian/American Critical Discourse: Studies for the New Millennium *With a Little Help from Our Friends!*

Anthony Julian Tamburri
Florida State University

Some Preliminary Comments

In his preface to Francesco Mulas's *Studies on Italian-American Literature*, Fred L. Gardaphé tells us that the «criticism of Italian American literature is not so much a new field, as it is unknown» (vii). Indeed, were one to look at the book production of Italian/American criticism up to the appearance of Francesco Mulas's book,¹ one finds a most distressing picture.² We would have to hark back to Olga Peragallo's posthumously published *Italian-American Authors and Their Contribution to American Literature* (New York: S. F. Vanni, 1949), an excellent reference tool in that one has access to names, facts, and titles of various Italian/American writers since the beginning of the century until the time of its publication. But her book is precisely that, an unfinished inventory of names, dates, basic facts, and a few interpretive notes on a select amount of writers, due to her premature death. Twenty-five years passed before the appearance of Rose Basile Green's *The Italian-American Novel: A Documentation of the Interaction between Two Cultures* (Madison, NJ: Fairleigh Dickinson UP, 1994). Green's impressively sized tome is a fairly exhaustive account of novelistic writing with some keen observations on generational differences.³ Lastly, there was this writer's *opusculum*, *To Hyphenate or Not to Hyphenate*,⁴ which is rooted in a general post-structuralist frame-work and figures mostly as a position paper affirming that we should re-read – in a manner *other* to what has been done thus far - Italian/American writers and not limit our critical task to attempt a history or interpretation of Italian/American literature. Taking quick

stock in this rapid inventory, we thus see that, until 1992, Green's *The Italian-American Novel* was, in reality, the only extensive study and sustained, cohesive discourse on Italian/American literature.

The 1990s, conversely, proved to be much more productive, book-wise, than the previous decades. After the above-mentioned *opusculum* and Mulas's book that cover the first half of the 1990s, the second half of the decade saw the publication of three other, single-authored critical books: Fred L. Gardaphé's *Italian Signs, American Streets*, my *A Semiotic of Ethnicity*, and Mary Jo Bona's *Claiming a Tradition*.⁵ Indeed, I would venture to say, and in the last part of this review I shall discuss this further, a notable part of what now exists as Italian/American studies owes a significant debt to the Fondazione Giovanni Agnelli. It has, as we shall later see, influenced the discourse of Italian Americana both in a direct and indirect manner, allowing overall for the existence of various *fora* that otherwise would not have existed.

Four Studies for a Broader Viewing

Thematic Readings As a category of United States literary production overall, Italian/American literature is only as valid as the dominant culture will allow it to be. Facile as it may seem, such a statement calls to the fore a plethora of issues pertinent to the discussion of any ethnic category vis-à-vis the larger, mainstream group. The basis for any attempt at validation must begin from within, and it is from this indigenous point that both Francesco Mulas and Fred L. Gardaphé prove to be two of the most industrious readers of Italian/American literature. Proof of their pertinacity is the admirable amount of work each has amassed over the past ten plus years – Mulas has given us numerous essays, interviews, and translations (e.g., *Le poesie di Pascal D'Angelo*. Translation and introduction by Francesco Mulas [Sassari: Università degli Studi di Sassari, 1989]); in turn, Gardaphé has already produced a handful of books, dozens of essays, interviews, short stories, and plays. With the publication of *Studies on Italian-American Literature* and *Italian Signs, American Streets* we had two more book-length studies that shed even greater light, each in its own particular way, on the Italian/American literary landscape. The appearance of these two books also widen, once and for all, the path already furrowed by others I shall mention parenthetically, as well as others intimately involved in Italian/American literary studies as far back as the 1970s and early 1980s, especially Helen Barolini and Robert Viscusi.⁶

Francesco Mulas's *Studies on Italian-American Literature* is a collection of essays delivered at various conferences during the previous decade, some of which were later published in edited volumes, proceedings or journals, now

gathered in this slim and important volume. The chapters number nine and cover an array of writers and topics. In all, the book consists of: 1. «The Ethnic Language of Pietro DiDonato's *Christ in Concrete*» (1-10); 2. «The Poetic Nature of Pascal D'Angelo» (11-18); 3. «New York in the Italian American Novel» (19-26); 4. «Victorian Virtues and Orality in the Novels of John Fante» (27-35); 5. «On the Poetics of Joseph Tusiani's *Gente Mia*» (36-42); 6. «Prolepsis in Mario Puzo's *The Godfather*» (43-50); 7. «Ethnicity and Mobility in M. Puzo's *The Fortunate Pilgrim*» 51-57); 8. Jews in the Italian-American Novel» (58-63); 9. «The Mechanical World in the Italian-American Novel» (64-69); «Bibliography» (71-79); and «Index» (81-82).

The dates of presentation and/or previous publication range from 1985 to 1993, and Mulas's chapters here figure as either significant close readings of specific works (especially D'Angelo, di Donato, Fante, Puzo, and Tusiani) or first-time examinations of topical issues evident from the chapter titles. Mulas's intimate knowledge of both the Italian and the Anglo/American traditions affords him a perspective available to few. A bi-cultural critic with whom Mulas converses is William Boelhower, who figures as his theoretically based critical voice. For this reviewer, other readers Mulas could have engaged in his readings are, for instance, Robert Viscusi and Fred L. Gardaphé, from a culturally specific perspective of Italian Americana, and Daniel Aaron, among others, from a more general perspective of ethnic literature.⁷ If there is one thing we have learned, it is that literary and/or critical theory, in the hands of today's well-informed reader (i.e., one who is conversant with a general notion of post-structuralism), has the potential to cast aside the old lens of the monolith and reconsider Italian/American literature through a more prismatic lens that allows us to see the different nooks and crannies of our ethnicity as it has changed over the decades and across generations from a dualistic discourse to a multifaceted conglomeration of cultural processes transgressing Italian, American (read, here, also Canada and United States, as one indeed should), and Italian/American cultural borders. Indeed, the works of Viscusi, Gardaphé, Aaron *et al.* afford their readers the hermeneutic freedom to read as s/he semiotically wishes while still remaining context sensitive, as Umberto Eco warns we should.⁸

Both a greater interest in and subsequent recognition of Italian/American literature in general have been on the rise since the early 1980s. The list of anthologies, journals, and critical studies has grown significantly.⁹ Francesco Mulas's *Studies on Italian-American Literature* is an important contribution to this general discourse. With his nine concise, thought-provoking chapters, Mulas should be congratulated for challenging his reader not only with the specific readings he provides, but also for forcing her/him to return to some of the more

forgotten, perhaps even neglected, names of the Italian/American literary tradition in order to understand better the works of subsequent generations. Thus, Mulas's collection proves to be a useful, critical tool for both the naive student coming to literary Italian America for the first time as well as the more seasoned intellectual in search of other ideas from which to trampoline.

Reading Vico Reading Us Whereas Francesco Mulas operates within the realm of thematic analysis, Fred Gardaphé maneuvers throughout the greater realm of critical discourse, engaging past methodological readings of ethnicity as well as more recent theoretical interlocutors and their predecessors of structuralism and post-structuralism. *Italian Signs, American Streets* consists of a lengthy methodological-theoretical introduction, an epilogue, and five chapters, each of which demonstrates different stages of Gardaphé's tripartite division of reading and/or classifying Italian/American narrative: 1. «Narrative in the Poetic Mode»; 2. «The Early Mythic Mode: From Autobiography to Autobiographical Fiction»; 3. «The Middle Mythic Mode: Godfathers as Heros, Variations on a Figure»; 4. «The Later Mythic Mode: Reinventing Ethnicity through the Godmother Figure»; 5. «Narrative in the Philosophic Mode.» Each chapter is then divided into smaller sections which accompanies the reader through a prismatic perspective that is at once historical, philosophical, and cultural.

Daniel Aaron, William Boelhower, Jerre Mangione, Werner Sollors, and Robert Viscusi are just some of the names that subtend Gardaphé's critical imperatives throughout his book. But Giambattista Vico's concepts of the three stages of man are the corner-stones for Gardaphé's overall interpretive strategies. Analogous to Aaron's general notion of the three stages of the «hyphenate writer,»¹⁰ Gardaphé sees the different stages an ethnic writer traverses as reminiscent of Vico's three cultural ages.

After a delightfully personal account of his first experiences with Italian/American literature, and another section dedicated to a general discussion of its current interpretive situation, Gardaphé segues to propose a culturally «specific methodology» for the greater disambiguation of Italian/American contributions to the United States literary scene. In this part of his introduction, he reminds us that through Vico's «notions of a culture of three ages - the Age of Gods, the poetic stage; the Age of Heroes, the mythic stage; and the Age of Man, the philosophic stage - we can create an interesting retrospective approach to reading the history of Italian American narratives» (15). These three ages, Gardaphé goes on to tell us, have their parallels in modern and contemporary socio-cultural constructions of realism, modernism, and postmodernism: «The movement from mode to mode can be read as movement from an imaginative

idealism through social realism to an intellectual idealism that accompanies a decadent postmodernism,» none of which, Gardaphé rightly underscores, should be «categorically applied to «generations,» or to a single author's oeuvre,» since «a writer's narrative strategy can develop and shift among these modes throughout [one's] career» (17).

For the «poetic» writer, then, the *vera narratio* (Gardaphé's appropriation of Vico's term) constitutes the base of what s/he writes. In the reconciliation of two cultures, this writer usually departs from an autobiography of immigration and his/her negotiation with the host culture. Costantine Pannunzio, Pascal D'Angelo, and Marie Hall Ets are the main focus of this pre-mythic lens.

Gardaphé's discussion of the «mythic» writer is the most extensive, occupying three of his five meaty chapters. It is here that Gardaphé can also best demonstrate both the subtleties of difference between these writers as well as his own acuity of thought that he brings to the interpretive table. Pietro di Donato, John Fante, and Jerre Mangione (chapter 2), Mario Puzo, Gay Talese, and Giose Rimaneli (chapter 3), and Helen Barolini, Tina DeRosa, and Carole Maso (chapter 4) represent the three stages of Gardaphé's «mythic» Italian/American writer. Thus we witness the necessary complexities of theorizing such a taxonomy where writers of the early mythic mode dealt with the bridging of «Italian and American cultures, creating a synthesis that can be called Italian America [. . . , as well as using] their writing both to document and escape the conditions under which they were born and raised» (57).¹¹

Gardaphé's postmodernist, philosophic writer, in turn, may seem at first glance to rid him/herself of his/her ethnicity. But this is precisely the most courageous and original points of Gardaphé's study. He offers here a most cogent example of ethnic signs relegated to the margin (154) - what at first glance may seem to be an absence - and continues to rehearse his notions of the «visible» (chapter 4) and «invisible» (chapter 5) Italian/American writers in his reading of Gilbert Sorrentino and Don DeLillo. Finally, Gardaphé later tells us, this writer finds him/herself in a decisively self-reflexive stage for which s/he can decide to transcend the experiential creativity of the first two modes by either engaging in a parodic tour de force (Sorrentino «in comedic ways [192]) through his/her art or by relegating any vestige of his/her ethnicity to the background of his/her artistic inventions (DeLillo and his «marginal characters» [192]).

(Re)cognizing the Italian/American Sign Whereas *Italian Signs, American Streets* operates mainly from the perspective of time, Gardaphé's analyses are generationally based – and rightfully so. However, a few years later, and looking

at the three stages from another perspective, a cognitive Peircean perspective of firstness, secondness, and thirdness as rehearsed in his *Principles of Philosophy*, I divided my *A Semiotic of Ethnicity* into four parts.¹² The first offers a specific taxonomy of how we may otherwise consider the Italian/American writer and his/her activity of sign production in this age of semiotics, post-structuralism, and the like. The main thrust of my book is therefore to offer another interpretive strategy (one that may readily accompany and complement previous ones, not necessarily cancel them out categorically) to the reading of Italian/American texts. The rationale for such a move is basic: at the end of the twentieth century, we found ourselves with a group of Italian/American writers, some of whom belonged to the so-called «immigrant» generation while others were great-grandchildren of earlier immigrants, forming therefore a fifth generation of «hyphenated» writers. Thus, it was cognition and not chronology that came to underscore my reading paradigm.

Since I had chosen to lay out a tripartite cognitive paradigm in part one, part two offers examples of each category in chapters two (Tony Ardizzone, expressive writer), three (Helen Barolini, comparative writer), and four (Giuse Rimanelli, synthetic writer). The third part of this study («Further Readings») underscores other considerations – thematic and formalistic – of the Italian/American writer that had either not yet been examined or, if so, dealt with to date only in a preliminary manner. In chapter five, my emphasis was no longer on Barolini the «comparative writer»; rather, I was interested in reading the Italian/American writer's view of Italy. Barolini is one of the few writers of Italian descent who knows both worlds well enough to be able to offer such a vision. This notion of the view of Italy in writings by Italian Americans has yet to be done in any great length; this chapter suggests such a study. Chapter six, dedicated to Gianna Patriarca's poetry collection, *Italian Women and Other Tragedies*, speaks to another aspect of Italian Americana I mentioned briefly in chapter one: the notion of considering, if only occasionally, Italian Americans and Italian Canadians as members of one larger group, Italian North Americans. This, too, is a new idea that has yet to be profoundly and directly explored.¹³ Chapter seven, which examines Luigi Fontanella's poetry, speaks to the notion of writing in the Italian language within a United States milieu. This chapter also speaks to a more recent notion of a possible reclassification and/or redefinition of the Italian/American writer. Some work had already been done on this topic in the form of three articles (Paolo Valesio, Peter Carravetta, and Paolo Giordano),¹⁴ an anthology (*Poesaggio*), a special issue (*Gradiva* [SUNY Stony Brook]), and the section dedicated to Italian writing in the United States in the journal *Voices in Italian Americana* (10-40 pages per issue). Finally, Part four

offers a modest proposal of what else we may do in order to help usher into the twenty-first century the study of the North American writer of Italian descent. Through the lens of general notions of cultural studies, we might want to reconsider the Italian/American writer in terms of the multicultural debate. This, too, is an area of Italian Americana that has yet to be explored.¹⁵

As I pointed out at various points throughout *A Semiotic of Ethnicity*, much groundwork for a contemporary reading of the Italian/American writer had already been done by the likes of Robert Viscusi, Fred Gardaphé, Helen Barolini, and Mary Jo Bona, to name a few. Their work rescued the figure of the writer from the literary ghetto of superficial socio-historical, thematic criticism and securely placed it within a rhetoric of semiology and, in part, discourse analysis (Viscusi). In addition, it was then easier to explore the dynamics of the various works of these many disparate writers of different generations through other contemporary critical lenses (Gardaphé) thereby discovering that which previous critics did not, could not, or would not bring forth. Further still, as a critical community, we had also recently become aware of the gender issue that, in the somewhat masculinist culture Italian America seemed to perpetuate, remained hidden, both literally and figuratively, in the kitchen (Barolini and Bona).

(Re)claiming the Woman's Voice Indeed, Mary Jo Bona's recent book, *Claiming a Tradition*, is exactly what was lacking for some time. Second only to Helen Barolini's trailblazing anthology, *The Dream Book*, as Bona herself classifies it, her study is a thorough exegesis on women's literature within Italian Americana. Bona sets up an interpretative journey based on themes, not chronology. Concentrating on eight significant voices since the 1940s, she divides her work into five chapters. In discussing notions of *italianità*, Bona analyzes Mari Tomasi's *Like Lesser Gods* (1949) and Marion Benasutti's *No Steady Job for Papa* (1966) in her first chapter. Both novels, we see, underscore the tradition of «developmental novels» where the characters adjust to the idea of difference within American culture (18). The novelty here is that the traditional *bildungsroman* is set topsy-turvy within the Italian/American milieu. Chapter 2, in turn, focuses on the Italian family in America and the struggles that ensue as the children become American (Octavia Waldo, *A Cup of the Sun* [1961] and Josephine Gattuso Hendin, *The Right Thing to Do* [1988]). «Submission to old ways» and «suppression of desire» (58) are the underlying themes Bona examines, thus bringing to the fore the most difficult situation in which children of immigrants - especially women - found themselves. The reshaping of the *bildungsroman* continues in chapter 3. Diana Cavallo's *A Bridge*

of *Leaves* (1961) and Dorothy Bryant's *Miss Giardino* (1978) occupy center stage, and Bona underscores how the ethnic element is transformed into suffering. We see how cultural duality - Italian and American - becomes synonymous with emotional and/or mental illness, albeit temporary, which ultimately figures as a necessary stepping stone for the characters to reconcile their ethnic legacies with their present-day situation. «David and Anna,» Bona tells us, eventually «discover creative ways to reinvent their cultural past, knowing their ancestors, long dead, cannot provide them immediate access to help them formulate or sustain their identities» (125). Bona's chapter 4, «A Process of Reconstruction,» deals with two of what we might consider masterpieces of Italian/American fiction: Helen Barolini's *Umbertina* (1979) and Tina De Rosa's *Paper Fish* (1980). While still classifiable as *bildungsromans*, both books are also most innovative in structure and theme. Barolini informs her novel with a healthy dose of clear-cut feminism not present in previous Italian/American works. She deals with those seemingly taboo issues of oppressive patriarchy, sexual freedom, and a woman's right to choose - themes nowhere else to be found with such creative candor. De Rosa, in turn, engages in a narrative technique of «multiple perspectives, overlapping narratives, and interior monologues» (129) in her character's journey to rediscover and reinvent her *italianità*.

Bona ends her study with a thirty-five-page excursus on where we were at the end of the decade, taking into account the more recent women writers who, consciously or not, have surely benefited from their predecessors discussed in the book's previous chapters. Thus we come to read about the newer generation represented by the likes of Dodici Azpadu and Rachel Guido de Vries; Carole Maso and Agnes Rossi; Rita Ciresi, Anne Calcagno, and Renee Manfredi - all of whom are some of the more contemporary writers of a later generation.

A Little Help from Our Friends!

Four books, all of which has some connection to the Fondazione Giovanni Agnelli (FGA) and have, to various degrees, benefited from the Fondazione's largesse. This, obviously, now leads us to the question of exactly how has the FGA effected the study - if not discourse - of Italian Americans in the United States. There are two specific incidents that I believe prove fundamental.¹⁶

First, in 1989 the FGA passed favorably on a proposal of support for the publication of *Voices in Italian Americana* (a.k.a. *VIA*). The journal received the necessary seed money in order to begin publication; eleven years later, along with two book series, it is still in production. The other significant incident is the FGA's support of the 1992 conference, «The Columbus People: An International

Conference on Italian Immigration to the Americas and Australia.» The conference brought together a series of people from the various countries that comprise the Italian diaspora. The post-conference result is an impressively sized tome of forty-plus essays and more than five hundred pages: *The Columbus People: Perspectives in Italian Immigration to the Americas and Australia*.¹⁷

Gathering Voices Nine of the essays in *The Columbus People* were written afterwards and specifically for the book's publication, whereas the other essays grew out of the presentations at the conference held two years before in 1992. The book proves to be a rich compilation of important and insightful essays on Italian migration to the Americas and Australia and its effects on these local cultures, as the Italians and their progeny integrated themselves into the various societies to which they migrated. Divided into five sections, part one dedicates nearly one hundred pages to Italian ethnicity in North America. Part two, in turn, deals with Italians in Latin America; and here we find the largest of the four sections, with essays predominantly on Argentina, Brazil, and Venezuela. Part three turns to the general notion of the diaspora; and the various essays deal with the various countries discussed in the first two sections, this time engaging in cross-cultural comparisons. Rosoli and Gabaccia are two of the major voices included herein. Part four, deals more specifically with Italians and Italian Americans from a more cultural and literary lens. We find here names such as Talese, Barolini, and Viscusi, the last two offering up their usual, keen observations on the question at hand. Finally, in part five, more of an appendix of sorts, we have two essays on the documentation of Italian migration.

With globalization as one of the buzzwords of the past decade or so, and rightfully so, *The Columbus People* is an important contribution to the general discourse. Be it the essays themselves or the various sources they offer up to the perspective reader/researcher, this book proves to be a treasure-trove for those who plan to engage in ethnic studies with emphasis on Italians. It is a tool necessary also for the literary critic; for it is no casual coincidence that the cultural productions of literature and film have a prominent spot in this book.

Gathering Texts As mentioned a few paragraphs earlier, *Voices in Italian Americana* owes its existence to the largesse of the Fondazione Giovanni Agnelli. Due to the more than two hundred pages of excellent fiction and poetry we could not include in the first edition of our anthology, *From the Margin* (1991), and given the fact that at the time there was no journal on Italian/American studies in print,¹⁸ we thought we would found one. The

problem was, as is usually the case, money. We were fortunate, however, to have made contact with the FGA and its two representatives at that time in the United States, Drs. Maddalena Tirabassi and Thomas Row. The rest, as they say, was history!¹⁹

At the time, we had founded Bordighera Incorporated, an independently owned, not-for-profit (501[c]3) scholarly organization, which has become the parent company of Bordighera Press, publisher of, in addition to *VIA*, the serial *ITALIANA* (dedicated to Italian studies), the book series *VIA FOLIOS*, dedicated to the culture of both Italian America and Italy, *Crossings*, a book series dedicated to translations from the Italian, and the Bordighera Poetry Prize, which is sponsored by the Sonia Raiziss-Giop Charitable Foundation. The co-directors are Fred L. Gardaphé (SUNY Stony Brook), Paolo A. Giordano (Loyola University Chicago), and myself.

VIA has consistently published two volumes per year since its inception. The journal is divided into numerous sections - Guest Spot, Essays, Fiction, Poetry, Italian Writing in the United States, Readings, Reviews Essays, Reviews, Graffiti - dedicated to the representation of all voices of the Italian/American community in the United States. The Guest Spot highlights those writers not of Italian/American descent that nevertheless share a similar outlook.

As of 2000, in its twenty-two issues, *VIA* has published circa 4,800 pages, averaging over 200 pages per issue. In its first ten years, the journal has published approximately 60 essays, 60 pieces of fiction, 135 different poets, 14 interviews, 28 review essays, 160 reviews, 25 pieces of non-fiction, and 40 different writers (prose and poetry) of Italian language. The Guest Spot, hosted by Daniela Gioseffi, has included, among others, Ishmael Reed, Ameri Baraka, Grace Paley, and Robert Bly. In addition, *Voices in Italian Americana* has also dedicated sections of two issues to, respectively, Pietro Di Donato and Jerre Mangione. One entire issue was dedicated to Italian/American women (7.2 [1996]), edited by Edvige Giunta, another to theater (9.2 [1998]), edited by Theresa Carilli, and a section of Fall 1999 (10.2) was dedicated to Frank Sinatra.

Since its inception, *VIA* has also awarded a monetary prize for creative writing – the Aniello Lauri Award. Funded by anonymous sources, the prize awards \$150.00 per year to the best creative work published in the journal. In addition to this award, *VIA* also supports the Cleveland Italian Cultural Center's annual high school essay contest by publishing the winning essays. Further still, 1999 signaled the first year of the Massaro Award for best essay on law or history (\$500).

Equally significant, yet in some ways more dramatic, has been the inception of the book series and poetry prize. Due to the non-existence of an

Italian/American series for books on and/or of Italian Americana, *VIA FOLIOS* was founded in 1993 and *CROSSINGS* in 1997. At the middle of 2000, *VIA FOLIOS* has accumulated a list of twenty-six volumes during its first seven and one-half years – collections of poetry, by Daniela Gioseffi, Ned Condini, Joseph Ricapito, Felix Stefanile, Jennifer Lagier, Robert Lima, Arthus Clements, and Joseph Tusiani, among others;²⁰ fiction by Fred Misurella and Helen Barolini, a chapbook by Robert Viscusi that inaugurated the series, books of critical studies, a volume on Italian theater, another on Italian fiction, and a collection of essays by Helen Barolini.²¹ *Crossings*, in turn, has nine volumes in print, some of which include work by the Renaissance poet, Isabella de Morra, and the contemporary theatrical team of playwrights Franca Rame and Dario Fo.

In addition to the above-mentioned activities, 1997 marked the first year for the Bordighera Poetry Prize for the best collection of Italian/American poetry in English with Italian translation (\$2,000). Lewis Turco, Joseph Salerno, and Luisa Rossini Villani are the 1997, 1998, and 2000 winners.

In Recognition

Mulas's *Studies on Italian-American Literature* found its home with the CMS, a long-standing publisher of Italian/American studies well before its publication of the above-mentioned *The Columbus People*. But most of the work done to this point had been of a socio-historical nature. *Studies on Italian-American Literature*, instead, is their first book-length study of literature and, willy-nilly, trampolines off the literary component of *The Columbus People*.

One's intellectual work cannot be immune from one's editorial work: the reading and evaluating of other people's work inevitably effects one's own work, be that in the further gathering of information through much reading, or the sharpening of one's own self-editing. This, to some extent, is the experience of Gardaphè, Paolo Giordano, and myself. For the past eleven years, Gardaphè, Giordano, and I have been involved in the editorial work of both Bordighera Press and a number of anthologies of both creative and critical works published by other presses. We would be naïve, indeed, not to recognize the influence and/or intertextual weaving that has and continues to take place between our own intellectual work and our parallel editorial enterprises.

Within the context of the four books discussed in this review, we might add to this the fact that Mary Jo Bona has also been involved in some of our editorial ventures. First, one of her first two essays published appeared in *VIA*, and a later version is now part of her above-mentioned book. Second, she subsequently began a long relationship with our journal that included evaluating essays and creative essays to becoming its current poetry editor. In addition, she wrote an

analytical introduction to a VIA Folios; and she was one of four co-editors to a Bordighera Press bibliography.²²

Indeed, while the four books I have discussed above would have surely been written without any influence of the FGA, we might readily surmise that they would have had a slant different from that which currently informs each of them. For in this world of post-structuralism - deconstruction, semiotics, and reader-response theory - we can not deny intertextual phenomena regardless of how indirect it may have been. And the possibilities created by the FGA's generosity and collaboration has surely set part of the groundwork for such intertextuality to take place.

More significant, indeed, is what we do have. The direct effects of the FGA in what I have outlined above manifest themselves in the five hundred forty-three pages of *The Columbus People* and the twenty-two volumes and 4,800 approximate pages of *Voices in Italian Americana*. Collaterally, of course, there are the twenty-five volumes in print of *VIA FOLIOS* and the eight volumes of *CROSSINGS*, not to mention the ten published volumes of *Italiana* and the two volumes in print of the Bordighera Poetry Prize. All of this is the editorial production of Bordighera Press for the past eleven years! All of this is the result of the largesse of the Fondazione Giovanni Agnelli and the broad vision of Italian migration studies its director and assistants have succeeded in casting well beyond the specialized worlds within the academy! For without the initial seed money, *VIA* would not have begun publication when it did; without *VIA*, the book series and other venues eventually born would not have been possible.

Indeed, then, we have all benefited in various and sundry ways. The authors who could not find the requisite *fora* where their work could find an outlet - both the scholars and creative writers - have found a home, a few homes to be sure. And in so doing, they have also found that there were others out there with similar experiences and intellectual and creative impulses. It constitutes, to be sure, the widening of a community of scholars and creative writers whose world had been limited to the margins as a position of disenfranchisement, whereas that struggle has, to a great degree, transformed itself over the past decade and one-half into a position of empowerment. The list of publications beyond what I have discussed in the body of this review is ever growing. And the community of creative writers and scholars has surely broken the acceptance barrier of major colleges and universities. For there are now academic programs at both the undergraduate and graduate levels in Italian/American studies at a series of institutions of higher education in the United States and Canada.

Alas, to the Fondazione Giovanni Agnelli, we all owe an enormous debt!

Infinite grazie!

Endnotes

- ¹ Francesco Mulas, *Studies on Italian-American Literature* (Staten Island, NY: Center for Migration Studies, 1995). pp. 82.
- ² I should underscore at the outset that my comments here are limited to a United States critical context. Otherwise, we could brighten our picture with the inclusion of William Boelhower's *Immigrant Autobiography in the United States: Four Versions of the Italian American Self* (Verona: Essedue, 1982), Joseph Pivato's *Echos* (Toronto: Guernica, 1994), Antonio D'Alfonso's *In Italics* (Toronto: Guernica, 1996), or Pasquale Verdicchio's *Devils in Paradise* (Toronto: Guernica, 1997). The picture is much brighter, I would contend, in the case of essays. Even though an up-dated bibliography of journal articles and book chapters on Italian/American literature is not yet available, one might consult *Italian/American Literature and Film. A Select Bibliography* (West Lafayette, IN: Bordighera, 1997), eds. A. J. Tamburri, F. Gardaphé, E. Giunta, and M. J. Bona.
- ³ I would point out here, parenthetically, that the basic tenet of some later notions of ethnicity - I have in mind Werner Sollors's notion of consent and descent (*Beyond Ethnicity: Consent and Descent in American Culture* [New York: Oxford UP, 1988]) - are, to be sure, implied, if not already articulated albeit differently, both in Aaron's notion of his three stages of the hyphenate writer («The Hyphenate Writer and American Letters,» *Smith Alumane Quarterly* (July 1964): 213-7) and in Green's analogous phenomenon of what she sees within the history of Italian/American narrative, when she discussed her four stages of «the need for assimilation,» «revulsion,» «counterrevulsion,» and «rooting» (See *The Italian-American Novel*:, especially chapters 4-7).
- ⁴ Anthony Julian Tamburri, *To Hyphenate or Not To Hyphenate? The Italian/American Writer: An Other American* (Montréal: Guernica, 1991). The editor of Guernica Editions, Inc., at the time, exhibited a good deal of editorial courage in publishing in book-form what was in actuality a long journal essay; the book size is 11 cm. x 19 cm. and sixty pages in length.
- ⁵ Fred Gardaphè, *Italian Signs, American Streets. The Evolution of Italian American Narrative* (Durham: Duke UP, 1996); Anthony Julian Tamburri, *A Semiotic of Ethnicity: In (Re)cognition of the Italian/American Writer* (Albany, NY: SUNY Press, 1998); and Mary Jo Bona, *Claiming a Tradition: Italian American Women Writers* (Carbondale, IL: Southern Illinois UP, 1999).

Two other books recently published this year but not available at the time of this writing are: Mary Ann Mannino, *Revisoinary Identities: Strategies of Empowerment in the Writing of Italian/American Women* (New York: Peter Lang, 2000) and Mary Francis Pipino, «*I have found my voice*»: *The Italian-American Woman Writer* (New York: Peter Lang, 2000).

Ironically, two books of a more specific nature were published at mid-decade; and since they are monographs dedicated to single authors, I have decided to deal with them in another setting. They are: Matthew Diomedé, *Pietro di Donato, the Master Builder* (Cranbury, NJ: Bucknell UP, 1995) and Louise Napolitano, *An American Story: Pietro di Donato's Christ in Concrete* (New York: Peter Lang, 1995).

⁶ Along with Barolini's later essays, I would bring to my reader's attention two early pieces, «The Finer Things in Life» (*Arizona Quarterly* 29.1 [1973]: 26-36) and «A Circular Journey» (*Texas Quarterly* 21.2 [1978]: 109-26). In turn, Robert Viscusi's *De vulgari eloquentia: An Approach to the Language of Italian American Fiction* (*Yale Italian Studies*, 1.3 [1981]: 21-38) is a timely seminal piece for its semiological shift in reading Italian/American literature; it remains today as equally fresh and significant as it was twenty years ago.

⁷ Some of the available essays I have in mind are: Daniel Aaron, «The Hyphenate Writer and American Letters»; Fred L. Gardaphé, «Visibility or Invisibility: The Postmodern Prerogative in the Italian/American Narrative,» *Almanacco*, 2.1 (1992): 24-33, and «Italian/American Fiction: A Third-Generation Renaissance,» *MELUS* 14.3-4 (1987): 69-85; Robert Viscusi, «A Literature Considering Itself: The Allegory of Italian America,» in *From The Margin. Writings in Italian Americana*. Anthony Julian Tamburri, Paolo A. Giordano, & Fred L. Gardaphé, editors (West Lafayette, IN: Purdue UP, 1991/2000) 265-81, and «Breaking the Silence: Strategic Imperatives for Italian American Culture,» *Voices in Italian Americana* 1.1 (1990): 1-13.

Other essays one might include here are: Marianne Torgovnick, «*The Godfather* as the World's Most Typical Novel,» *South Atlantic Quarterly* 87.2 (1988): 329-53; Thomas Ferraro, «Blood in the Marketplace: The Business of Family in the *Godfather* Narratives, in *Ethnic Passages. Literary Immigrants in Twentieth-Century America* (Chicago: U. Chicago P, 1993); Paolo Giordano, «From Southern Italian Immigrant to Reluctant American: Joseph Tusiani's «Gente Mia and Other Poems» in *From the Margin*: 316-

28, and Paolo A. Giordano's edited volume, *Joseph Tusiani: Poet Translator Humanist*. VIA FOLIOS 2 (West Lafayette, IN: Bordighera, 1994).

8 Umberto Eco, *The Role of the Reader. Explorations in the Semiotics of Texts* (Bloomington: Indiana UP, 1979).

9 Among other books and journals not mentioned in this essay, I would add: Studies: Luisa Del Giudice, ed., *Studies in Italian-American Folklore* (Logan, UT: Utah State UP, 1993); Jerre Mangione and Ben Morreale, *La Storia* (New York: Harper-Collins, 1992); and Justin Vitiello, *Poetics and Literature of the Diaspora* (Lewiston, NY: Edwin Mellen P, 1993). Anthologies: Three edited by Ferdinando P. Alfonsi, *Poeti Italo-Americani e Italo-Canadesi/Italo-American and Italo-Canadian Poets* (Catanzaro: Carello Editore, 1994), *Poesia Italo-Americana: Saggi e Testi/Italian American Poetry: Essays and Texts* (Catanzaro: Carello Editore, 1991), and *Poeti Italo-Americani/Italian American Poets* (Catanzaro: Carello Editore, 1985); Helen Barolini, ed., *The Dream Book. An Anthology of Writings by Italian American Women* (New York: Schocken, 1985); Massimo Oldoni, ed., *Rassegna della poesia italo-americana* (Roma: Edizioni Rari Nantes, 1992); and Rose Romano, ed., *la bella figura: a choice* (San Francisco: malafemmina press, 1993). JOURNALS currently in print: the resurrected *Italian Americana* and *Arba Sicula*. Collections of essays: *Differentia 6/7* (1994). Special Issue dedicated to Italian/American Culture. Eds. Ron Scapp and Anthony Julian Tamburri; Fred L. Gardaphé, *The Italian/American Writer. An Annotated Checklist* (Spencertown, NY: Forkroads, 1995); *Canadian Journal of Italian Studies* XIX (1996). Special Issue dedicated to Italian/American Literature. Eds. Paolo Giordano and Anthony Julian Tamburri; Paolo A. Giordano and Anthony Julian Tamburri, eds. *Beyond the Margin. Readings in Italian Americana*. (Madison, NJ: Fairleigh Dickinson UP, 1998); and Pellegrino D'Acerno, ed. *The Italian American Heritage. A Companion to Literature and Arts* (New York: Garland Publishing, Inc., 1999), which I discuss in a review in *The Italian American Review* (forthcoming). Encyclopedia: Salvatore LaGumina, Frank J. Cavaoli, Salvatore Primeggia, and Joseph A. Varacalli, eds. *The Italian American Experience: An Encyclopedia* (New York: Garland Publishing, Inc., 2000).

10 His «first-stage» writer is the «pioneer spokesman for the... unspoken-for» ethnic group, who writes about his/her co-others with the goal of debunking negative stereotypes. Less willing to please, the «second-stage» writer abandons any preconceived ideas in an attempt to demystify negative

stereotypes, indicating the disparity and, in some cases, engaging in militant criticism of the perceived restrictions set forth by the dominant group. The «third-stage» writer, in turn, travels from the margin to the mainstream «viewing it no less critically, perhaps, but more knowingly.» Having appropriated the dominant group's culture and the tools necessary to succeed in that culture, this writer feels entitled to the intellectual and cultural heritage of the dominant group. As such, s/he can also, from a personal viewpoint, «speak out uninhibitedly as an American.» Aaron is not alone in discerning this multi-stage phenomenon in the ethnic writer. Ten years after Aaron's original version, Rose Basile Green spoke to an analogous phenomenon within the history of Italian/American narrative; then, she discussed her four stages of «the need for assimilation,» «revulsion,» «counterrevulsion,» and «rooting» (See her *The Italian-American Novel: A Document of the Interaction of Two Cultures*, especially chapters 4-7).

¹¹ While Gardaphé limits his analyses to certain works, throughout he offers other titles for further reading: e.g., Louis Forgione's *Men of Silence* (1928), Mari Tommasi's *Like Lesser Gods* (1949), Ben Morreale's *A Few Virtuous Men* (1973), Tony Ardizzone's *Heart of the Order* (1986), Josephine Gattuso Hendin's *The Right Thing to Do* (1988), Anthony Giardina's *A Boy's Pretensions* (1991).

¹² Charles Sanders Peirce, *Principles of Philosophy* in *Collected Papers*, eds., Charles Hartshorne and Paul Weiss (Cambridge, MA: Harvard UP, 1960). For those not familiar with C. S. Peirce and his general notions of semiotics, I would point out two helpful books: John K. Sheriff, *The Fate of Meaning: Charles Peirce, Structuralism, and Literature* (Princeton: Princeton UP, 1989 and Floyd Merrell, *A Peirce Primer* (Toronto: Canadian Scholars Press, 1997).

¹³ Francesco Loriggio's recent collection of essays dealing with both the Italian American and Italian Canadian implies such a conflation of groups. See, *Literary History and Social Pluralism: The Literature of the Italian Emigration*. Ed. Francesco Loriggio (Toronto: Guernica Editions, 1996). In his *Italics*, however, D'Alfonso is clearly speaking of both the United States and Canadian Italian.

¹⁴ Paolo Valesio, «The Writer Between Two Worlds: The Italian Writer in the United States.» *DIFFERENTIA review of italian thought* 3/4 (Spring/Autumn 1989): 259-76, and «Conclusion: I fuochi della tribù,» *Poesaggio*. Eds. Peter Carravetta and Paolo Valesio (Treviso: Pagus 1993): 255-90; Peter

Carravetta, «Introduzione: Poesaggio,» *Poesaggio*, 9-26; Paolo Giordano, «Emigrants, Expatriates and/or Exiles: Italian Literature in the United States.» *Beyond the Margin: Readings in Italian Americana*. Eds. Paolo A. Giordano and Anthony Julian Tamburri (Madison, NJ: Fairleigh Dickinson UP, 1997): 221-38.

¹⁵ Here, I would underscore William Boelhower's warning not to fall into the same trap of the essentialist monoculturalists (See his *Through a Glass Darkly. Ethnic Semiosis in American Literature* [New York: Oxford UP, 1987 (Helvetia 1984)] 20).

¹⁶ Indeed, the FGA has contributed to many other projects. I shall leave that praise, however, to others who are more familiar with those activities, and I shall limit myself to the literary, and more specifically, that with which I have been especially involved.

¹⁷ Lydio F. Tomasi, Piero Gastaldo, and Thomas Row, eds. *The Columbus People: Perspectives in Italian Immigration to the Americas and Australia* (Staten Island, NY: Center for Migration Studies, 1994).

¹⁸ In 1989, when we decided to found *VIA*, it was still unknown what the fate of *Italian Americana* was to be. As it turned out, *Italian Americana* resumed publication in 1990, the year we began publication of *VIA*.

¹⁹ I would be remiss at this point not to mention some subsequent indispensable help in the form of mini-grants from the National Italian American Foundation, and clerical assistance from our past (Columbia College Chicago, Purdue University, Rosary College) and current institutions (Florida Atlantic University, Loyola University Chicago, SUNY Stony Brook), with Bordighera Press now housed in Boca Raton, Florida, on the campus of Florida Atlantic University.

²⁰ Indeed, Tusiani occupies a conspicuous place in *VIA FOLIOS*. In 1994, Paolo Giordano edited a collection of essays on Tusiani's work: his poetry, fiction, and translations especially: *Joseph Tusiani: Poet Translator Humanist*. This year, he re-edited a collection of Tusiani's ethnic poetry and added two of his own essays on the volume's content: Joseph Tusiani, *Ethnicity: Selected Poems*, edited with two essays by Paolo Giordano (Bordighera, 2000).

²¹ Helen Barolini's *Chiaroscuro. Essays of Identity*, first appeared in 1997. Less than two years later, we were happy to see an expanded edition published by the University of Wisconsin Press. How propitious, that it is at the end of the last decade of the millennium when the first two books on women's literature and their literary experience appeared: Helen Barolini's

Chiaroscuro and Mary Jo Bona's *Claiming a Tradition*, not to mention also Pipino's and Mannino's studies published in the second half of this year.

- ²² A. J. Tamburri, ed. *FUORI. Essays By Italian/American Lesbians And Gays*. Introduction by Mary Jo Bona. *VIA FOLIOS 6* (West Lafayette: Bordighera, 1996), and *Italian/American Literature and Film. A Select Bibliography*, see note 2.



S a g g i Gli italiani nel mondo: le ricerche della Fondazione Giovanni Agnelli

Italiani in Cile: un bilancio storiografico

Maria Rosaria Stabili
Università Roma TRE

Premessa

Tracciare un bilancio della ricerca sin qui prodotta sull'emigrazione italiana in Cile è solo apparentemente un'operazione semplice perché nasconde alcune complessità e incomodità. Semplice perché l'unica opera di ampio respiro che dà conto delle dinamiche e dei problemi del movimento migratorio italiano verso questo piccolo paese andino rimane, ancora oggi, a distanza di sette anni dalla sua pubblicazione, il volume curato dal compianto Luigi Favero, da poco prematuramente scomparso, per le edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli.¹ La complessità risiede invece nel tentativo di spiegare il perché del sostanziale silenzio storiografico che segue la sua pubblicazione che pure si proponeva come la prima tappa di un lungo itinerario di ricerca che avrebbe dovuto offrire nuovi materiali di discussione e comprensione della questione. Ragionare sul vuoto obbliga infatti, con una certa incomodità, a dedurre, da una serie di elementi indiziari, i motivi di tale silenzio che rimangono comunque difficilmente verificabili.

In questa breve nota cercherò dunque – dopo aver ricordato i tratti salienti dell'emigrazione italiana attraverso una rilettura dei nodi problematici che i saggi pubblicati a cura di Favero hanno evidenziato – di capire come e perché nel panorama storiografico del Cile degli anni novanta il tema dell'emigrazione europea in generale e quella italiana in particolare copra un ruolo marginale.

Le ricerche degli anni ottanta

Nella storia dell'emigrazione italiana il Cile è, a confronto con l'Argentina e il Brasile, un capitolo del tutto secondario. La scarsa consistenza numerica, ampiamente documentata in alcuni dei saggi presenti nel volume a cura di Favero,² è certamente uno dei motivi per cui gli studiosi italiani non hanno considerato rilevante dedicare al flusso migratorio verso il Cile particolare attenzione ma soltanto qualche frettoloso riferimento. Emilio Franzina, Ruggero

Romano e Gianfausto Rosoli nelle loro periodiche riflessioni sul tema dell'emigrazione italiana transoceanica, pur riservando al Cile qualche passaggio del loro ragionamento, non segnalano, da parte italiana, nessun lavoro di rilievo.³ Un saggio di chi scrive apparso negli Atti di un convegno storico internazionale tenutosi a Brescia nel novembre 1992, dedicato alle vicende della colonia Nueva Italia e cioè alla prima esperienza di colonizzazione agricola italiana nel sud del paese tra il 1904 e il 1907⁴ e il lavoro di Patrizia Salvetti sulle fonti italiane,⁵ rappresentano i soli esempi di un interesse, da parte italiana, per il tema in oggetto.

Lo studio dell'emigrazione italiana in Cile nasce dunque, esclusivamente, in quel paese, in un momento specifico della sua storia, gli anni ottanta del Novecento. In quegli anni infatti, cominciano ad apparire i primi tentativi di un approccio sistematico al tema. Ovviamente non si parla di emigrazione ma di immigrazione perché si guarda al fenomeno dalla prospettiva delle vicende storiche cilene e quasi si ignora l'analisi dei fattori di espulsione operanti nelle regioni di provenienza degli immigrati.⁶

Nel mio saggio apparso nel volume curato da Favero ricordavo che non è un caso che l'introduzione della tematica avvenga in un momento molto speciale della storia cilena. Il colpo di stato militare del 1973, la brutalità della repressione che, con intensità diverse si protrae per quasi diciassette anni, mettono in crisi l'immagine che i cileni hanno del loro passato e del loro paese come il più ordinato, stabile e democratico dell'intera regione. La crisi dell'identità nazionale, indotta dalle convulse vicende politiche che si susseguono dalla metà degli anni sessanta in poi fa sentire la necessità, negli studiosi, di ripensare la propria storia secondo categorie e approcci metodologici nuovi ed è proprio a partire dagli inizi degli anni ottanta che in campo storiografico appaiono i primi frutti. Parlare dell'immigrazione europea in Cile diventa allora uno dei tanti modi d'interrogarsi sulla propria identità nazionale, sulla molteplicità dei valori che essa esprime, sulle tensioni che la alimentano.⁷ Sono i problemi del presente dunque che aprono nuovi temi di esplorazione del passato.

Questa crisi dell'identità nazionale non coinvolge soltanto gli studiosi ma, anche se in modo confuso e inconsapevole, alcuni membri delle differenti collettività spinti a ricostruire il loro passato familiare quasi a voler prendere le distanze da un'identità cilena nella quale si erano riconosciuti per lungo tempo ma che nel presente si rivelava assai problematica. L'acuta crisi economica dei primi anni ottanta che comporta una seria erosione di posizioni economiche sino a quel momento solide e conquistate, in alcuni casi, a fatica, accentua l'insofferenza verso la patria di adozione e spinge alla ricerca delle più o meno

lontane origini. Soprattutto i giovani, che in molti casi rappresentano la terza e la quarta generazione, sono desiderosi di capire e conoscere il paese di provenienza della loro famiglia e, quando possono, viaggiano per visitarlo, per cercare parenti dei quali hanno perso le tracce e spesso ci rimangono per studiare all'Università. La ricerca degli studiosi s'intreccia allora spesso con i bisogni espressi dai gruppi etnici o da singole persone impegnate nella ricostruzione delle proprie origini. Nel caso della collettività italiana, un ulteriore elemento arricchisce il quadro. L'Italia e la ex Unione Sovietica sono gli unici due paesi a non riconoscere il regime del generale Pinochet e a non mantenere, per tutto il periodo della dittatura, la loro rappresentanza diplomatica in Santiago. Questo fatto costituisce un ulteriore elemento di tensione all'interno della collettività italiana tra chi ritiene che il governo italiano abbia compiuto un gesto corretto e chi – la maggioranza dei casi – si è sentito «tradito» e «abbandonato» per la seconda volta dal paese di origine.

Il contesto che abbiamo appena tracciato spiega perché nelle università l'immigrazione europea inizi a essere considerata un tema degno di analisi attorno a cui si attivano una molteplicità di corsi, seminari e iniziative tese all'esplorazione di archivi pubblici e privati e a una prima elaborazione dei dati raccolti.⁸ Per ciò che si riferisce all'immigrazione italiana, tutte queste iniziative trovano un'istanza di coordinamento nel progetto di costituzione di un archivio di storia sociale della collettività il cui responsabile scientifico è Luigi Favero in quel periodo direttore del Cemla (Centro de estudios migratorios latinoamericanos) di Buenos Aires. Il lavoro di molti studiosi, insieme all'appoggio offerto dalla collettività italiana e a un finanziamento del Ministero degli esteri, rende possibile, nella seconda metà degli anni ottanta, la raccolta di molti materiali preziosi che altrimenti sarebbero andati perduti. Giornate di studio organizzate annualmente fanno progressivamente il punto sia della raccolta e sistematizzazione del materiale, sia della ricerca storica che comincia ad avviarsi. Vedono la luce alcuni studi che contestualizzano la immigrazione italiana nel paese; altri che analizzano la prima colonizzazione agricola nel sud del Cile; appare una prima esplorazione sulla imprenditorialità, sulla comunità italiana a Concepción, sulla presenza di artisti italiani nell'Ottocento.⁹ Altri studi, infine, sono raccolti nel volume già più volte citato a cura dello stesso Favero.¹⁰

La ricostruzione e la descrizione di «frammenti» della storia degli italiani in Cile riflettono le inquietudini alimentate dal dibattito storiografico internazionale: il problema dell'identità culturale, dell'integrazione, del senso del quotidiano, le suggestioni che provengono dalla storia delle donne e dalla storia dei sentimenti, la ricostruzione della storia di specifiche comunità sulla base della prospettiva della microstoria, l'analisi critica dei modelli dello sviluppo

economico attraversano la riflessione sulla presenza italiana in Cile. Non si vuole rispondere soltanto al bisogno di descrivere le vicende degli immigrati, ma si vogliono sperimentare logiche e pratiche storiografiche diverse che vanno dalla storia orale all'analisi quantitativa. E l'analisi comparativa con ciò che è successo nella vicina Argentina e in Brasile fornisce, anche solo per opposizione, chiavi di lettura nuove e interessanti. Soltanto per fare un esempio si ricorda che molti degli studi sull'immigrazione italiana in Argentina, Brasile e anche negli Stati Uniti prendono le mosse dall'analisi della storia del movimento operaio e delle dinamiche del mercato del lavoro, oppure esplorano intere città o quartieri di città italianizzati. In Cile invece, soprattutto per la scarsa consistenza numerica degli immigrati la cui presenza nel movimento operaio è irrilevante; per l'assenza, nelle città cilene, di quartieri italiani, le prospettive di ricerca adottate negli altri paesi di immigrazione di massa non hanno alcun significato mentre lo studio della storia della piccola e media impresa italiana diffusa sul territorio offre spunti interessanti e nuovi di riflessione.

I tratti generali dell'emigrazione italiana

Per quanto molte delle ipotesi di lavoro disegnate negli anni ottanta non si siano realizzate e nonostante i molti vuoti storiografici che aspettano di essere colmati, agli inizi degli anni novanta il volume a cura di Favero compie l'obiettivo di offrire le coordinate generali della presenza italiana in Cile e di indicare i percorsi per ulteriori approfondimenti.

Il saggio di apertura dello stesso Favero ripropone i contorni generali del dibattito teorico che si sviluppa nell'Italia postunitaria sull'emigrazione spontanea, assistita, sulle tecniche di arruolamento degli emigrati e sui tentativi di applicazione pratica di tale dibattito. E proprio per dotare di contenuti concreti concetti come emigrazione spontanea e assistita, l'autore prende in esame tre diversi casi di colonizzazione agricola. Analizza innanzitutto il caso di emigrazione assistita, inserita nei progetti di colonizzazione agricola del governo cileno ma organizzata da una compagnia di privati nel sud del Cile agli inizi del Novecento per poi passare a studiare il caso di emigrazione assistita ma questa volta organizzata da un ente pubblico italiano, l'ICLE (Istituto Commercio e Lavoro Estero), nel secondo dopoguerra, nel centro-nord del Paese. Confronta infine questi due modelli di inserimento «assistito» nel settore agricolo con il modello di inserimento «spontaneo» nella provincia di Tarapacá, alla fine dell'Ottocento, attraverso la catena familiare che sorregge larga parte dell'emigrazione italiana in questo paese. Dall'analisi di Favero emerge che è l'inserimento spontaneo ad avere maggior successo economico sia per la particolare congiuntura geopolitica in cui si realizza, sia perché libero dal vincolo

dei condizionamenti imposti e dalle frodi delle compagnie di colonizzazione agricola. La popolazione italiana della provincia di Tarapacá non supera, nel 1907, il migliaio (nel 1885 è di 521 unità, nel 1895 di 854)¹¹ ma è pioniera nell'irrigazione e coltivazione delle oasi, come il Valle de Azapa e sono i cognomi italiani a essere legati all'introduzione dell'irrigazione e coltivazione della vite, dell'olivo, degli agrumi e degli ortaggi e alla loro distribuzione sul mercato. L'originalità dell'iniziativa di introdurre l'allevamento delle mucche da latte in piena regione desertica, coniugata all'acquisto di negozi di generi alimentari, li porta ad avere il monopolio della produzione e distribuzione del latte (ma anche dell'acqua) nell'intera regione e a costruire ingenti fortune.¹²

Il mio saggio analizza invece il dibattito culturale e politico che si sviluppa in Cile, nel corso dell'Ottocento, sul tema dell'immigrazione europea. Emerge un dato interessante e cioè che pur avendo il Cile, come i paesi limitrofi, seri problemi di popolamento e sfruttamento di estesi territori non abitati, prevale la posizione degli intellettuali e politici dell'epoca favorevole a un'immigrazione selettiva. Vogliono cioè esperti europei di alto livello e manodopera specializzata per aiutare a costruire il giovane stato-nazione. L'utopia è quella di fare del Cile una «piccola Europa», un concentrato delle «qualità migliori» depurate dai «peggiori difetti» presenti nel vecchio continente. Ma non è certo per questo che il flusso emigratorio europeo non acquista mai un carattere di massa. Il governo cileno, pur avendo aperto nel 1882 un ufficio d'immigrazione in Europa, non può competere con il potere di attrazione di paesi come Argentina e Brasile, più facilmente accessibili, che offrono migliori condizioni di viaggio (il governo cileno, a differenza degli altri paesi, non ha mai potuto pagarne interamente le spese) e il miraggio di ottenere, in poco tempo, la proprietà della terra. Alla fine del secolo scorso il settore trainante dell'economia del Paese è il settore delle miniere di salnitro nel Nord ma il clima del deserto e i bassi salari non sono attraenti per gli immigrati europei. L'immigrazione europea, e in modo particolare quella italiana, si seleziona quindi, quasi naturalmente per questa serie di motivi a cui va aggiunta la mancanza di una linea di navigazione diretta tra l'Italia e il Cile.¹³

Mentre la popolazione totale aumenta tra il 1854 e il 1949 di quasi cinque volte (da 1.313.000 a 5.688.000 ab.), i residenti stranieri passano dall'1,5 per cento del 1854 al 2,2 per cento nel 1949 raggiungendo la punta più alta nel 1907 con il 4,2 per cento, mentre gli italiani in nessun momento arrivano a rappresentare l'1 per cento della popolazione totale, raggiungendo lo 0,40 per cento nel 1907 anno in cui il numero dei residenti italiani (13.023) registra la punta più alta che viene superata soltanto nel 1949 (14.098).¹⁴ Giusto per dare il senso delle proporzioni, mentre in Cile nel 1907 i residenti stranieri

rappresentano soltanto il 4,2 per cento, nel 1910 in Argentina sono il 77,9 per cento della popolazione totale, in Uruguay il 50 per cento e in Brasile il 21,4 per cento. Se si considerano poi i residenti stranieri disaggregati per nazionalità, si devono distinguere due periodi. Il primo va dal 1854 al 1907 e mostra che tra i gruppi europei più consistenti ci sono i tedeschi, gli inglesi e i francesi, mentre il gruppo degli spagnoli e degli italiani comincia a presentare una qualche consistenza soltanto nel 1885. Dal 1907 al 1949, invece, gli spagnoli e italiani passano a essere i gruppi europei più rappresentati; il numero dei tedeschi si mantiene stabile ma passa al terzo posto, a eccezione dell'anno 1949 in cui si registra un notevole aumento, mentre gli inglesi e i francesi gradualmente diminuiscono.¹⁵

A partire dal 1955 il flusso migratorio italiano, dopo il fallimento delle iniziative di colonizzazione agricola, praticamente si interrompe. Nel 1987 la collettività risulta essere composta da 4.710 unità. Il 36 per cento sono italiani di prima generazione, il 38 per cento di seconda e il 25 per cento di terza e quarta generazione.¹⁶

Salinas Meza traccia un profilo demografico più analitico. Rintraccia le regioni di provenienza che sono soprattutto, nel periodo 1880-1949, quelle settentrionali, in modo particolare la Liguria, il Piemonte e la Lombardia mentre nel periodo 1950-1985 il Trentino, la Basilicata e l'Abruzzo e chiarisce che, per quanto gli italiani si distribuiscano su tutto il territorio nazionale, le aree di maggior insediamento sono le città portuali e i centri urbani, soprattutto Valparaíso e Santiago. Per quanto poi gli immigrati di provenienza ligure siano marinai e si dedichino al traffico marittimo tra i porti che si affacciano sul Pacifico, da Punta Arenas all'America centrale – Valeria Maino ci racconta in modo molto suggestivo l'attività di armatori e marinai italiani lungo il corso del secolo XIX-¹⁷ molti di essi, alla fine dell'Ottocento abbandonano il mare e come la stragrande maggioranza degli italiani, si inseriscono nel settore dei servizi. Infatti la colonia italiana si caratterizza per essere costituita essenzialmente da lavoratori indipendenti: venditori ambulanti, artigiani e commercianti, particolarmente numerosi nel settore alimentare e in quello dei «generi vari». Alcuni di essi si trasformeranno poi, nel corso del Novecento, in piccoli e medi imprenditori industriali, alcuni dei quali diventeranno grandi, soprattutto nel secondo dopoguerra nei settori dell'industria meccanica, alimentare e dell'abbigliamento. Interessante è anche il quadro delle reti matrimoniali che Salinas ricostruisce e da cui risulta che, per quanto la percentuale delle unioni endogamiche risulti alta, quelle esogamiche superano, sin dall'inizio del flusso migratori, il 50 per cento (56 per cento a Valparaíso; il 66 per cento a

Concepción). La comunità italiana quindi, risulta essere in Cile la più disponibile all'integrazione via matrimoni di tutte le altre comunità europee.¹⁸

Sullo sfondo di una riflessione articolata sui ritmi, modi e caratteristiche del processo d'industrializzazione del Cile dalla seconda metà del XIX secolo agli anni trenta del XX, Baldomero Estrada colloca il contributo degli italiani a tale processo e ne ricostruisce minuziosamente la presenza nei vari settori attraverso l'elaborazione di statistiche molto interessanti. I settori di alcolici e bevande, alimentare, delle confezioni e abbigliamento, della lavorazione del cuoio e delle pelli, dei materiali di costruzione, dei prodotti chimici sono quelli in cui si registra una presenza più consistente di industriali italiani che, fra l'altro, si fanno notare per la loro dinamicità e spirito d'iniziativa. La formazione di capitali all'interno del paese, il carattere familiare delle imprese, le catene migratorie e l'elevato tasso di inserimento sociale definiscono la presenza italiana nell'industria cilena. Estrada sottolinea l'apertura e la disponibilità all'integrazione facendo notare che, a differenza degli altri europei, non si avverte in essi la preoccupazione di fondare istituzioni all'interno della collettività né di svolgere un ruolo importante negli organismi rappresentativi a livello nazionale. La presenza di italiani o di loro discendenti nella Sociedad de Fomento Fabril, una sorta di Unione industriali cilena, non è proporzionata al volume delle loro attività industriali. Essi non sono interessati a costituire una «lobby etnica» e non partecipano alla definizione delle politiche del settore.¹⁹

In Cile, a lungo, l'immagine degli italiani non ha avuto segno positivo: essi sono stati vittime, soprattutto nel campo della politica, dello stereotipo che li vedeva esagerati in tutto, caratterizzati dalla disinvoltura, dall'istrionismo, dalla mancanza di solidi principi, dall'opportunismo. Per smentire tali stereotipi, Claudio Rolle ci racconta come in questo paese che ha costruito il suo sistema politico-istituzionale guardando alla Gran Bretagna, alla Francia e alla Germania e poi agli Stati Uniti come modelli di riferimento, i processi radicali di modernizzazione dello stato e della società sono stati innescati da due discendenti di italiani: Angel Guarello Costa e Arturo Alessandri Palma. Essi hanno introdotto, nella prassi politica, un modo di trattare e concepire il rapporto con il potere che è stato percepito dai cileni come specificamente italiano, ma non più in senso negativo, riscattando così i loro connazionali dagli ingiusti pregiudizi del passato. Angel Guarello, figlio di un marinaio genovese e nipote, per parte di madre, di un industriale italiano, è il fondatore, alla fine del secolo scorso, del Partito democratico e a lungo rimane l'unico deputato, poi senatore e poi ministro di quel partito in epoca parlamentare (1895-1925). La diligenza e rettitudine che lo rendono popolare a Valparaíso come avvocato, lo accompagnano durante tutta la sua carriera politica durante la quale promuove lo

sviluppo delle ferrovie sia attraverso la costruzione di nuove linee sia attraverso la legislazione e la regolamentazione del lavoro di questo settore. Il suo impegno nella vita politica locale e nazionale non è mai oscurata da forme di clientelismo legato alla collettività italiana. La figura di Arturo Alessandri, una delle più controverse della storia politica cilena su cui sono state scritte migliaia di pagine, domina la storia del Novecento cileno e ne diventa quasi un mito. Liberale, dopo una lunghissima attività come deputato e senatore viene eletto presidente della Repubblica nel 1920 e subito avvia un processo di radicale trasformazione del ruolo e delle funzioni dello stato che a suo avviso deve diventare agente attivo delle riforme sociali ed economiche che Alessandri sancisce nella Costituzione del 1925. Leader carismatico, apre la strada al protagonismo politico delle masse. In carica per due mandati (1920-25 e 1932-38), sarà il capostipite di una dinastia di politici: i suoi figli infatti copriranno ruoli di grande rilievo sulla scena politica del paese e uno di loro, Jorge, sarà presidente della Repubblica dal 1958 al 1964.²⁰

Per quanto la periodizzazione introdotta dal saggio di Jorge Pinto Rodriguez (1600-1900) si discosta dalla temporalità all'interno della quale si muovono gli altri autori, pure il suo lavoro risulta importante nell'economia complessiva del volume di Favero perché introduce il problema dei rapporti interculturali. Le relazioni interetniche tra italiani e Indios Mapuches vengono analizzate attraverso l'opera di evangelizzazione dei missionari e le resistenze e i rifiuti dei Mapuches, che periodicamente si trasformano in scontri aperti nel corso del secolo XIX, non possono essere compresi se non si fa riferimento alla lunga storia di guerra che li vede capaci di difendere la loro autonomia prima nei confronti degli *Incas*, poi della corona spagnola e infine del governo cileno che riesce a sconfiggerli e confinarli nelle riserve soltanto alla fine dell'Ottocento.²¹

Il ricordo, le immagini, le emozioni delle vicende migratorie e infine la rappresentazione nostalgica della patria lontana, costruita attraverso una mescolanza di brandelli di ricordi e informazioni, diventano temi storiografici che meritano di essere indagati. Questo ci suggerisce il saggio, davvero suggestivo, di Paula Zaldivar che, utilizzando la metodologia e le tecniche della storia orale ci propone le storie di vita di quindici donne italiane immigrate in Cile. Pur avendo esperienze comuni, diversi elementi fanno divergere i loro percorsi. Il racconto si snoda sulla base della uguaglianza/diversità facendo i conti con una serie di nodi problematici ancora non risolti dal dibattito storiografico.²²

Nel volume che sto utilizzando come filo conduttore di questa sintetica ricostruzione, ai saggi già esaminati e che tratteggiano, a livello nazionale, le caratteristiche generali della presenza degli italiani in Cile, si affiancano altri

saggi che analizzano le loro dinamiche e interazioni in tutti gli ambiti della vita del paese ma in contesti spaziali specifici. Si ha così modo di apprezzare sia la «unicità» di alcune esperienze determinate dal particolare contesto geografico in cui si svolgono, sia la «riproposizione» di atteggiamenti, circostanze e situazioni che ritroviamo, immutate, nella provincia di Tarapacá, a Concepción, in Patagonia e Terra del Fuoco. I rispettivi saggi di Julio Pinto Vallejos, di Leonardo Mazzei de Grazia, di Mateo Martini, pur con tagli e approssimazioni diverse al tema, considerano le vicende degli italiani, il loro costruirsi in collettività etnica ben definita, come parte della storia di realtà territoriali in crescita, tese a costruirsi una identità politica, economica, sociale, culturale e un loro destino.²³

Infine, attraverso l'esplorazione delle fonti italiane, soprattutto quelle contenute nell'Archivio storico-diplomatico del Ministero degli affari esteri, Patrizia Salvetti illustra i problemi che i diplomatici segnalano e le immagini che essi offrono della collettività italiana in Cile dalla seconda metà dell'Ottocento agli anni cinquanta del Novecento.

Una delle preoccupazioni ricorrenti è quella della «cilenizzazione» della comunità che si manifesta con i prevalenti matrimoni esogamici, con l'automatica acquisizione della cittadinanza cilena per i figli di italiani nati in Cile, per lo scarso uso della lingua italiana. L'ambivalenza del rapporto tra collettività e madrepatria – altra preoccupazione indicata – la si rintraccia da un lato, nelle manifestazioni, almeno verbali, di attaccamento alla patria di origine, dall'altro in un marcato risentimento per essere, o sentirsi, da essa trascurati, se non ignorati. Il caso dell'atteggiamento della colonia durante la Prima guerra mondiale è a questo proposito emblematico: a un'attivissima organizzazione dei comitati pro patria fa riscontro un elevatissimo tasso di renitenza alla chiamata per obblighi militari. Altro momento significativo del contraddittorio rapporto tra comunità e madrepatria è quello della Seconda guerra mondiale. Alla fase di smarrimento e paura che vede durante la guerra gli italiani e i cileni schierati su fronti opposti, seguirà nel dopoguerra, da parte della collettività, un rifiuto dell'Italia nuova, democratica e un attaccamento alla scomparsa dell'Italia fascista che peraltro non si era manifestato durante il fascismo.

Secondo Salvetti il personale diplomatico e consolare esprime, nei suoi periodici rapporti al Ministero la sua ammirazione per la singolarità della collettività italiana che, nonostante le inevitabili discordie interne, la notevole «apatia» negli anni del fascismo e le difficoltà del secondo dopoguerra, dimostra una laboriosità, una parsimonia e una mobilità sociale che la rendono un caso unico in tutta l'America latina o, come viene definita, una «colonia modello».²⁴

Il silenzio degli anni novanta

Grande assente, nel volume di Favero è il tema dell'associazionismo, messo nell'agenda dei lavori ma in attesa di essere approfondito. E sono assenti le storie di imprese che hanno dominato, da posizioni quasi monopoliste, il mercato delle confezioni e abbigliamento come Caffarena e Falabella, o la grande azienda vinicola dei Canepa e quella dolciaria dei Costa. Il modello della micro imprenditorialità italiana, oggetto di studio oggi di gran moda in Cile e che vede economisti e funzionari dei ministeri economici venire in Italia a osservarlo da vicino si era già realizzato in Cile, spontaneamente, a partire dall'inizio del Novecento, grazie all'iniziativa degli immigrati italiani. Eppure l'assoluto vuoto storiografico non lo rende visibile e quindi valorizzabile come riferimento per le strategie economiche del presente. Le due esperienze di colonizzazione agricola del secondo dopoguerra ad opera dei trentini nella provincia di La Serena e degli abruzzesi nella provincia di Parral meriterebbero uno studio più attento. Si potrebbe compilare un lungo elenco di temi e problemi accennati fuggacemente che, se analizzati sistematicamente, arricchirebbero la riflessione sul ruolo e la funzione svolta dagli italiani in Cile.

Eppure, come accennavo all'inizio della presente nota, dopo il fiorire dell'interesse sull'immigrazione italiana, gli anni novanta rappresentano, nella sostanza, una battuta d'arresto. Da un sintetico sguardo d'insieme risulta che degli autori sin qui citati soltanto Baldomero Estrada ha continuato a interessarsi del tema senza però offrire contributi davvero originali rispetto a quelli già segnalati. Un suo articolo pubblicato dalla rivista dell'Università del Cile, *Cuadernos de Historia*,²⁵ ripropone l'analisi contenuta nel saggio del volume a cura di Favero, mentre più interessante si dimostra la lettura del suo lavoro sui conflitti sociali a Valparaíso alla fine dell'Ottocento. Le difficoltà che i piccoli commercianti italiani dovettero affrontare durante la crisi economica che fece esplodere gli scioperi generali del 1890 e quello del 1903 sono rivisitate attraverso l'analisi della stampa italiana di Valparaíso.²⁶ Paula Zaldivar trasforma in libro il suo saggio e lo arricchisce di un consistente apparato critico,²⁷ mentre il volume di Silvia Mezzano Lopetegui, di carattere compilativo, ripropone le caratteristiche generali dell'immigrazione italiana senza approfondire alcun aspetto in particolare.²⁸

La casa editrice Presenza, della collettività italiana, pubblica la tesi di laurea di Claudio Martini sulla colonia di Parral. E' forse l'unico lavoro che nel decennio preso in esame offre un approfondimento originale delle problematiche che qui interessano in quanto ricostruisce, con un certo impegno, un caso di colonizzazione agricola del secondo dopoguerra. Le peripezie di venti famiglie provenienti dall'Abruzzo all'inizio degli anni cinquanta e installate nel latifondo

San Manuel de Parral, a sud di Santiago, il fallimento del progetto e il conseguente esodo nei centri urbani sono raccontate con dovizia di particolari grazie anche all'utilizzazione di fonti orali.²⁹ I lavori prodotti da alcuni membri della collettività, professionisti il cui mestiere non è quello dello storico, possono risultare utili come fonti d'informazione ma sono privi di qualsiasi rilevanza storiografica.

Un elenco delle associazioni italiane divise in «esistenti» e «disciolte» e un elenco di nomi di strade e luoghi pubblici intestati a italiani ci è offerto da Luis Niziglia,³⁰ mentre Pablo Massone Capurro racconta, in modo agiografico, la storia e le attività delle compagnie di pompieri italiani di Valparaíso, Iquique, Talcahuano, Santiago e Copiapó.³¹

Infine, questa volta pubblicato in Italia, appare un volume sui lucani in Cile. Si tratta di una pubblicazione in cui si mescolano dati di vario tipo, dalle caratteristiche della Lucania alle impressioni più varie sulla storia, gli usi, i costumi e il folclore del Cile ma che racconta davvero poco sul tema specifico dell'emigrazione lucana.³²

Certamente il rientro in Italia di Favero e l'affievolirsi dell'interesse della collettività italiana per la costruzione dell'archivio menzionato nelle prime pagine di questa nota sono tra i motivi che spiegano la scomparsa dell'interesse per il tema dell'immigrazione che non riguarda però soltanto la collettività italiana, ma anche quelle degli altri paesi europei.

In realtà, a me sembra che siano ancora una volta le vicende politiche del paese che determinano il mutare degli interessi degli storici. Nel 1990, il regime militare, dopo diciassette anni di sanguinosa dittatura, lascia il posto a un regime civile rappresentativo con il democristiano Patricio Aylwin alla presidenza della Repubblica. I problemi della transizione democratica e della riconciliazione nazionale pongono urgentemente all'attenzione degli storici il bisogno di rivisitare i nodi più dolorosi del recente passato e di rilanciare il senso di un'identità nazionale possibilmente condivisa. La produzione degli storici cileni contemporaneisti degli ultimi anni riflettono in modo inequivocabile questo bisogno che spiega, in buona misura, il calo d'interesse attuale per il tema dell'immigrazione. L'uso pubblico della storia che nel Cile di questi anni è il fenomeno tra i più macroscopici che nel dibattito culturale si può osservare, lascia erroneamente in ombra temi del passato che apparentemente non sono immediatamente funzionali al presente che si sta vivendo.

Tornando al tema dell'immigrazione, l'unica collettività che registra un interesse storiografico è quella araba forse perché in quest'ultimo decennio ha rapidamente conquistato posizioni di quasi monopolio nei settori finanziario, bancario e industriale del paese. L'invito a partecipare a una ricerca che si

proponeva di esplorare, in chiave comparativa, il «capitale etnico» delle minoranze nella costruzione di una «cultura imprenditoriale», ha visto soltanto l'adesione di una storica, appunto, della collettività araba e di uno storico di quella tedesca. Su quella italiana, nessuno aveva nulla da dire.³³

Note

- ¹ L. Favero (a cura di), *Il contributo italiano allo sviluppo del Cile*, Torino, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli, 1993. Nello stesso anno appare, con alcune variazioni, la versione spagnola del volume: B. Estrada (a cura di), *Presencia Italiana en Chile*, Valparaíso, Ediciones Universitarias, 1993.
- ² M. R. Stabili, «Dalla riflessione alla pratica storiografica: itinerario e senso di una ricerca sugli italiani in Cile» in L. Favero (a cura di), *Il contributo italiano* cit., pp. 54-60; R. Salinas Meza, «Profilo demografico dell'immigrazione italiana in Cile» in *Ibid.*, pp. 73-85.
- ³ E. Franzina, «Emigrazione transoceanica e ricerca storica in Italia: gli ultimi dieci anni 1978-1988» in *Altreitalie*, 1, aprile 1989, pp. 6-56; Ruggiero Romano, «La lunga storia dell'emigrazione italiana» in *Ibid.*, 7, gennaio-giugno 1992, pp. 6-18; Gianfausto Rosoli, «L'immagine globale della diaspora italiana nelle Americhe» in *Ibid.*, 8, luglio-dicembre 1992, pp. 8-24.
- ⁴ Maria Rosaria Stabili, «Da sfruttati a sfruttatori. Italiani e Mapuches in Capitan Pastene. Cile 1905-1940» in V. Blengino, E. Franzina, A. Pepe (a cura di), *La riscoperta delle Americhe. Lavoratori e sindacato nell'emigrazione italiana in America latina 1870-1970*, Atti del Convegno storico internazionale promosso dalla Camera del Lavoro territoriale /CGIL di Brescia, 25/26/27 novembre 1992, Milano, Teti Editore, 1994, pp. 291-311.
- ⁵ Patrizia Salvetti, «L'emigrazione italiana in Cile: le fonti in Italia» in L. Favero (a cura di), *Il contributo italiano* cit., pp. 367-416.
- ⁶ Cfr: Ricardo Couyoumdjiam, Antonia Rebolledo, *Bibliografía sobre proceso inmigratorio en Chile desde la Independencia hasta 1930*, Mexico, OEA-IPGH, serie inmigración, 1984.
- ⁷ Stabili, «Dalla riflessione alla pratica» cit., pp. 31-32.
- ⁸ La bibliografia di Couyoumdjiam e A. Rebolledo, già citata, fornisce molte delle informazioni al riguardo. Si veda anche la bibliografia del saggio di Carmen Norambuena, «Política y legislación inmigratoria en Chile, 1830-1930» in *Cuadernos de Humanidades*, 10, agosto 1990, pp. 34-69.

- ⁹ C. Díaz W., *Mapuches e Italianos en Mallevo: relaciones interétnicas en 80 años de istoria*, documento de trabajo 16, Santiago, Accademia de Humanismo Cristiano, Grupo de Investigaciones agrarias, settembre 1984; M.R: Stabili, «Las polfíticas inmigratorias de los gobiernos chilenos desde la segunda mitad del siglo pasado hasta la decada de 1920» in *Estudios migratorios latinoamericanos*, 2, aprile 1986, pp. 181-202; V. Maino, *Características de la inmigración italiana en Chile 1880-1987*, Santiago, Archivio storico degli italiani in Cile, 1988; I. Cruz de Amenábar, *Los pintores italianos en Chile a mediados del siglo XIX*, Santiago, Archivio storico degli italiani in Cile, 1988; J. Contreras Batrace e G. Venturelli Abad, *Nueva Italia. Un ensayo de colonización italiana en la Araucanía, 1903-1906*, Temuco, Ediciones Universidad de la Frontera, 1988; S. Arzani et Al., *Carozzi 90 años. La impresa y las pastas en Chile. 1898-1988*, Santiago, Ograma, 1988; C. Díaz e F. Cancino, *Italianos en Chile*, Santiago, Ediciones Documentas-Instituto Fernando Santi, 1988; L. Mazzei Di Grazia, *La inmigración italiana en la provincia de Concepción. 1890-1930*, Tesi di dottorato, Pontificia Universidad Católica de Chile, Santiago, 1989.
- ¹⁰ Stabili, «Dalla riflessione alla pratica» cit., p. 34.
- ¹¹ Favero, *Il contributo italiano* cit., p. 12
- ¹² *Ibid.*, pp. 12-15.
- ¹³ Stabili, «Dalla riflessione alla pratica storiografica» cit., pp. 37-52.
- ¹⁴ Le cifre riportate si riferiscono a coloro che non sono nati in Cile ma vi risiedono. Esse escludono i figli degli immigrati che vengono considerati cileni dalle statistiche, i discendenti di immigrati che, pur essendo nati in Cile hanno la doppia nazionalità, ma includono i rappresentanti diplomatici presenti nel paese negli anni in cui si sono effettuati i censimenti. Cfr. *Ibid.*, pp. 53-56.
- ¹⁵ *Ibid.*, pp. 56-58.
- ¹⁶ Maino, *Características de la inmigración italiana* cit., p. 34.
- ¹⁷ V. Maino, «I marinai italiani in Cile a metà del secolo XIX» in Favero, *Il contributo* cit., pp. 157-1.
- ¹⁸ Salinas, «Profilo demografico» cit., pp. 73-85.
- ¹⁹ B. Estrada, «La partecipazione italiana all'industrializzazione del Cile. Origine ed evoluzione fino al 1930» in Favero, *Il contributo italiano* cit., pp. 87-127.
- ²⁰ C. Rolle, «Alcuni protagonisti italiani nel Cile del parlamentarismo» in *Ibid.*, pp. 332-65.

- ²¹ J. Pinto Rodriguez, «I missionari italiani in Auracanía, 1600-1900. Evangelizzazione e rapporti interculturali» in *Ibid.*, pp. 227-65.
- ²² P. Zaldivar, «L'immagine e il ricordo: storie di donne italiane in Cile» in *Ibid.*, pp. 123-56.
- ²³ J. Pinto Vallejos, «La presenza italiana nel ciclo del salnitro: Tarapacá, 1860-1900»; L. Mazzai de Grazia, «L'integrazione degli immigrati italiani nell'economia della provincia di Concepción, 1890-1930»; M. Martini, «Gli italiani al confine dell'America: Patagonia austral e Terra del Fuoco» in *Ibid.*, pp. 197-226; 267-300; 301-32.
- ²⁴ Salvetti, *op.cit.*, pp. 367-415.
- ²⁵ B. Estrada, «Presenza extranjera en la industria cilena: inmigración y empresariado cileno, 1930-19502» in *Cuadernos de Historia*, 16, 1996, pp. 191-239.
- ²⁶ B. Estrada, «Los conflictos sociales en Valparaíso a fines del siglo XIX. Sus repercusiones en la colectividad italiana» in *Atenea*, 473, I° semestre 1996, pp. 171-94.
- ²⁷ P. Zaldivar, *Italia en sueños. Identidad, imágenes y recuerdos de quince mujeres italianas en Chile*, Santiago, Artecien-CIES, 1994.
- ²⁸ Silvia Mezzano Lopetegui, *Chile e Italia: un siglo de relaciones bilaterales 1861/1961*, Santiago, 1994.
- ²⁹ C. Martini, *La colonia de San Manuel de Parrai*, Santiago, Edición Presenza, 1994.
- ³⁰ L. Niziglia, *Instituciones italianas in Valparaíso e Viña del Mar*, Santiago, Edición Presza, 1993.
- ³¹ P. Massone Capurro, *Bomberos italianos en Chile*, Santiago, Edición Presenza, 1995.
- ³² M. Schirone, *Dove la terra finisce. I lucani in Cile*, Potenza, Pianeta libro editori, 1999.
- ³³ F. Bonelli e M. R. Stabili, *Minoranze e culture imprenditoriali. Cile e Italia (secoli XIX-XX)*, Roma, Carocci, 2000.



S a g g i Gli italiani nel mondo: le ricerche della Fondazione Giovanni Agnelli

Uma mensagem científica

Rovílio Costa

*Universidade federal do Rio Grande do Sul, Academia Rio-Grandense de Letras,
Instituto Histórico de São Leopoldo*

Correram 25 anos de nossos primeiro encontro, em Porto Alegre, com Dr. Marcello Pacini, Diretor Cultural da Fondazione Giovanni Agnelli. Estávamos a cinco anos da comemoração do Centenário da Imigração Italiana no Rio Grande do Sul, celebrado em 1975. Havíamos publicado algumas obras sobre o tema, de nossa autoria e de outros autores, sem qualquer pretensão, com o único intuito de celebrar a data e homenagear os precursores da centenária Imigração Italiana e sesquicentenária Imigração Alemã no Rio Grande do Sul.

Eis que nos chega de Torino uma visita inesperada e desconhecida. Era o Dr. Marcello Pacini, dizendo que nos escolhera, por informação de amigos, para realizarmos uma pesquisa sobre a Imigração Italiana no Brasil. A estranheza foi maior quando nos disse que devíamos formar uma equipe de pesquisadores.

Desde 1975, havíamos registrado entrevistas com vistas à publicação da obra *Imigração Italiana no Rio Grande do Sul: vida costumes e tradições*, obra que mereceu menção honrosa da Comissão do Biênio da Imigração e Colonização no Rio Grande do Sul. Entrevistas aproveitadas em parte na obra.

Diante do pedido de Pacini, nossa resposta foi de que nós poderíamos colaborar, mas não assumir tamanha responsabilidade, a que Pacini nos respondeu:

«Meu desejo é que em cada parte do mundo de significativa imigração italiana, pessoas do respectivo grupo escrevam a própria história, da maneira como julgarem, na ótica que acharem importante para o grupo. Não importa a maneira de pensar e de fazer.»

Diante desta proposta, nossa resposta foi: «Nosso sonho é entrevistar anciãos, sem nada propor, mas apenas para ouvi-los contar como foi a vida nos inícios da imigração, como fora a vida na Itália, por que vieram para o Brasil, como iniciaram e desenvolveram a sua experiência existencial e cultural italiana no Brasil. Entrevistas na linha da percepção, da memória, da saudade, da luta,

da fé e do trabalho, seguindo como roteiro mental os catorze sistemas de análise social, os sistemas parentesco, sanitário, manutenção, lealdade, lazer, viário, pedagógico, patrimonial, produção, religioso, segurança, político, jurídico e precedência.

Com inúmeras entrevistas já feitas, encontramos uma saída para atender à solicitação de Pacini, que foi a de lhe oferecer nossas pesquisas para que ele as usasse conforme julgasse oportuno, porque nosso objetivo era salvar a palavra, a linguagem, a foto de imigrantes e descendentes especialmente de primeira geração.

A surpresa nos levou à coerência do compromisso, quando Pacini nos responde: «Vocês façam o que quiserem e como quiserem, que os apoiarei, com o único compromisso de formarem uma equipe de pesquisadores da vida e cultura italiana no Rio Grande do Sul e do Brasil.

Recorremos ao arquiteto Júlio Posenato para realizar a primeira fase do empreendimento, da qual resultou a publicação da obra *Assim vivem os italianos*, os três primeiros volumes, em 1982 e 1983, com 1.550 páginas, de autoria de Rovílio Costa e Arlindo Itacir Battistel, e o quarto volume, abordando a arquitetura da Imigração Italiana, em 1983, 660 páginas, de autoria de Júlio Posenato.

Com o retorno da Alemanha, onde fizera doutorado, do Prof. Luis Alberto De Boni, a equipe se ampliou, as publicações aumentaram às dezenas, professor De Boni introduziu o estudo da Imigração Italiana na cadeira de Estudos Brasileiros da Universidade de Caxias do Sul, de que resultou a publicação, em co-autoria Luis A. De Boni e Rovílio Costa, de *Os Italianos do Rio Grande do Sul*, publicado com apoio da Fondazione Giovanni Agnelli em 1972, atingindo terceira edição em 1984. A obra integra o terceiro volume de *Euroamericani*, publicado pela Fondazione Giovanni Agnelli, em 1987, com o título *La popolazione de origine italiana in Brasile*.

Em 1984, Dr. Pacini nos convidou (Costa, Battistel) para uma visita à Itália, oportunidade em que foi lançada na Itália a coleção de *Assim vivem os italianos*, e, para ver o outro lado do pensar italiano, com apoio da Fondazione Giovanni Agnelli, escolhemos 600 endereços de sobrenomes do Trivêneto e Lombardia, que sabíamos existirem também no Rio Grande do Sul, e elaboramos uma carta que foi enviada a todos, onde se pedia: 1. Recorda se alguém de sua família emigrou? Em que época? Para onde? 2. Ouviu falar se alguém de sua família emigrou para o Brasil, ou para Rio Grande do Sul? 3. Gostaria de estabelecer contato epistolar com pessoas do mesmo sobrenome existentes no Rio Grande do Sul.

Estas perguntas tiveram o objetivo de ordenar as memórias dos êxodos de emigrantes da Itália para o Rio Grande do Sul. Mais de 60 per cent das cartas tiveram resposta positiva. Desta pesquisa nasceu a idéia de promover a consciência da identidade histórica de outras Itálias, não peninsulares, existentes em todo o planeta, onde grupos significativos de imigrantes, a partir sobretudo de 1875, se estabeleceram e tiveram condições políticas, econômicas e religiosas de manterem e desenvolverem sua experiência cultural.

Com os dados da pesquisa promovida pela Fondazione Giovanni Agnelli, publicou-se o seriado *Itália de nossos avós*, pondo em contato a Itália de alémmar com a Itália do Rio Grande do Sul, cuja idéia continua alimentada no seriado *Vita, Stòria e Fròtole*, com o registro e publicação de três mil histórias de vida.

Durante um ano, com base na pesquisa epistolar, acima citada, percorremos a Itália, usando trem, ônibus, mas em grande parte a pé nos lugarejos de agricultura, para perceber o solo, o clima, a vegetação, a maneira de viver e de trabalhar mais semelhantes e próximas às vividas por nossos antepassados.

Esta experiência também a estruturamos como pesquisa oral, com entrevistas com pessoas de terceira idade de famílias que tiveram imigrantes para o Rio Grande do Sul. Destas entrevistas resultaram duas obras que registram em detalhes o cotidiano italiano e ítalo-brasileiro e gaúcho do período da grande imigração, de 1875-1914. As obras são *Polenta e Liberdade*, de Arlindo Itacir Battistel, 1998, em forma de uma grande história das duas pátrias, e *As Duas Itálias*, de Arlindo Itacir Battistel e Rovílio Costa, 2000, contendo as entrevistas transcritas e traduzidas das entrevistas que fundamentam a obra *Polenta e Liberdade*.

A publicação do seriado *Itália de nossos avós*, com base na pesquisa epistolar referida evidenciou logo a necessidade de uma profunda pesquisa de fontes genealógicas das famílias italianas aqui emigradas, a começar das colônias imperiais, especificamente Caxias do Sul, Garibaldi e Bento Gonçalves, do que resultaram as obras em co-edição da EST Edições e Fondazione Giovanni Agnelli: *Povoadores da Colônia Caxias*, de Mário Gardelin e Rovílio Costa, 1992; *Colônias Italianas Conde d'Eu e Dona Isabel*, de Rovílio Costa e outros, 1992; *Antônio Prado e sua história*, e *São Vigílio da Treceira Légua*, 1980, ambas de Fidélis Dalcin Barbosa; *Costella-Mattiello, uma presença ítalo-brasileira*, de Gentil Costella; *Registro de imigrantes do Núcleo Colonial de Nova Palmira*, aos cuidados de Rovílio Costa, 1989. A estas obras seguiram-se uma dezena de outras obras genealógicas do mesmo grupo de pesquisas, o que desencadeou uma retomada segura das origens da identidade de muitas famílias, intercâmbios culturais com a Itália, a retomada da língua

materna, bem como o início do Ensino do Italiano Oficial no Estado, a partir do município de Carlos Barbosa, com apoio da Fondazione Giovanni Agnelli, a partir de 1987.

Em âmbito de Brasil, a Fondazione Giovanni Agnelli nos possibilitou a realização de três grande simpósios, com a publicação de três volumes *A presença italiana no Brasil*, com média de 600 páginas cada um, publicados em 1987, 1990 e 1996, levando os estudos ítalo-brasileiros para os diferentes estados e Universidades. Todas estas obras são, hoje, referência obrigatória nos estudos imigratórios no país e no exterior.

Os antropólogos dizem que a língua continua sendo o núcleo central da identidade étnica. As palavras levam consigo significados, símbolos, valores, crenças e uma forma própria de expressar a própria auto-imagem e auto-estima. O Rio Grande do Sul, por sua peculiaridade na forma de assentamento de colonos alemães, italianos, poloneses e outros, colocados em áreas geográficas correspondendo a áreas étnicas, viabilizou a manutenção pacífica do idioma, da escola e do culto, em nosso caso, em Italiano. Isto de 1875 até 1937. De 1937 a 1945, pela política do Estado Novo, as expressões lingüísticas estrangeiras são proibidas, passando a ser possível só a fala em língua portuguesa.

De 1945 em diante, voltou-se à liberdade étnico-lingüística, mas o crime estava praticado. As escolas, o culto, os jornais, as publicações em língua estrangeira haviam desaparecido e a língua portuguesa foi tomando conta do território nacional, continuando a proibição, por exemplo, do bilingüismo nas escolas. Só a atual Constituição Federal de forma genérica reconhece as expressões culturais existentes no país como patrimônio cultural brasileiro, incluindo-se aqui as expressões lingüísticas. Mesmo assim está em estudo um novo ataque político às culturas minoritárias com uma provável lei que venha a proibir todo e qualquer uso em atos públicos de palavras, nomeações de fatos, instituições e acontecimentos em língua estrangeira. Seria uma última e definitiva varredura do multilingüismo.

No caso do Italiano falado, sob a forma de uma mescla de dialetos italianos especialmente do norte da Itália, com prevalência da fórmula vêneta de falar, formou-se no Rio Grande do Sul uma língua unitária denominada Talian, que segundo alguns é a última língua neo-latina, ou neo-italiana.

Para a manutenção, estruturação e conservação desta língua, foi fundamental a participação da Fondazione Giovanni Agnelli. Ao nos dirigirmos ao Dr. Pacini com a proposta de se pesquisar o vocabulário e dicionário das palavras ítalo-gaúchas, ele simplesmente nos disse: «Potete farlo e dopo si vedrà cosa fare.» Recorremos, então, ao lingüista descendente de poloneses, Frei Alberto Victor Stawinski, capuchinho, e lhe fizemos o convite para integrar o Grupo de

Pesquisas apoiado pela Fondazione, e tivemos a ventura de publicar o primeiro dicionário da primeira língua italiana com características próprias de língua autônoma que se formou fora da Itália nos contingentes imigratórios.

Diccionario vêneto-sul-rio-grandense Português, 1987, é o título da obra pioneira, hoje publicada na Itália em edição trilingue, pela Unione dei Triveneti nel Mondo, com tradução de Ulderico Bernardi e Aldo Toffoli (1995).

A Fondazione Giovanni Agnelli foi a primeira instituição italiana a dar atenção integral e permitir que nosso linguajar figurasse na galeria das pesquisas e publicações com sua roupagem cultural própria que é o Talian. Isto nos levou à formação de um grupo hoje numeroso de escritores do Talian e a publicações multiplicadas em Talian, com mais de duas centenas de títulos em todo o Rio Grande do Sul.

A delegação de responsabilidade, a valorização de nossa fala e expressões culturais pela Fondazione Giovanni Agnelli nos tornou autônomos, corajosos e seguros do futuro de nossa língua, hoje com mais de cem emissoras com programações semanais em Talian, nos estados do Rio Grande do Sul, Santa Catarina, Paraná, Mato Grosso, Mato Grosso do Sul, Goiás e Rondônia.

Nossa identidade com base no Talian, nos faz os *Italianos do Rio grande do Sul*. E a Fondazione Giovanni Agnelli se tornou nossa mãe, porque nos adotou como filhos, permitindo-nos a liberdade cultural, seja colhendo nossa língua materna, seja promovendo os primeiros cursos de língua italiana.

Com o Talian salvamos nossa identidade histórica, com o Italiano caminhamos ao encontro de nossa pátria mãe unificada política e lingüisticamente no Italiano toscano.

Nestes 20º número de *Altreitalie*, podemos nos atestar a *Outra Itália*, com alma própria, originária, que é nossa língua e com a decisão e definição da manutenção de nossa experiência cultural italiana como um todo.

Dr. Marcello Pacini e família da Fondazione Giovanni Agnelli, nosso muito obrigado por nos ter ouvido, entendido e permitido caminhar junto e também com nossos próprios pés. Da diversidade fraternizada culturalmente somos hoje uma grande unidade italiana com os 25 milhões de ítalo brasileiros, simpáticos aos nossos 168 milhões de brasileiros.

A língua materna se pode perder uma só vez, e isto não nos aconteceu pelo cultivo de sua alma que é a língua.

Pacini e Fondazione Agnelli ve ringrassiamo parché gavì fato la vostra parte e, desso, noantri continuaremo a far la nostra par onor, gioia, ricordo dei nostri antenati, tanti in paradiso e altri ancora qua in meso a noatri che i ne vol ben, che i ride, i magna e i beve contenti, parché la nostra cultura no la mor pi.

Riferimenti bibliografici

Aa. Vv., *Euroamericani. La popolazione di origine italiana negli Stati Uniti, La popolazione di origine italiana in Brasile, La popolazione di origine italiana in Argentina*, Torino, Fondazione Giovanni Agnelli, 3 voll., 1987.

Luis A. De Boni e Rovílio Costa, *Os Italianos do Rio Grande do Sul*, Porto Alegre-Torino, EST-Fondazione Giovanni Agnelli 1972¹, 1984.

Alberto Vito Stawinski, *Dicionário vêneto-sul-rio-grandense Português*, Porto Alegre-Torino, EST-Fondazione Giovanni Agnelli, 1987.

Mário Gardelin e Rovílio Costa, *Povoadores da Colônia Caxias*, Porto Alegre-Torino, EST-Fondazione Giovanni Agnelli, 1992.

Rovílio Costa e outros, *Colônias Italianas Conde d'Eu e Dona Isabel*, Porto Alegre-Torino, EST-Fondazione Giovanni Agnelli, 1992.

Fidélis Dalcin Barbosa, *Antônio Prado e sua história*, Porto Alegre-Torino, Escola Superior de Teologia São Laurenço de Brindes-Fondazione Giovanni Agnelli, 1980.

Fidélis Dalcin Barbosa, *São Vigilio. Da segunda Legua Cem Anos de Historia*, Porto Alegre-Torino, EST-Fondazione Giovanni Agnelli, 1980.

Arquivo Historico de Rio Grande do Sul, *Registro de imigrantes do Núcleo Colonial de Nova Palmira*, aos cuidados de Rovílio Costa, Porto Alegre-Torino, EST-Fondazione Giovanni Agnelli, 1989.

Louis A. De Boni, *A presença italiana no Brasil*, 3 voll., Porto Alegre-Torino, EST-Fondazione Giovanni Agnelli, 1987, 1990 e 1996.

Rovilio Costa, Arlindo Battistel, *Assim vivem os italianos*, 4 voll., Porto Alegre-Torino, EST EDUCS-Fondazione Giovanni Agnelli, 1982-1983.



S a g g i Gli italiani nel mondo:
le ricerche della Fondazione
Giovanni Agnelli

Italo-Australiani and After: Recent Expressions of Italian Australian Ethnicity and the Migration Experience

Gaetano Rando
University of Wollongong, Australia

An Italian presence in Australia can be traced from the very early years of white settlement. The first New South Wales census of 1828 lists some 23 likely names of Italian immigrants. By 1891 the number of Italians in Australia totaled 3890, increasing to approximately 33000 at the outbreak of the second world war. However, the main migration wave occurred after the war with 360,000 Italians arriving in Australia between 1947 and 1976, although approximately 28 per cent were ultimately to return to Italy. Since the 1970s the number of Italian born migrants has been decreasing. The 1991 census registered a total of 272000 Italian born in the whole of Australia and these had decreased to 238216 in 1996 of which 99123 in the state of Victoria (88131 in Melbourne) and 66085 in the state of NSW (53435 in Sydney). The 1996 census also registered 333886 second generation Italians and 367290 persons (mainly Italian born migrants and their children) who stated that they spoke Italian at home. In general terms, first generation Italian migrants in Australia display a slightly lower socioeconomic profile than the total population although they have a lower unemployment rate (7.1 per cent compared with 9.2 per cent overall) and 92.3 per cent own or are purchasing their own home (Hugo 1999: 94) while the second generation displays a high level of upward mobility (Vasta 1992a: 286-89). The Italian born population is an aging one with 36.9 per cent aged between 50 and 64 years in 1996 (almost three times the proportion for the total Australian population) and 31.2 per cent aged 65 years and over (compared with 12.1 per cent of the total population) (Hugo 1999: 94).

Constituting the largest non-Angloceltic migrant group in Australia since the 1930s (a record which in the next few years will most probably pass back to the Chinese and ethnic Chinese migrant groups who comprised the largest NESB group during the second half of the 19th century), Italian migrants in Australia have been the subject of a considerable number of government reports, historical, sociological, linguistic and demographic studies and have themselves produced numerous texts, both fictional and non-fictional, related to their experiences. Many of the works that have examined Italian Australian ethnicity and the Italian migrant experience have appeared in the last 20 years and comprise: the history of Italian arrival and settlement in Australia, demographic and sociological aspects of the Italian Australian community, language and language learning, biographies, memoirs, autobiographies and oral histories, a body of creative writing (fiction and poetry), film and television (mainly by second generation Italians). A key element in the production of this corpus is the Fondazione Giovanni Agnelli through its provision of funding for research and publication of *Italo-australiani. La popolazione di origine italiana in Australia* (Castles *et al.* 1992a) and the corresponding English language edition *Australia's Italians. Culture and community in a changing society* (Castles *et al.* 1992b) as well as through the continuing publication of papers, reports, reviews and interviews in *Altreitalie* which not only provides a forum for on-going debate on Italian Australian themes and issues but also links this debate to the study of the Italian migration experience on a global basis as well to wider theoretical issues related to migration and ethnicity.

Space constraints prohibit an exhaustive treatment of all items published between 1980 and 2000. This paper consequently proposes to examine the current state of the art in Italian Australian studies by focusing on material produced after the publication of *Italo-australiani*, examining the main themes and issues relating to Italian Australian studies in the 1990s and updating the substantial bibliographical material provided in Castles *et al.* (1992a: 417-41). The following bibliography is thus an integral part of this study and contains monographs and theses produced in the 1990s as well as a comprehensive listing of papers and other writings appearing in *Altreitalie* since its inception.

Italo-australiani (Castles *et al.* 1992a) is a book about Italian migration to Australia, the emergence of an Italo-Australian community and the way Italians have helped shape Australian society. It takes a multidisciplinary approach, drawing together contributions from sociologists, historians, language experts and community figures, incorporating and analysing the main prior studies on Italians in Australia. *Italo-australiani*, however, is not primarily about the history of Italian migration to Australia but is, rather, a study of the dynamics of social

interaction and cultural change and the ways these affect both Australia's Italians and the wider Australian society. It examines six major aspects of Italian migration to Australia: the economic contribution that Italian workers and entrepreneurs have made in construction, manufacturing and farming, the development of Italo-Australian social, cultural, religious and political networks, the formation of Italian neighbourhoods and community spaces and their relationship to premigration cultural, political and regional affinities, the linguistic, literary and artistic expressions of the Italo-Australian community, the position of Italo-Australian women as cultural custodians and of the second generation as cultural brokers, the effects of Anglo-Australian racism on Italian migrants. *Italo-australiani* also explores the transformations in Italo-Australian and Anglo-Australian identities and discusses the consequences for both Australia and Italy and the links between them. The thesis presented in the book is that the Italian presence in Australia has not only helped to open Australia to a greater diversity of European cultures but that it also paved the way for Anglo-Australian awareness of new geopolitical realities at a time that has marked Australia's transition from a distant anglocentric outpost of Great Britain to seeking its identity as a nation within the Asia Pacific region. As such *Italo-australiani* breaks new ground in that it places the Italian migration experience and the question of Italo-Australian ethnicity in the wider context not only of an emerging awareness of Australian identity but in a perspective of a process of globalisation arising from the international communicative networks brought about through return migration and the maintenance of links with the area of origin.

Although *Italo-australiani* was not intended as a history of Italian migration to Australia, it nonetheless provides a critical analysis of early Italian migration to Australia within the wider context of European settlement of the continent (Alcorso 1992), a chronology of the history of Italian migration to Australia between 1788 and 1940 (Cecilia 1992) and an analysis of postwar Italian migration patterns (Castles and Vasta 1992). This section of the book can be seen as an integral part of substantial activity of research and publication on the historical aspects of the Italian presence in Australia that, in the 1980s, has seen the production of general works such as Cecilia's (1985) account of the history of Italian migration to the 1940s and Cresciani's (1985) exposition of the migration and settlement of Italians based on his collaboration with the documentary series produced by ABC-TV as well as Gentilli's (1983) study of Italians in Western Australia between 1829 and 1946, Volpato's (1983) account of the 19th century New Italy settlement in Northern New South Wales and Bosi's (1989) history of Italian missionaries in Australia. Bosi's account is a

particularly singular one since, unlike the generic studies on migration and settlement or the ones that deal with more or less specific localised areas both in terms of origin and destination, it traces, albeit in a journalistic mode, the contours of Catholicism as practiced by Italian priests in Australia from the first missionaries who came out in the 1840s to assist in the conversion of the Aborigines through to the 20th century when Italian priests, especially the Capuchin and Scalabrinian orders from the late 1940s on, played a role more specifically targeted to Italian migrants.

Work on the history of Italian migration and settlement in Australia has continued to be substantial in the 1990s with slightly less than 20 per cent of the items in the following bibliography being historically related and has tended to be less generic, somewhat more focused and, to some extent, more varied. The books edited by Ugolini (1991) and Rando and Arrighi (1993) — both containing the proceedings of conferences held on the occasion of Australia's bicentenary — present various aspects of Italian migration to Australia and the relations between the two countries between 1788 and 1988 while Bosworth and Ugolini (1992) focus on aspects of post world war II history and sociology. A particular feature is the history of Italians in specific localities. D'Aprano (1995) has produced a richly documented and detailed monograph on Italians in Victoria in the 19th century. South Australia has attracted considerable attention with O'Connor (1996) concentrating on the period between 1839 and 1940, Chessell (1999a and 1999b) providing a detailed exposition of the Italian contribution to the area of Norwood from the late 1800s to the present and Corrieri (1992) examining the social story of Italians in Port Pirie. A popularised pictorial history of Italians in Western Australia is to be found in Miller (1995) while the Italian presence in Fremantle (Western Australia) is the subject of a scholarly and finely researched study by Bosworth and Bosworth (1993). Little has been done in relation to NSW though Jenkins' (1993) account of Italians in Lismore is an interesting link to the 19th century New Italy episode as many of the descendants of that group ultimately settled in the Lismore area and a substantial part of Marinato's (1996) biography is dedicated to recollections of three generations of Eoliani in Watsons Bay during the first seven decades of the twentieth century. Likewise Dalseno's (1994) memoirs present a detailed picture of Italians in the North Queensland sugar belt in the 1920s and the 1930s. Studies of groups from specific areas in Italy are found in Jannon's (1996) account of the Piemontesi in Australia and, Cresciani's (1999) work on the Giuliano-Dalmati although, strangely enough, nothing has been produced on the «large» regional groups (Siciliani, Calabresi and Veneti). An expansion of work on Italian Australian media published in Alcorso et al (1992) is found in Rando

(1993) which provides a historical analysis of the Italian language press in Australia from 1885 to 1985 while Montagnana (1993) gives a detailed account of the foundations and fortunes of the Italo-Australian newspaper sponsored by the Italia Libera movement, *Il Risveglio*, the first one to be published after the closure of the Italian-Australian press by the Australian authorities in 1940. Cultural history is represented with Mayne's (1997) account of the Melbourne Dante Alighieri Society from its foundation at the end of the 1800s to the present while the salient aspects of Italian Australian literary history are contained in Arrighi (1991: 1-71). Biographical material related to Italians of historical relevance can be found in Pesman Cooper's (1990) edited proceedings of a conference on Alessandro Malaspina, Giorgi's (1998) biography of Stombuco, the architect who gave a considerable contribution to the building of Brisbane and Rando's (2000) work on Raffaello Carboni and the Eureka Stockade. A peripheral but nevertheless interesting document is Andreoni's (1995) novel based on the Italo-Australian environment of the North Queensland cane fields of the late 19th and early 20th centuries.

In the discussion of historical perspectives the role of *Altreitalie* has been particularly relevant by providing a forum for debating issues linking migration and national history (Bosworth 1990) as well as aspects of the Italian global diaspora (Pesman Cooper *et al.* 1997). *Altreitalie* has also been important in highlighting Pesman Cooper's (1993 and 1996) work on images of Italian Australian women over time, Boncompagni's (1999) account of the hostile treatment of Tuscan migrants in rural Western Australia in the 1920s and the 1930s and Simini's (1996) study of Pietro Munari, a textile worker from Schio who emigrated to Australia in the 1890s and took an active interest in Australian politics participating in the debates which gave birth to the Labour Party and contributing to the foundation of an International Socialist Club in Sydney.¹ Substantial information on documentary sources is found in Cresciani (1992) while articles dealing with Italian Australian literary history are Rando (1991) and Rando (1994).

The post world war II settlement experience with the subsequent construction of community networks and institutions, the establishment of a sense of space, ritual and identity, the situation of Italo-Australian women and the second generation constitute major themes in *Italo-australiani* as well as the main contribution of the book to Italian Australian studies in that it brings together for the first time a number of interlinked aspects that had hitherto been treated in a disparate and sometimes piecemeal manner. Although a study as consistent and coherent as that presented in *Italo-australiani* has not hitherto been published, further treatment of these topics is found in the volume edited

by Pascoe and Ronayne (1998) which deals with a number of issues and themes relating to Italian Australian sociology and history. In *Italo-australiani* Pascoe (1992) had provided an extremely interesting analysis of how the different phases of Italian migration to Australia has led to the formation of communities, the development of neighbourhoods and the constitution of spaces and rituals. Pittarello (1993) describes how Italian Australians have transported and adapted their religious practices and how their experiences can be compared and contrasted to the dominant Irish-Australian Catholicism while expressions of Italian popular religion in South Australia are the subject of the study by Paganoni and O'Connor (1999). A brief exposition of Italo-Australian women's identity and roles is found in Gucciardo-Masci and Romanin (1988) while Boulet et al (1994) provide a literature review of Italian Australian women's health issues. Aspects of Italian Australian women's role and identity have also been expressed through theater (Calabrese 1994) for both first and second generations and film (Aquila 1999) for second generation women. There is some reference to racism and Italian Australians in Vasta and Castles (1996) and to citizenship issues in Vasta (2000). A group that has attracted particular attention both because of its numbers and because of its presence since the late 1800s are migrants from the Isole Eolie.² Giuffr  (1999) provides a detailed study of the postwar migration and settlement experience of the Sydney Eolian community with some general details of the history of migration to Australia from the Isole Eolie. Her work covers aspects related both to the first generation (including permanent / temporary return and rites of passage) as well as second generation (questions of identity, language, relationship to the parents' place of origin). These later issues in relation to the community in Sailsbury (SA) are treated Carew's (1997) biography.

Altreitalie has provided an important forum both for the discussion of ethnicity and culture in Australian society (Smolicz 1992) and of Italian Australian identity and a sense of place within Australian society (Rando 1990b) while aspects of Italian ethnic identity in Western Australia are dealt with in Bosworth (1995). Cultural and social change in relation to Italian Australian women and the second generation is presented in Vasta (1993) continuing her work published in *Italo-australiani* (Vasta 1992b and 1992a) while Rando (1990c) reviews first and second generation Italian Australian women's memoirs and Pesman Cooper (1993) discusses Italian Australian women's role and identity.

One of the chapters in *Italo-australiani* (Rando and Leoni 1992) provided an overview of the Italian language in Australia and its dynamic interaction with the dominant English-speaking environment, topics that have inspired the production

of a considerable number of journal articles, book chapters and edited books but relatively few monographs. Kinder (1990) provides a critical review of research and publication in this area from 1967 to 1988 while Baldassari (1994) and Baldassari (1999: 19-44) present a detailed analysis of work done from 1988 to 1999, noting that most studies have concentrated on language change and language shift in first generation migrants with relatively little being done for the second generation. One comprehensive study of lexicological usage among a sample of 222 first generation speakers is Leoni (1995) whose thesis is that the Australian variety of Italian is based on «popular» Italian (*italiano popolare*), a thesis already anticipated in *Italo-australiani* (Rando and Leoni 1992: 311) which in this later work is elaborated and richly documented. Equally rich and detailed documentation is found in Baldassari (1999) who examines the variety of Italian used by a sample of 90 adult second generation speakers in the Illawarra, the circumstances and domains in which they speak Italian and their attitudes to the language, and the switch in personality that accompanies the switch from English to Italian for some of the sample. She reaches the conclusion that Italian Australian is the variety commonly used by the second generation, that its use and maintenance is an important issue for those subjects who do not wish to lose the language and culture of their parents and that is through this variety «che la seconda generazione mantiene e fa avanzare la lingua italiana in Australia, perché è il linguaggio meglio conosciuto e quello che viene usato quotidianamente» (Baldassari 1999: 214). Bettoni and Rubino (1996) have studied a sample of 202 subjects, half first and half second generation, from Sicily and the Veneto regions finding that there is a tendency to language shift towards monolingualism in English for both generations caused principally by the «distanza geografica dall'Italia, l'invecchiamento della prima generazione e la mancanza di nuovi arrivi» (Bettoni and Rubino 1996: 175) but that there are also factors promoting first language maintenance such as «la relativa consistenza del gruppo e l'iniziale concentrazione nelle zone urbane e... la coesione familiare relativamente forte» (Bettoni and Rubino 1996: 175). *Altreitalie* has provided a very recent contribution to the debate with the publication of Chiro and Smolicz's (1998) study based on students of Italian ancestry.

Personal accounts, memoirs and autobiographies, a topic also dealt with in *Italo-australiani* (Rando 1992: 317-328, Alcorso and Alcorso 1992: 51-68), provide valuable documentation of the Italian Australian migration and settlement experience and give interesting perspectives on the question of Italo-Australian identity. Constituting a long-standing tradition going back to the mid 19th century (Rando 1992: 317-318), their publication has continued throughout

the 1990s, the latest in order of appearance to date being Strano (1999a and 1999b).

Luigi Strano, born in Castellace (province of Reggio Calabria) in 1913, emigrated to Sydney in 1929 and his account provides a continuity of experiences over a time span stretching across seventy years broken only by three brief trips to Italy in 1971, 1977 and 1992. Strano's many business activities (market gardener, travel agent, Real Estate agent, translator and interpreter recognised by the NSW courts) as well as his considerable cultural interests (as a poet and through his friendship with Jan Gray, Australian writers such as John Taylor and artists such as John Henshow) have brought him into contact with many facets of Australian as well as Italian Australian life, often casting him in the role of broker between the two communities and earning him both civic (Justice of the Peace) and academic recognition (Master of Arts, *honoris causa*, University of Wollongong in 1985). Strano is currently enjoying an active retirement in the Blue Mountains some two hour's drive from Sydney, a place for him of poetic inspiration and philosophic contemplation where «giunto all'età di ottantasei anni, abbastanza noto, in buona salute e senza preoccupazioni finanziarie, dovrei essere lieto di vivere in un luogo come Mount Wilson, questi ultimi anni che mi rimangono; e lieto lo sono, perché abbastanza filosofo; riconosco che non ci sono rose senza spine» (Strano 1999: 94).

Carmelo Caruso (1998 and 1999), who was born in Licodia Eubea (province of Catania) in 1929, relates how he qualified as a master tailor in Italy before emigrating to Ayr (North Queensland) in 1951, later settling in Brisbane in 1953 where he became a noted businessman as well as Italian community radio announcer and newspaper correspondent for the Sydney based *La Fiamma*. His many welfare, cultural and social activities on behalf of the Brisbane Italian community (particularly as President of ANFE) have earned him recognition from both Italian (Commendatore dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana) and Australian (Medal of the Order of Australia) governments while his interests and activities involve frequent travel between Australia and Italy, places which are both sentimentally rewarding and where he is equally at home given that «[la] stima di cui oggi godo è frutto di un diuturno lavoro nel Paese che mi ospita e che non mi ha mai impedito di rimanere legato all'Italia, la patria che porto nel cuore» (Caruso 1998: 354). Similar positive attitudes towards her native Salina, land of capers and South Australia, where the quandongs grow wild, are expressed in the memoirs of Zita Carew (1997) who came to Australia with her family in 1920 as a small child and for whom the place of origin becomes an important symbolic referent in the perception of her cultural identity.

Claudio Alcorso, born in Rome in 1913, arrived in Sydney (changing his surname from Piperno in the process) at the beginning of 1938 as a refugee from Fascist Italy's impending antisemitic laws. He established a screen-printing factory for dress materials at a time when Australia showed the highest per capita consumption of printed dress fabrics and no local production only to be interned for three and a half years during the war despite his offer to volunteer for service with the RAAF. As an entrepreneur, Alcorso gave a considerable contribution to the Australian textile industry and has established the Moorilla winery in Tasmania. A passionate participant in political and cultural life with a keen interest in environmental issues, he has been actively involved with the Elizabethan Theatre Trust and the Australian Opera and has participated in the Franklin river dispute. Now in retirement, he lives at Moorilla where his «search for a haven, a search that all migrants pursue and not many find, has ended» (Alcorso 1993: 165) in the hope that the vineyard may «endure for thousands of years, as did the vineyards in my native country, at Moorilla's antipodes, planted by Greek colonists 25 centuries ago» (Alcorso 1993: 166).

Sugar, Tears and Eyeties (Dalseno 1994) are the memoirs of Pierino (later renamed Peter) Dalseno who arrived in Australia from Venice when only a few months old. It presents a second generation perspective about growing up Italian in the North Queensland cane fields in the 1930s, an area heavily influenced by the Italian presence but where, despite attempts to «fit in,» ethnicity proved to be an eternal marker of difference leaving the second generation as not quite Italian and not quite Australian. As well as his story and that of his family, Dalseno provides a background of relations between Australians and Italians in the area, accounts of the Italian families with whom he came in contact, stories which emphasise differences between Northern and Southern Italians as well as some of the common customs and rituals practiced by the Sicilian migrants such as proxy marriages and *vendette*, aspects that to some extent parallel themes in Andreoni (1995). The memoir ends with the outbreak of the second world war and Peter's experience of internment as an enemy alien in the bitter realization that the «Naturalization Certificate that attested to his allegiance to the Crown and that influenced his pride in citizenship . . . [was] valueless in a moral and civic sense» (Dalseno 1994: 200). Additional generational perspectives are presented in Marinato (1996) in his account of the Watson Bay shop in the Sydney area run by three generations of his family from 1904 to 1968.

Perspectives on the migration experience and the question of ethnic identity are also found in creative literature, theater and film (Rando 1992: 329-34) with, once again, *Altreitalie* providing an opportunity for discussing specific themes in Italian Australian literature (Rando 1997a) as well as particular authors (Rando

1998b) and the expression of Italian Australian ethnic identity through Italian Australian cinema (Rando 1997b).

Recent literary production by Italian Australian first generation authors includes the autobiographically based novel by Enoe Di Stefano (1996), a sensitively told and sometimes moving story about the arrival experiences of a primary school teacher (Nica) and her lawyer husband (Enzo) who migrate to Sydney in the early 1950s only to find a society that recognizes neither their qualifications nor their aspirations. Nica and Enzo, who had left Italy partly because of the aftermath of the war and partly to secure a better future for their yet unborn children, never quite lose their initial optimism despite initial problems posed by hard manual labour and the struggle to purchase their own house. However, this is at the price of subjugating their intellectual and artistic aspirations to the achievement of material goals. Nica is somewhat reluctant to fully accept the new country and its values because her materialistic aspirations are less intense than Enzo's and it is only with the birth of their first child that she feels a definite commitment to the new country, a commitment reinforced at the conclusion of the novel when Nica, finally settled into her own home (thus having quickly achieved one of the goals of the great Australian dream) and with her brother about to arrive from Italy, finds that she is pregnant again. The existentialist dilemmas resulting from long-term settlement is one of the main themes of Antonio Casella's³ (1991) novel that relates the story of the Amedeo family narrated by Joyce and Nick Amedeo and by Nick's employee Steven Lambert. From his beginnings as a poorly educated child migrant who arrived in Fremantle in 1938, Nick Amedeo has achieved substantial material success in the construction business during his forty or so years in Australia. He has, a mansion, a Mercedes, a retinue of dependents, a devoted Australian wife and a Greek Australian mistress. However, events conspire to upset the cosy solid world he has created and a succession of developments forces both Joyce and Nick to confront themselves and their personal histories. The past invades the present as they embark on separate journeys into the world of their early childhood and adolescence. Joyce's journey through dream and memory takes her to the north-west of Western Australia, a vast alien world feared by its white inhabitants, while Nick returns in spirit to the myths and rituals of the mountains of Sicily, a «country of eagle's nest villages hanging precariously from white clay ridges in the sun» (Casella 1991: 4) that he has never revisited since his migration to Australia.

Strikingly vibrant is the novel by Australian born Melina Marchetta (1992) which, although written primarily for a teenage audience, has enjoyed considerable success, having been turned into a theatrical production in 1995,

into a film in 1999 as well as being adopted as a textbook for literature subjects in some Australian schools with an accompanying study guide (Tudball *et al.* 1999). Josephine Alibrandi is seventeen, illegitimate, and in her final year at an exclusive Sydney Catholic girls' school where she is an extremely bright and talented student but somewhat rebellious and continually troubled by taunts from some of her angloceltic peers (who belong to much wealthier families) about her ethnic and socioeconomic background. This is the year her father, a successful barrister, comes back into her life, the year she falls in love (making choices seemingly dictated in part by not altogether unambiguous ethnocultural considerations), the year she discovers the secrets of her family's past and the year she sets herself free by resolving the problems surrounding her identity and her place in the order of things. A central theme is the story of the relationship between three generations of Italian Australian women: the strong-willed grandmother who insists on maintaining traditional language and cultural mores, the Australian-born mother who has never been able to live down the shame imposed by the Italo-Australian community of having had an illegitimate child and Josephine who is caught between the rigid expectations imposed by the community and the need to share the life-style and aspirations of her angloceltic peers. It is only by persuading both her grandmother and mother to share and to accept closely held secrets of past life experiences (involving the grandmother's secret love affair with an Australian canecutter and the resulting birth of her mother) that she is able to achieve self-determination and the ability to live freely both in the Italo-Australian community and the wider Australian society.

The first substantial study on Italian Australian poetry (Niscoli 1996) examines the poetry of four major Italian-Australian poets (Luigi Strano, Enoe Di Stefano, Lino Concas and Mariano Coreno) within the context of a discourse based on the concepts of multiculturalism, ethnic minority writing and literary merit together with an exhaustive analysis of the themes presented in their poetry as well as a very comprehensive bibliographical and bibliographical documentation. The production of poetry has led to the publication of an anthology (Genovesi 1991) as well as collections by several authors with Luigi Strano as the most representative first generation poet and Gary Catalano as the chief representative of the second generation. While not all their poetry is tied to migrant themes or questions of ethnocultural identity, some of Catalano's work provides reminiscences and reflections on his Italian roots and on his family's place of origin on the slopes of Etna and some of Strano's poetry explores themes tied to the existentialist condition of the migrant experience, the poet's identification with the Australian bush and its spiritual values as well as the relationship between the migrant and the host society. An example of this later

theme is found in a short poem written in English, *Australian alien* (Strano 1992: 6):

It all depends
on what happened yesterday;
it all depends
on what the papers say;
whether today
you are a wog,
a New Australian
or an alien.

An aspect of Italian Australian theater is researched in Calabrese (1994) which examines the theatrical production of Adelaide-based Doppio Teatro in relation to its cultural and social context, its interaction with both the Italian Australian and the Anglo Australian communities and the reasons for its appeal to «anglo» Australians and second rather than first generation Italo-Australians. Her conclusion that Doppio Teatro's work is not a critique of the hegemonic system is a debatable one since it could be argued that the exposition of aspects of the migrant condition (including stereotypes) in some of Doppio Teatro's productions is in itself a statement of a subordinate position with respect to the hegemonic system and hence an implicit if not an explicit form of denunciation. In fact, Doppio Teatro is the longest-surviving theater group that has consistently explored issues of Italian Australian ethnicity and identity, offering a mix of entertainment-oriented and «serious» productions that present commitment and notions of empowerment. *Tinto di Rosso* (produced in 1991) is based on the historical context of internment experienced by thousands of Italo-Australian men during the second world war who were treated as «enemy aliens» irrespective of their status or political ideas and depicts the tragic death of anti-Fascist activist Francesco Fantin at Loveday internment camp. *Breaking the Silence* (produced in various Australian locations in 1993) deals with the symbolic journey of first generation migrant women from rural origins to an alienating industrially-based host society and the quest for identity of the second generation.

Doppio Teatro's activity is matched in occasional productions by local groups, one of the latest examples being *Italian Stories. True tales of the Illawarra* (produced in Wollongong in September 1999), based on oral memoirs collected from a sample of over 30 second generation Italians. The performance is verbatim theater (a technique used by Doppio Teatro in some of its productions) where every experience and story are those of the people

interviewed often in the words of the interviewees who tell stories – some sad some funny – of their parents, their schooldays, their boy/girl friends and their often spectacular weddings. Strongly reminiscent of some Doppio Teatro and Broccoli performances and presenting considerable parallel with oral histories, *Italian Stories* deals with «set» general themes often without particular reference to the Illawarra. For the first generation the experience of migration to Australia and the initial impact, coming to terms with the host society and in some cases nostalgia for the land they left. For the second generation, growing up in Australia amid tensions with peers and with parents, questions of identity, changing personality when changing languages, being Italian or Australian or both or Italo-Australian. And for both, food, family, cultural practices and festivals. The positive evaluation of originating society and culture by sons and daughters who have visited Italy and return enthusiastically describing the warm welcome from their relatives and the beauties of the Sistine Chapel contrasts with the evaluation of the host society by the first generation that begins with the negative impact of arrival at an environmentally depressing Port Kembla Station – as *mamma* says «I look up at Centerpoint Tower and I think, yeah, Michelangelo's labourers could have built that.»

Vastly different and very popular with first generation audiences are the plays of Melbourne writer Nino Randazzo that deal with the creation of the myth of a Mafia presence in Australia by a few members of the Australian police force (Randazzo 1992b) and the extreme dislocation and delusion experienced by a first generation Italian who has achieved economic, social and political success in his adopted country when he returns to visit his home town after an absence of 27 years (Randazzo 1992a).

Throughout the 1990s there has been continuing activity by both first and second generation Italian Australians in the production of personal accounts, creative writing and theater dealing with the migration experience and issues of ethno-cultural identity. There has also been a considerable corpus of research on historical, social, cultural and linguistic perspectives relating to Italians in Australia which to some extent has continued work done before the 1990s but has also explored new directions and new issues. This corpus, sometimes called Italian Australian studies, covers a wide range of disciplines and single studies are often dispersed in discipline-specific journals or edited books with the resulting difficulty of obtaining an overall view of research and publication in this area. Notwithstanding, it does form part of a systematically integrated whole and the contribution given by the Fondazione Giovanni Agnelli has been instrumental in bring together and integrating various disciplines, approaches and methodologies and applying them to the study of Italians in Australia. This

has been done through the funding of research and publication for *Italo-Australian* (Castles et al 1992a) as well as through the publication of *Altreitalie*.

Over the 1980s and the 1990s *Altreitalie* has consistently supported the continuing debate on the Italian Australian migration experience, ethnicity and cultural identity by giving a voice to a wide variety of theoretical approaches and methodologies as well as to both experts in their particular fields and to generalists. It has also enabled links between Italian Australian studies and studies relating to the Italian diaspora throughout the world as well as a forum for the debate of wider questions on migration and ethnicity. As Italian communities throughout the world change over time through the dynamic interaction with their respective host societies and in response to new geopolitical realities as well as the continuing trends to globalisation that mark the beginning of the 21st century, it is to be hoped that *Altreitalie* will continue to provide a voice for the documentation and discussion of this process.

Endnotes

- ¹ Munari also acted as correspondent for the socialist press in Italy, reporting especially on the Australian Labour movement, the Federation debate and generally presenting a view of Australian society as one moving towards a sort of Fabian-style socialism. His experiences in Australia are incorporated in a book he subsequently published in Italy (Munari 1897).
- ² Prior to the 1990s the Eoliani had been the subject of studies by Charles Price (statistics and demographics), John Stuart MacDonald (chain migration), Triaca Santospirito (literary aspects), Celeste Russo (Società Mutuo Soccorso Isole Eolie of Melbourne), Charles Gamba (Italian fishermen in Fremantle) and Joseph Raffa (biography / generational identity / Fremantle community).
- ³ Antonio Casella is an interesting exception among first generation Italian Australian novelists in that he writes exclusively in English. He migrated to Western Australia with his family from a small mountain village in Sicily in 1959 at the age of 15, with no knowledge of English working in an iron foundry, as a painter, and briefly at the Wittenoom asbestos mine while attending night classes. At the age of 25 he enrolled at University and in 1974 became a secondary school teacher.

Select bibliography

Alcorso, Caroline (1992). «La prima emigrazione italiana e la costruzione dell'Australia europea,» in Castles *et al.*(1992: 11-31).

Alcorso, Caroline and Alcorso, Claudio (1992). «Gli italiani in Australia durante la seconda guerra mondiale,» in Castles et al (1992a: 51-68).

Alcorso, Claudio (1993). *The wind you say*, Pymble, (NSW), Angus & Robertson [Memoirs].

Andreoni, Giovanni (1995). *Zuccher: storie d'Australia*, Rome, Il Veltro. [Historical novel].

Aquila, Maria (1999). *Wog Babes: the representation of the second generation Italian-Australian protagonist in film and television drama*, Ph.D. Thesis, University of Technology, Sydney.

Arrighi, Michael (ed.) (1991). *Italians in Australia. The Literary experience*, Wollongong (NSW), The University (Department of Modern Languages).

Baldassari, Luisa (1994). «La lingua italiana d'Australia e il suo studio,» *Rivista Italiana di Dialettologia*, 18, pp.137-52.

Baldassari, Luisa (1999). *Mantenimento e logorio linguistico degli italo-australiani di seconda generazione dell'Illawarra*, PhD Thesis, University of Wollongong.

Bettoni, Camilla (1990). *Teaching community languages*, Sydney, LARC [Language Acquisition Research Centre, University of Sydney].

Bettoni, Camilla and Rubino, Antonia (1996). *Emigrazione e comportamento linguistico: un'indagine sul trilinguismo dei siciliani e dei veneti in Australia*, Galatina (LE), Congedo Editore.

Boncompagni, Adriano (1999). «From the Appennines to the bush: «temporary» migrants from Tuscany and the Western Australia's «Italophobia», 1921-1939», *Altreitalie* 19, (January-December), pp. 23-38.

Boncompagni, Adriano, (1996). «Italiani in Nuova Zelanda (1875-78) tra scelte governative e presenza dell'altro», *Altreitalie* 14, (January-December), pp. 52-57.

Bosi, Pino (1989). *On God's Command Italian Missionaries in Australia Mandati da Dio Missionari italiani in Australia*, [Sydney], CIRC, 1989.

Bosworth, Richard (1990). «Storia dell'immigrazione e storia nazionale: Australia» [«Immigration history and national history: Australia»], *Altreitalie* 4 (November), pp. 24-34; 35-42.

Bosworth, Richard (1995). «I Bosworth, Emma Ciccotosto e Fremantle's Italy, o lo studio dell'italianità nell'Australia occidentale», *Altreitalie* 13 (January-June), pp. 45-58.

Bosworth, Richard and Bosworth, Michal (1993). *Fremantle's Italy*, Rome, Gruppo editoriale internazionale.

Bosworth, Richard and Ugolini, Romano (eds.) (1992). *War, internment and mass migration: the Italo-Australian experience, 1940-1990*, Rome, Gruppo editoriale internazionale.

Boulet, Jacques and Fazzalori, Lella - Gismondi, Maria Grazia - Hilbrink, Janna (1994). *Times of change: the social context of Italo-Australian women's health: literature review*, East Melbourne, Mercy Public Hospitals.

Calabrese, Rosemary (1994). *A sociological investigation of Doppio Teatro, a South Australian bilingual theatre company*, MEd Thesis, The University of Adelaide, Adelaide.

Carew, Zita (1997). *From capers to quandongs*, Salisbury [S.A.], Country Idylls.

Caruso, Carmelo (1998). *Sotto un altro cielo*, Congedo Editore, Lecce. [Memoirs].

Caruso, Carmelo (1999). *Under Another Sky*, Congedo Editore, Lecce, 1999. [Translation Italian English of Carmelo Caruso *Sotto un altro cielo*, Congedo Editore, Lecce, 1998].

Casella, Antonio (1991). *The Sensualist*, Rydalmere [NSW], Hodder & Stoughton (Aust). [Novel]

Castles, Stephen, Alcorso, Caroline, Rando, Gaetano and Vasta, Ellie (eds.) (1992a). *Italo-australiani La popolazione di origine italiana in Australia*, Turin, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli.

Castles, Stephen, Alcorso, Caroline, Rando, Gaetano and Vasta, Ellie (eds.) (1992b). *Australia's Italians Culture and Community in a Changing Society*, Sydney, Allen & Unwin.

- Castles, Stephen and Vasta, Ellie (1992). «L'emigrazione italiana in Australia» in Castles *et al.*(1992: 97-120).
- Catalano, Gary (1991). *The empire of grass: twenty-eight poems*, St. Lucia (Qld.), University of Queensland Press. [Poetry].
- Catalano, Gary (1993), *Poems. Selections, Selected poems 1973-1992*, St. Lucia (Qld.), University of Queensland Press. [Poetry].
- Catalano, Gary (1998a). *Jigsa: poems and prose poems*, Brooklyn (NSW), Paper Bark Press, Craftsman House. [Poetry].
- Catalano, Gary (1998b). *Household: eleven poems*, Goulburn (NSW), Finlay Press. [Poetry].
- Cecilia, Tito (1985). *Non siamo arrivati ieri*, Red Cliffs [Vic.], The Sunnyland Press. [History].
- Cecilia, Tito (1992). «Gli italiani in Australia, 1788-1940: una cronistoria,» in Castles *et al.*(1992: 34-49).
- Chessell, Diana (1999a). *Italian influence on the cultural transformation of Norwood, South Australia, 1880s-1990s*, Leabrook (South Australia), The Author.
- Chessell, Diana (1999b). *The Italian influence on the Parade*, City of Norwood, Payneham & St. Peters in association with Wakefield Press. [Italian businesses in Norwood, South Australia].
- Chiro, Giancarlo and Smolicz, J. J. (1998). «Evaluations of language and social systems by a group of tertiary students of Italian ancestry in Australia», *Altreitalie* 18, (July-December), pp. 13-31.
- Coreno, Mariano (1993). *La lunga traversata / raccolta aggiornata delle poesie di Mariano Coreno*, West Brunswick (Vic.), Insegna Publishers. [Poems in Italian, including the title poem, and in English; and an interview in English (p.167-176) with C.A. McCormick].
- Corrieri, Michael Peter (1992). *Italians of Port Pirie: a social history*, [Port Pirie, S. Aust.], Our Lady of Martyrs, Port Pirie Italian Community.
- Cresciani, Gianfranco (1980). *Fascism, anti-fascism and Italians in Australia, 1922-1945*, Canberra: Australian National University Press.

Cresciani, Gianfranco (1985). *The Italians*, Sydney (NSW), ABC Enterprises for the Australian Broadcasting Corporation, 1985. [Based on ABC-TV documentary series on Italian migration to Australia].

Cresciani, Gianfranco (1988). *Emigrati o compari: vita italiana in Australia / Migrants or Mates: Italian Life in Australia*, Sydney, Knockmore Enterprises.

Cresciani, Gianfranco (ed.) (1999). *Giuliano-Dalmati in Australia: contributi e testimonianze per una storia*, Siena, Associazione Giuliani Nel Mondo.

Cresciani, Gianfranco (1992). «I documenti per la storia dell'emigrazione italiana negli archivi australiani», *Altreitalie* 8, (July-December), pp. 129-44.

D'Aprano, Charles (1995). *From Goldrush to Federation: Italian pioneers in Victoria: 1850-1900: the story of the first wave of Italian migration to Australia*, Pascoe Vale South (Vic), INT Press.

D'Aprano, Charles (1998). *Tears, laughter and the revolution*, Brunswick West, Vic.: Insegna Publishers.

Dalseno, Peter (1994). *Sugar, tears and eyeties*, Brisbane, Boolarong Publications. [Memoirs].

Di Stefano, Enoe (1996). *L'avventura australiana: vivere il mondo con fede tenace*, Camposampiero (PD), Edizioni del Noce. [Autobiographical novel].

Fusillo, Archimede (1996). *Short stories: reading to write*, Melbourne, Oxford University Press.

Fusillo, Archimede (1997). *Sparring with shadows*, Ringwood (Vic.), Penguin. [Italians-Australians Juvenile fiction]

Genovesi, Piero (ed.) (1991). *Compagni di viaggio*, Carlton (Vic.), CIS Publishers. [Poetry anthology].

Gentili, Joseph (1983). *Italian roots on Australian soil Italian migration to Western Australia, 1829-1946*, Marangaroo [WA], Italo-Australian Welfare Centre.

Gesini, Raffaele (1993). *Il Certificato*, Richmond [Vic], Peerson. [Novel].

Giorgi, Piero P. (1998). *Stombuco: the building of Brisbane in the 19th century*, St. Lucia, (Qld), Minerva E & S,. [Biography about architect].

Giuffré, Martina (1999). *From the Seven Islands. L'emigrazione eoliana in Australia - la comunità di Sydney*, Thesis presented for *Dottorato*, Università

degli Studi di Roma «La Sapienza» (Facoltà di Lettere e Filosofia), Anno Accademico 1998-99.

Gucciardo-Masci, Tonina and Romanin, Oriella (1988). *Someone's mother, someone's wife: the Italo-Australian woman's identity and roles*, North Fitzroy (Vic.), Catholic Italian Renewal Centre.

Hugo, Graeme (1999). *Atlas of the Australian People 1996 Census*, Canberra AGPS.

Jannon, Giorgio (1996). *Oltre gli oceani: storia dell'emigrazione piemontese in Australia*, Paravia, Torino Gribaudo.

Jenkins, Lesley (1993). *A Social History of Italian Settlement in Lismore / Il potere della terra: una storia delle attività dell'insediamento italiano di Lismore*, Mullumbimby (NSW), Italians in Lismore Working Party.

Kinder, John (1990). «Australian Italian: active creation or passive decay?» in Rando (1990a: 76-81).

Leoni, Franko (1995). *Australitalian: the language of Italian migrants in multicultural Australia*, Giubiasco (Switzerland), Publilog Suisse Ltd.

Marchetta, Melina (1992). *Looking for Alibrandi*, Ringwood (Vic), Puffin Books. [Novel].

Marinato, Vince (1996). *The shop on the wharf: recollections of people and happenings in Watsons Bay*, Watsons Bay [NSW], The Author.

Mayne, Alan James Christian (1997). *Reluctant Italians?: one hundred years of the Dante Alighieri Society in Melbourne 1896-1996*, Melbourne: Dante Alighieri Society.

Miller, Vicki (1995). *The Italians*, Perth, West Australian Newspapers. [A pictorial look at Italian immigrants in Western Australia from the goldrush era of the 1890s to the present day].

Montagnana, Marcello (1993). «Il movimento antifascista Italia Libera attraverso le pagine del giornale *Il Risveglio*,» in Rando and Arrighi (1993: 139-154).

Munari, Pietro (1897). *Un Italiano in Australia Note e Impressioni*, Milan, Tipografia degli Operai (Società Cooperativa).

Niscioli, Paola (1996). *Migrant writing and beyond: the voices of four Italian-Australian poets: Lino Concas, Mariano Coreno, Enoe Di Stefano and Luigi Strano*, MA Thesis, The Flinders University of South Australia, Adelaide.

O'Connor, Desmond (1996). *No need to be afraid: Italian settlers in South Australia between 1839 and the Second World War*, Kent Town (South Australia), Wakefield Press.

O'Connor, Desmond and Comin, Antonio (1993). *Proceedings: the First Conference on the Impact of Italians in South Australia, 16-17 July 1993*, Adelaide, Italian Congress / Italian Discipline, The Flinders University of South Australia.

O'Grady, Desmond (1995). *Correggio Jones and the runaways: the Italo-Australian connection*, Carlton, Australia, CIS Publishers.

Paganoni, Antonio and O'Connor, Desmond (1999). *Se la processione va bene...: religiosità popolare Italiana nel Sud Australia*, Rome, Centro Studi Emigrazione.

Pascoe, Robert (1992). «Luogo e comunità: la costruzione di uno spazio italo-australiano,» in Castles *et al* (1992a: 173-87.

Pascoe, Robert and Ronayne, Jarlath (eds.) (1998). *The passeggiata of exile: the Italian story in Australia*, Melbourne, Victoria University of Technology.

Pesman Cooper, Roslyn (1993). «Immagini delle donne italiane in Australia: passato e futuro» [«Representations of Italian Immigrant Women in Australia: Past and Future»], *Altreitalie* 9, (January-June), pp. 48-57; 58-68.

Pesman Cooper, Roslyn (1996). «Le donne italiane della letteratura australiana: No escape di Velia Ercole», *Altreitalie* 14, (January-December), pp. 28-34.

Pesman Cooper, Roslyn (ed.) (1990). *Alessandro Malaspina, an Italian life in the Pacific: papers of a conference held at History House, 11 May 1990*, [Sydney]: University of Sydney, Frederick May Foundation for Italian Studies.

Pesman Cooper, Roslyn - Vangelista, Chiara - Fasce, Ferdinando (1997). «Per una storia italiana dell'emigrazione di Donna Rae Gabaccia», *Altreitalie* 16, (July-December), pp. 37-44.

Pittarello, Adriano (1993). «Understanding Italian Religiousness,» in Rando and Arrighi (1993: 178-196).

Raffa, Joseph (1984). *The happy children*, Perth [W.A.], Artlook.

Randazzo, Nino (1992a). *Il sindaco d'Australia: commedia in tre atti*, West Brunswick (Vic), Insegna Educational. [Play].

Randazzo, Nino (1992b). *Victoria Market*, Carlton (Vic.), COASIT Italian Historical Society. [Play].

Rando, Gaetano (1990b). «La collettività italiana in Australia: aspetti politici, sociali e culturali», *Altreitalie*, 3, pp. 92-97.

Rando, Gaetano (1990c). Review of Kahan-Guidi, A. and Weiss, E. (eds.) *Forza e Coraggio Give me strength* in *Altreitalie*, 4, November , pp. 118-19.

Rando, Gaetano (1991). «Emigrazione e letteratura: il caso italo-australiano», *Altreitalie*, 5, April, pp. 51-63 [Also in English: «Emigration and Literature: The Italo-Australian case», pp. 106-16].

Rando, Gaetano (1992). «Il racconto dell'esperienza migratoria,» in Castles *et al.* (1992a: 317-36).

Rando, Gaetano (1993). «Aspects of the history of the Italian Language press in Australia 1885-1985,» in Rando and Arrighi (1993: 197-214).

Rando, Gaetano (1994). Raffaello Carboni, *Gilburnia. Pantomima in otto quadri con prologo e morale per gran ballo antartico* Trad. inglese con annotazioni di Tony Pagliaro, Dalesford (Vic), Jim Crow Press, 1993, *Altreitalie*, 11(January-June), 79-80.

Rando, Gaetano (1997a). «Melbourne or the bush: rural Australia in Italo-Australian narrative writing,» *Altreitalie*, 15, January - June, pp. 28-33.

Rando, Gaetano (1997b). «Migrant images in Italian Australian movies and documentaries,» *Altreitalie*, 16, July-December, pp. 16-22.

Rando, Gaetano (1998a). *Great Works and Yabber-Yabber: The Language of Raffaello Carboni's «Eureka Stockade,»* St. Lucia (Qld), Institute of Modern Languages, University of Queensland.

Rando, Gaetano (1998b). «Pino Bosi and the *Piccolo mondo* of the Italo-Australian community,» *Altreitalie*, 18, July-December, pp. 4-12.

Rando, Gaetano (2000). *La Barricata dell'Eureka. Una sommossa democratica in Australia*, Rome, Archivio Guido Izzi.

Rando, Gaetano (ed.) (1990a). *Language and Cultural identity*, Wollongong[NSW], Dante Alighieri Society.

Rando, Gaetano and Arrighi, Michael (eds. (1993). *Italians in Australia Historical and social perspectives*, Wollongong [NSW], Department of Modern Languages University of Wollongong /Dante Alighieri Society Wollongong Chapter.

Rando, Gaetano and Leoni, Franko (1992). «La lingua italiana in Australia: aspetti sociolinguistici,» in Castles *et al.*(1992: 297-316).

Simini, Ezio Maria (1996). «Un operaio agli antipodi: Pietro Munari in Australia», *Altreitalie* 14, (January-December), pp. 37-51.

Smolicz, Jerzy J. (1992). «Etnicità e cultura in Australia. Una prospettiva di valori centrali» [«Ethnicity and Culture in Australia. A Core Value Perspective»], *Altreitalie* 8., (July-December), pp. 100-15; 116-28.

Strano, Luigi (1990). *Fiori d'altri tempi*, Mt. Wilson (NSW), The Author. [Poetry].

Strano, Luigi (1991a). *Le creature del Bosco*, Mt. Wilson (NSW), The Author. [Poetry]

Strano, Luigi (1991b). *Svaghi letterari*, Petersham (NSW) Southern Cross Press. [Poetry and prose].

Strano, Luigi (1992). *Fifty years ago*, Sydney, The Author. [Poetry].

Strano, Luigi (1996a). *Le vecchie rughe dell'anima*, Milan, Edizioni Pergamena. [Poetry].

Strano, Luigi (1996b). *Poesie proibite*, Sydney, The Author. [Poetry]

Strano, Luigi (1999a). *Rocciosa è la vita. Memorie*, Milan, Edizioni Pergamena. [Memoirs]

Strano, Luigi (1999b). *Rocailleux est le chemin. Mémoires*, Milan, Edizioni Pergamena. [Memoirs].

Tudball, Libby, White, Pauline and White, David (1999). *Looking for Alibrandi: study guide*, Melbourne, Australian Teachers of Media.

Ugolini, Romano (ed.) (1991). *Italia-Australia, 1788-1988: atti del convegno di studio, Roma, Castel S. Angelo, 23-27 maggio 1988*, Rome, Edizioni dell'Ateneo.

Vasta, Ellie (1993). «Il cambiamento socioculturale: le donne italo-australiane e la seconda generazione» [«Cultural and Social Change: Italo-Australian Women and the Second Generation»], *Altreitalie* 9, (January-June), pp. 69-83; 84-101.

Vasta, Ellie (1992a). «La seconda generazione,» in Castles et al (1992a: 277-95).

Vasta, Ellie (1992b). «Le donne italiane in Australia,» in Castles et al (1992a: 255-76).

Vasta, Ellie (ed.) (2000). *Citizenship, community and democracy*, Basingstoke, Macmillan.

Vasta, Ellie and Castles, Stephen (eds.) (1996). *The teeth are smiling: the persistence of racism in multicultural Australia*, St. Leonards (NSW), Allen & Unwin.

Volpato, Floriano (1983). *New Italy*, Melbourne-Sydney, Il Globo-La Fiamma.

Sommario

I saggi che presentiamo in occasione dell'uscita del numero di *Altreitalie* del 2000 offrono un doppio bilancio: quello di oltre vent'anni di ricerche che la Fondazione Giovanni Agnelli ha dedicato allo studio degli italiani nel mondo e quello relativo agli studi etnici italiani nel contesto delle varie storiografie nazionali.

Claudio Gorlier analizza puntualmente il settore dedicato agli studi statunitensi e canadesi ripercorrendo, attraverso le pubblicazioni della Fondazione Giovanni Agnelli, tre decenni di dibattito sull'identità italoamericana. L'autore esamina poi l'evoluzione del rapporto tra la madrepatria e gli italiani del Nuovo mondo mostrando come si sia giunti alla nascita di una Grande, ma non unica, Italia transatlantica.

Anthony Tamburri offre una brillante panoramica sugli sviluppi della letteratura e della critica letteraria italoamericana. Il difficile rapporto tra letteratura etnica e letteratura statunitense viene qui riletto alla luce del mutamento dell'identità etnica che, grazie anche alla critica letteraria, sta uscendo dalla gabbia del dualismo italo/americano e abbattendo le frontiere culturali.

Rovilio Costa narra il difficile decollo degli studi sull'immigrazione italiana in Brasile e ricorda con affetto l'avvio della ricerca sulla diffusione della cultura italiana in Brasile, di cui gli immigrati furono latori, da parte della Fondazione Giovanni Agnelli.

Maria Rosaria Stabili in «Italiani in Cile: un bilancio storiografico» dopo aver ricordato i tratti essenziali dell'emigrazione italiana – quantitativamente poco rilevante ma importante per il contributo allo sviluppo economico e sociale del paese – esplora le ragioni del persistente scarso interesse dimostrato dagli studiosi italiani e cileni per l'approfondimento dell'analisi della presenza italiana in Cile.

Gaetano Rando ricostruisce le tappe del popolamento di matrice italiana del continente australiano. Fa quindi il punto sugli studi italoaustraliani focalizzandosi sui principali settori della ricerca, presentando un'aggiornata bibliografia su: storia, sociologia, lingua, letteratura, memorialistica, poesia e teatro degli australiani di origine italiana.

Abstract

The essays that we present in the 2000 issue of *Altreitalie* have a dual purpose: that of reviewing the over twenty years of research that the Giovanni Agnelli Foundation has devoted to the study of the Italians in the world and that relating to ethnic Italian studies in the context of the various national historiographies.

Claudier Gorlier analyses the area dedicated to United States and Canadian studies, tracing three decades of debate on Italo-American identity through the publications of the Giovanni Agnelli Foundation. The author then examines the evolution of the relationship between the mother country and the Italians in the New World, demonstrating how it has led to the birth of a great, but not unique, transatlantic Italy.

Anthony Tamburri provides a fine overview of the developments in Italo-American literature and literary criticism. The difficult relationship between ethnic literature and United States literature is here reappraised in the light of the change in the ethnic identity which, thanks also to the literary criticism, is beginning to leave the strait-jacket of Italian/American dualism and breaking through the cultural boundaries.

Rovilio Costa tells the story of the difficult beginning of studies on Italian immigration in Brazil and affectionately remembers how research on the diffusion of Italian culture in Brazil, with the immigrants as the carriers, was started by the Giovanni Agnelli Foundation.

Maria Rosaria Stabili in «Italians in Chile: an historiographical appraisal», after outlining the main features of the Italian emigration, quantitatively not especially significant, but important because of the contribution to the economic and social growth of the country, explores the reasons for the persistently low level of interest shown by Italian and Chilean scholars in deepening the research on the Italian presence in Chile.

Gaetano Rando retraces the phases of the Italian settlement of the Australian continent. He then looks at the Italo-Australian studies focusing on the main research areas, providing an up to date bibliography on the history, sociology, language, literature, memoirs, poetry and theatre of the Australians of Italian origin.

Résumé

Les essais que nous présentons à l'occasion de la sortie du numéro de *Altreitalie* de l'an 2000 offrent un double bilan: celui de plus de vingt années de recherches que la Fondazione Giovanni Agnelli a consacrées à l'étude des Italiens dans le monde et celui des études ethniques italiennes dans le contexte des différentes historiographies nationales.

Claudio Gorlier analyse point par point le secteur consacré aux études états-uniennes et canadiennes en retraçant, à travers les publications de la Fondazione Giovanni Agnelli, trois décennies de débats sur l'identité italo-américaine. L'auteur examine ensuite l'évolution du rapport entre la patrie d'origine et les Italiens du Nouveau Monde en montrant comment s'est opérée la naissance d'une Grande, mais non unique, Italie transatlantique.

Anthony Tamburri offre une vue d'ensemble brillante des développements de la littérature et de la critique littéraire italo-américaines. Le rapport difficile entre littérature ethnique et littérature états-unienne est relu ici à la lumière de l'évolution de l'identité ethnique: grâce également à la critique littéraire, elle est en train de sortir de la prison du dualisme italo/américain où elle était enfermée et d'abattre les frontières culturelles.

Rovilio Costa raconte les débuts difficiles des études portant sur l'immigration italienne au Brésil et s'attache à rappeler les premiers pas de la recherche sur la diffusion dans ce pays de la culture italienne, dont les immigrés furent porteurs, accomplis par la Fondazione Giovanni Agnelli.

Dans «Italiens au Chili: un bilan historiographique», Maria Rosaria Stabili rappelle tout d'abord les traits essentiels de l'émigration italienne – peu importante du point de vue quantitatif mais appréciable Pour la contribution au développement économique et social du pays –, puis expose les raisons du manque d'intérêt persistant des spécialistes italiens et chiliens pour l'approfondissement de l'analyse de la présence italienne au Chili.

Gaetano Rando reconstruit les étapes du peuplement d'origine italienne du continent australien. Il fait ensuite le point sur les études italo-australiennes en se concentrant sur les principaux secteurs de la recherche et en présentant une bibliographie actualisée sur: histoire, sociologie, langue, littérature, mémoires, poésie et théâtre des Australiens d'origine italienne.

Resumo

Os ensaios que apresentamos por ocasião da saída do número de *Altreitalie* de 2000 representam um balanço duplo: por um lado, os vinte anos de pesquisas que a Fondazione Giovanni Agnelli consagrou ao estudo dos italianos no mundo; por outro, os estudos étnicos italianos no contexto das diversas historiografias nacionais.

Claudio Gorlier analisa pontualmente o sector dedicado aos estudos estadunidenses e canadianos passando em revista, através das publicações da Fondazione Giovanni Agnelli, três decénios de debate sobre a identidade italo-americana. O autor examina de seguida a evolução da relação entre a mãe-pátria e os italianos no Novo Mundo mostrando como se chegou ao nascimento de uma Grande, mas não única, Itália transatlântica.

Anthony Tamburri oferece uma panorâmica brilhante sobre os desenvolvimentos da literatura e da crítica literária italo-americana. A difícil relação entre a literatura étnica e a literatura estadunidense é aqui relida à luz da mudança de identidade étnica que, graças também à crítica literária, está a libertar-se da gaiola do dualismo italo/americano e a deitar abaixo as fronteiras culturais.

Rovilio Costa narra o difícil início dos estudos sobre a imigração italiana no Brasil e recorda com afecto o arranque da pesquisa sobre a difusão da cultura italiana no Brasil, da qual os imigrados foram portadores, por parte da Fondazione Giovanni Agnelli.

Maria Rosaria Stabili na sua obra «Italiani in Cile: un bilancio storiografico» após ter recordado os traços essenciais da emigração italiana – quantitativamente pouco relevante mas importante devido ao seu contributo para o desenvolvimento económico e social do país – explora as razões do persistente fraco interesse demonstrado pelos estudiosos italianos e chilenos relativamente ao aprofundamento da análise da presença italiana no Chile.

Gaetano Rando reconstrói as etapas do povoamento de raiz italiana do continente australiano. Faz portanto o ponto da situação sobre os estudos italo-australianos centrando-se sobre os principais sectores da pesquisa, apresentando uma bibliografia actualizada sobre: história, sociologia, língua, literatura, memorialística, poesia e teatro dos australianos de origem italiana.

Extracto

Los ensayos que presentamos con ocasión de la publicación del número de *Altreitalie* del 2000 ofrecen un doble balance: el de los más de veinte años de investigación que la Fundación Giovanni Agnelli ha dedicado al estudio de los italianos en el mundo y el relativo a los estudios étnicos italianos en el contexto de las diferentes historiografías nacionales.

Claudio Gorlier analiza detalladamente el sector dedicado a los estudios estadounidenses y canadienses recorriendo, a través de las publicaciones de la Fundación Giovanni Agnelli, tres décadas de debate sobre la identidad italoamericana. El autor examina a continuación la evolución de la relación entre la madre patria y los italianos en el Nuevo Mundo, mostrando cómo se ha llegado al nacimiento de una gran, pero no única, Italia transatlántica.

Anthony Tamburri ofrece una brillante panorámica sobre el desarrollo de la literatura y la crítica literaria italoamericana. La difícil relación entre literatura étnica y literatura estadounidense se reinterpreta a luz del cambio de la identidad étnica que, gracias a la crítica literaria, está escapando del dualismo italoamericano y eliminando las fronteras culturales.

Rovilio Costa narra el difícil despegue de los estudios sobre la inmigración italiana en Brasil y recuerda con afecto el inicio de los estudios de la Fundación Giovanni Agnelli sobre la difusión de la cultura italiana en Brasil, de la que los inmigrantes fueron portadores.

Maria Rosaria Stabili recuerda en «*Italiani in Cile: un bilancio storiografico*» los rasgos esenciales de la emigración italiana – cuantitativamente poco relevante, pero importante para la contribución al desarrollo económico y social del país – y explora las razones del persistente escaso interés demostrado por los estudiosos italianos y chilenos en profundizar en el análisis de la presencia italiana en Chile.

Gaetano Rando reconstruye las etapas de la población de origen italiano del continente australiano. Se detiene en los estudios italoaustralianos centrándose en los principales sectores de la investigación y presentando una actualizada bibliografía sobre: historia, sociología, lengua, literatura, biografías, poesía y teatro de los australianos de origen italiano.



R a s s e g n a



C o n v e g n i

Italian Americans in Western Pennsylvania

Pittsburgh, 28-29 aprile 2000

L'esperienza degli italo-americani nella Pennsylvania occidentale è stata oggetto di una conferenza svoltasi presso il Senator John Heinz Regional History Center di Pittsburgh il 28 e 29 aprile 2000 con il supporto della Historical Society of Western Pennsylvania e della National Italian American Foundation. Coordinato da Nicholas P. Ciotola, docente presso la University of Pittsburgh e responsabile della sezione italiana della Historical Society of Western Pennsylvania, il simposio si è articolato in quindici interventi, ripartiti in quattro sessioni, e ha visto la partecipazione di alcuni specialisti della materia nonché la presenza di un folto pubblico costituito in larga parte da membri delle comunità italo-americane di Pittsburgh e delle aree limitrofe. Preceduta da un workshop condotto da Pauline Grieco volto a fornire le indicazioni di base per intraprendere ricerche genealogiche su famiglie originarie dell'Italia, la conferenza è stata aperta da una relazione di chi scrive sul crollo del seguito elettorale del partito socialista presso gli italo-americani di Pittsburgh dopo la conclusione della Prima guerra mondiale. Sulla falsariga della dicotomia dell'approccio di questi due interventi iniziali si è sviluppato anche il resto del convegno. Da un lato, vi sono infatti state presentazioni rivolte soprattutto a un pubblico di non specialisti di ascendenza italiana, interessati alla riscoperta delle proprie radici etniche, come un video di Laura Baccelli Vondras sull'immigrazione toscana a Pittsburgh e l'illustrazione da parte di Terry Necciai di una serie di diapositive sulla presenza italiana nella Monongahela Valley. Dall'altro lato, sono stati esposti i risultati di ricerche specialistiche sui poliedrici aspetti legati alla presenza italiana nella Pennsylvania occidentale dalla militanza sindacale alla cucina etnica, dalle catene migratorie alla cultura popolare e materiale. Un tema che è stato però di solito trascurato negli interventi, salvo alcuni spunti della relazione di Elizabeth

Ricketts sullo scontro tra italo-americani e manifestanti del Ku Klux Klan nella cittadina di Lilly nel 1924 nel clima di crescente xenofobia di quegli anni, è stata l'analisi delle relazioni degli italo-americani con gli altri gruppi etnici, come se la loro esperienza storica nell'arco di oltre un secolo e mezzo si fosse esaurita nel rapporto con la madrepatria e in un confronto dialettico con il mainstream statunitense.

Particolare interesse ha destato la sessione sull'etnia italo-americana. In questo ambito, Frances Malpezzi e William Clements si sono occupati della dimensione simbolica del consumo della polenta nelle diverse generazioni di italo-americani, pur senza un riferimento preciso al contesto geografico della Pennsylvania occidentale; Dominic LaCava ha mostrato come, negli anni tra i due conflitti mondiali, i figli degli immigrati a Pittsburgh avrebbero elaborato una propria identità originale frutto di una combinazione tra la cultura americana, appresa nelle scuole pubbliche statunitensi, e la cultura italiana, recepita nell'ambiente domestico; Nicholas P. Ciotola ha individuato nella scomparsa dell'imbarazzo per la propria origine nazionale, espressa attraverso la riscoperta della musica e della danza folkloristica italiana, nella definitiva maturazione della consapevolezza del contributo italiano alle belle arti e alla letteratura e nell'orgoglio per le affermazioni di giocatori professionisti di ascendenza italiana in alcune discipline sportive statunitensi i motivi che avrebbero consentito agli italo-americani di Pittsburgh di conservare, riscoprire o potenziare la propria identità etnica a partire dalla fine degli anni sessanta, pur a fronte di un inarrestabile processo di disgregazione della comunità italiana locale a causa del trasferimento di gran parte dei suoi componenti nei sobborghi della città. Di rilievo sono state anche le relazioni di Joseph Bentivegna su Nicola Paone, un cantante, compositore e uomo di spettacolo popolare soprattutto in Argentina, ma originario di Spangler in Pennsylvania; di Samuel J. Patti sull'apparente paradosso della contea di Indiana dove, pur a fronte di una presenza relativamente esigua di immigrati italiani, operò a partire dal 1914 un'importante pastificio, la Indiana Macaroni Compani, e venne pubblicato tra il 1914 e il 1955 un settimanale in lingua italiana; di Irwin Marcus sull'attività sindacale e politica di Dominick Gelotte nella comunità di Nanty-Glo tra il 1919 e il 1933; e di Michael DiVirgilio sull'emigrazione dal paese di Torino di Sangro, in provincia di Chieti, verso le contee di Fayette, Indiana e Westmoreland con speciale riferimento agli insediamenti di Bangor e Jeannette. Proprio queste ultime tre relazioni hanno posto in luce come, malgrado il suo rilievo quale principale città della Pennsylvania occidentale, Pittsburgh non abbia costituito l'unica meta dell'immigrazione italiana in questa area ma fosse piuttosto un centro da cui gli italiani si irradiarono per dar vita a un ben più vasto numero di insediamenti.

Alcuni interventi hanno messo in discussione interpretazioni storiografiche date per acquisite. Per esempio, contro la tesi di Judith E. Smith per Providence e di Virginia Yans-McLaughlin per Buffalo secondo cui le vedove degli immigrati italiani generalmente si trasferivano presso parenti affidando alla generosità di questi ultimi il proprio sostentamento e quello dei loro eventuali figli. Jennifer McGaffin ha invece sostenuto che, a Pittsburgh, le donne continuarono a svolgere un ruolo economico non trascurabile all'interno della comunità anche dopo la morte dei propri mariti sebbene le loro attività siano rimaste spesso occultate trattandosi di lavoro a domicilio.

Gli argomenti affrontati dalla conferenza hanno generalmente stimolato un intenso dibattito. Tuttavia non poche relazioni sono state tratte da ricerche ancora allo stato embrionale - tesi di mastere Ph.D oppure sono state svolte da docenti universitari italo-americani che esercitano la loro attività in altre discipline. Questo fenomeno è senz'altro indice della fioritura degli interessi storiografici sugli italo-americani, attestata anche dalla sostanziale riuscita del convegno stesso, ma ha anche consentito frequenti deroghe a un rigore metodologico dal quale gli studi italo-americani non possono più prescindere se le loro indagini vogliono aspirare ad acquisire piena legittimità tra gli studi etnici piuttosto che limitarsi a operare da stimolo per sviluppare il senso di appartenenza etnica tra i membri delle comunità italo-americane degli Stati Uniti. Da questo punto di vista, sarebbe stato auspicabile che, nella selezione delle proposte per gli interventi, gli organizzatori avessero prestato maggiore attenzione non tanto all'attrattiva potenziale delle tematiche trattate nelle relazioni quanto alla metodologia e all'uso delle fonti impiegate per sostenere le argomentazioni.

Stefano Luconi

Segnalazioni

Dal 19 al 23 giugno 2000 è stata presentata a Trenton, N. J. la mostra «Una storia segreta Italian/American Wartime Exhibit». Oggetti, documenti, fotografie lettere, poster e testimonianze per narrare la storia ancora poco conosciuta dell'internamento e delle restrizioni cui furono sottoposti gli italiani negli Stati Uniti all'inizio della Seconda guerra mondiale.

Per informazioni e richieste di allestimento rivolgersi a:
Redwood2@ix.netcom.com

Il 14 novembre 2000 presso l'Istituto della Enciclopedia Italiana è stata presentata la *Primo Carnera Foundation*. La storia di Primo Carnera, il gigante friulano che si è ritagliato un posto d'onore nel pugilato italiano, sembra segnata sin dall'infanzia, da quando cioè a diciassette anni, già dotato di un fisico eccezionale, viene ingaggiato come lottatore in un circo. Uomo forte ma dall'animo mite, il grande campione nato a Sequals nel 1906 riuscirà a restare per molti anni al centro dell'attenzione del mondo sportivo grazie ad una carriera caratterizzata da un notevole coraggio associato a un fisico straordinario. Capostipite di una scuola pugilistica che ha dato all'Italia enormi soddisfazioni, l'ultima delle quali recentissima alle Olimpiadi di Sidney, Primo Carnera è diventato con gli anni un vero e proprio mito, anche grazie alla sua natura eclettica, che a fine carriera lo portò dapprima sul set cinematografico e poi sul ring del catch, di cui divenne campione mondiale.

Il gigante buono viene ricordato ora dall'Istituto della Enciclopedia Treccani in occasione della presentazione della *Primo Carnera Foundation* (www.carnera.org), la Fondazione senza scopo di lucro costituita due anni fa dai figli Giovanna e Umberto con lo scopo di assegnare borse di studio a ragazzi bisognosi e dare loro l'opportunità di partecipare a programmi di scambio tra Italia e Stati Uniti a carattere educativo/sportivo che hanno interessato, sino ad oggi, circa 30 giovani.

La figura di Primo Carnera – la cui biografia è pubblicata sul XX volume del *Dizionario Biografico degli Italiani* – è stata ricordata da giornalisti ed esperti del settore quali Giorgio Tosatti, Gianni Minà, Gianni Grisolia, Nino Benvenuti, Franco Dominici, Giovanni Branchini, Roberto Fazi, Natale Rea. Hanno introdotto i lavori Lorenzo Pallesi, Amministratore Delegato della Treccani, e Giovanna Carnera, Executive Director della *Primo Carnera Foundation*.

Comunicato stampa

The National Archives and Records Administration (NARA) announces the availability of new NARA microfilm publication M1844, Passenger Lists of Vessels Arriving at Tampa, Florida, November 2, 1898-December 31, 1945 (65 rolls). M1844 is indexed in part by NARA microfilm publication T517, Index to Passenger Lists of Vessels Arriving at Ports in Alabama, Florida, Georgia, and South Carolina, 1890-1924 (26 rolls). T517 has been available for many years. NARA microfilm publications can be purchased for \$34 (\$39 to foreign addresses) per roll ordered.

Credit card orders are accepted. Call 1-800-234-8861. Specify microfilm publication number and roll number(s). Or, write to National Archives and Records Administration, Attn: Product Development and Distribution Staff (NWCD), 700 Pennsylvania Ave., NW, Washington, DC 20408-0001, and enclose your check made payable to «National Archives Trust Fund Board.» Specify microfilm publication number and roll number(s). Institutional purchase orders are also accepted.

Immigration and Ethnic History Society

The Program Committee for the *Immigration and Ethnic History Society* is now interested in soliciting proposals for papers and sessions for several different forthcoming professional meetings. We would be most interested in helping to complete/coordinate such proposals with the goal of submitting the completed sessions under the IEHS's sponsorship. We are open to considering a broad range of topics concerning immigration and ethnicity and particularly extending the range of groups and issues we cover. We urge both graduate students and post-Ph.D. colleagues to submit proposals to us. In addition, proposals concerning American Jews will be reviewed by both the IEHS's Program Committee and that of the American Jewish Historical Society in order that we might then co-sponsor such sessions.

1. The deadline for the 2001 Pacific Coast Branch meeting of the AHA [Vancouver] is the beginning of December 2000.
2. The deadline for the 2002 Organization of American Historians meeting [Washington, D.C.] and the 2001 American Studies Association meeting [Washington, D.C.] will be mid-January 2001.
3. The deadline for the 2002 American Historical Association meeting [San Francisco] and the 2001 Social Science History Association [Chicago] mid-February 2001.
4. The deadline for the 2002 Western Historical Association [San Diego] meeting is in early April 2001. The earlier you can submit proposals to us,

the more time you give us to help you complete them before the deadlines. Thus, please indicate a) your name, b) affiliation, c) mailing address, d) telephone number, e) email address, f) the proposed session topic/title and/or paper topic and a brief statement about the intent or scope of either or both, g) if possible, the names and addresses of others whom you think might be interested in participating with you, and h) finally, the name[s] of which meeting[s] you wish to participate in.

Please send your proposals to Elliott Barkan, Vice President and Program Chair, IEHS: ebarkan@csusb.edu

The Boston Seminar in Immigration and Urban History

Fall 2000-Spring 2001

September 28, 2000

Matthew Frye Jacobson, Yale University, «Fortunate Pilgrims and Bronx Primitives: Literary Ethnicity in the 1960s and 1970s»

October 26, 2000

Werner Sollors, Harvard University, et al., «Multilingualism in the United States»

December 14, 2000

Irene Bloemraad, Harvard University, «A North American Naturalization Gap: Comparing Naturalization Rates and Processes of Portuguese Immigrants in Massachusetts and Ontario»

January 25, 2001

Marilynn S. Johnson, Boston College, «Riots and the Racialization of Police Brutality in New York, 1900-1905»

February 22, 2001

Eve Stern, University of Rhode Island, «Redefining Americanism: Immigration, Catholicism, and Contests over National Identity in Providence»

March 22, 2001

Michael M. Topp, University of Texas at El Paso, «Whiteness and Masculinity in the 1912 Lawrence Strike: The Making of Italian American Syndicalist Identity»

April 26, 2001

Sven Beckert, Harvard University, «Cotton, Capital and Coercion: A Global History»

We circulate the essays in advance to everyone who subscribes for them. For \$25.00, you will receive a full year of papers. In order to be certain of receiving your personal copy for the first session in a timely fashion, I urge you to send your check at your earliest convenience to Erin Pipkin at the MHS. The check

96

should be made out to the Massachusetts Historical Society and sent to 1154 Boylston Street, Boston, MA 02215.

The American Italian Historical Association Conference

The American Italian Historical Association Presents the 34th Annual Conference October 25-27, 2001 Riviera Hotel, Las Vegas, Nevada Call for Papers Conference Theme Go West, Paesani, Go West: the Impact of Locale on Ethnicity We invite presentations by researchers and scholars on topics related to the general conference theme. Especially encouraged are papers, films, and works of non-fiction examining the lives of Italian settlers to the western United States. What role did the geographical region, the small towns and cities, the rural environment and relations with western ethnic and religious groups play in the Italian shaping of the West? We encourage papers examining the impact of locale on becoming «American,» maintaining the family and its culture, involvement in politics, business, the arts and sports, and establishing Italian organizations, churches and neighborhoods. With this being the start of the new millennium, proposals may reflect on the Italian experience in the West in the previous millennium or suggest what one might anticipate in the coming millennium. Papers are encouraged from a broad range of disciplines ranging from anthropology to literature, history, sociology, economics, etc. Presenters are not limited to the traditional forms of expression or disciplines and are encouraged to present innovative formats. Proposals for papers should have a title and be no more than one typed page in length. Proposals for panels and other presentations should include a title and be no more than two typed pages. A 200 word biography of each presenter and participant must be included with his/her address, telephone number and email address. If special equipment, video/slide projector, etc. is needed, this must be requested as part of the proposal. Those interested in serving as chair or commentator should notify the program chair by May 1, 2001. All presenters must be members of the American Italian Historical Association. Yearly membership dues are: Regular \$35.00; Family/Partner \$50.00; Retired \$20.00; Students \$15.00. For non-USA residents, please add 20 per cent to the above amounts. Checks should be made payable to the American Italian Historical Association, Inc. and sent to Edward A. Maruggi, Membership Chair, 51 Tobey Court, Pittsford, NY 14534-1857. Rose Ann Rabiola Miele, Conference Chair, 701 Capri Drive, Unit 9 B, Boulder City, NV 89005 rarmiele@juno.com 970 351-2595 Fax 351-2199 Janet E. Worrall, Program Chair University of Northern Colorado History Dept. Greeley, Colorado 80639 702.293.2518 jworrall@bentley.unco.edu

Museo virtuale Italians in the Gold Rush

Il progetto ha l'obiettivo di realizzare un museo virtuale internazionale che raccolga in un unico luogo virtuale la presenza italiana nel Gold Rush: realizzare un museo virtuale come mezzo di divulgazione internazionale e di scambio culturale; divulgare la ricerca e lo sviluppo delle attività interdisciplinari utilizzando le nuove tecnologie come strumento di comunicazione multimediale globale; promuovere musei, istituzioni, organizzazioni pubbliche, singoli privati, che hanno un riferimento attinente alla partecipazione italiana nel Gold Rush; divulgare la cultura italiana relativa al periodo storico e nel contesto della evoluzione sociale e di integrazione italo-americana, fornire i mezzi comunicativi (Web-Site, CD-Rom, video-tape) per far conoscere a tutti, ed in particolare alla comunità italo-americana, le origini della loro storia. Il progetto verrà realizzato con il finanziamento e sponsorizzazioni di Enti, Organizzazioni, aziende, società pubbliche e private sensibili al grande valore che la vivende di molti uomini sconosciuti hanno creato una parte importante della storia della California. Si potrà conoscere le storie, le testimonianze ed i luoghi dove molte vite di giovani italiani di allora sono un esempio di vita vera, integrandosi nel nuovo mondo, senza dimenticare la propria cultura. Gli Obiettivi del progetto saranno sviluppati secondo Attività che si svolgeranno alla tra la fine di un secolo e l'inizio di un millennio, un momento particolare in cui si scrive una storia ancora non finita. È previsto l'uso di tutti i mezzi di comunicazione tradizionali e multimediali delle nuove Tecnologie che renderanno massima la divulgazione delle informazioni: Web Site come museo virtuale multimediale internazionale videoconferenze, esposizioni e mostre virtuali, trasmissioni di eventi in «Live Internet» Chat 3D – Multi-User Virtual Environments Tape VHS documentario CD-Rom Film (Inf. View Point S Italia Viale G. Verga, 9 50135 Firenze (Italy) Tel/Fax +39 055 607490; Dr. Alessandro Trojani View Point S California, GWJ - P. O. Box 3071, Auburn, CA 95604-3071 Phone/Fax +1 530 885 5915 Mrs. Gretchen Williams Jurek).

<http://www.vps.it/california/italians-gold-rush/>



R a s s e g n a



C i n e m a

Little Italy

Director: Will Parrinello

Running Time: 58:30 min Viewer Rating: 8.50

The Italian American experience embodies the contradictions of every ethnic group that strives to find a place in the American cultural landscape. The film *Little Italy* goes beyond stereotypes and addresses the universal story of immigration, assimilation and cultural identity. The struggles and triumphs of Italian Americans are revealed through interviews with an eclectic collection of characters including such luminaries as actor Chazz Palminteri, wine maker Robert Mondavi, artist and labor organizer Ralph Fasanella, poet and City Lights publisher Lawrence Ferlinghetti, and author Gay Talese. Their homespun stories, combined with historical film and photographs, take us to the Little Italy of their present lives while providing the viewer with a vision of family, community and ethnic identity in modern America. The program also delves into some painful issues involving discrimination, media stereotyping, and the little known story of Italian American internment during WWII. «We're told that we're white, but we're not treated like we're white,» says poet Diane di Prima in the film. «Yet, we're not accorded Third World acceptance. When I have to check a box for ethnicity, I check, other, and write Sicilian.» The film explores how Little Italy neighborhoods in most cities became a refuge from a hostile culture; a place to renew bonds with cherished friends and relatives, and revitalize lost customs and traditions. It became in essence a state of mind; a link to their homeland.

Little Italy won a Golden Gate Award Certificate at the San Francisco International Film Festival, A Gold Hugo Award at the Chicago International Film Festival, and an Award of Creative Merit at the American International

Altreitalie

Film Festival. It was produced by the Mill Valley Film Group, which also made the highly acclaimed *Kerouac*, *Compassion is the Key*, *Sumo Basho*, and *A Yen For Baseball*.

(This review is taken from the Website ifilm whom we thank for according the permission of reproduction.

http://www.ifilm.com/ifilm/skeletons/film_detail/0,1263,111375,00.html)



R a s s e g n a



L i b r i

Loretta Mozzoni e Stefano Santini, a cura di,
L'Architettura dell'Eclettismo. La diffusione e l'emigrazione di artisti italiani nel Nuovo Mondo
Napoli, Liguori, 1998, pp. 305, lire 30.000.

Il volume contiene gli atti del 1° Convegno internazionale *L'altra Italia Architettura dell'eclettismo ed emigrazione colta nella seconda metà dell'Ottocento* che ha inaugurato una serie fortunata di incontri annuali sull'architettura dell'Eclettismo organizzata a Jesi dalla Fondazione Angelo Colocci, con la direzione scientifica di Luciano Patetta, autore di opere fondamentali per la conoscenza e la rifondazione critica della storia di questa stagione dell'architettura occidentale di cui in questo volume riprende, in un ampio saggio introduttivo, gli aspetti più significativi.

Nell'introduzione, il presidente della Fondazione spiega come l'iniziativa sia nata dalla volontà di inquadrare, in un contesto più ampio, uno studio sulle opere dell'ingegnere-architetto marchigiano Francesco Tamburini, presente con un'attività di grande rilevanza in Argentina fra il 1884 e il 1890, anno della sua morte a Buenos Aires. A questo illustre «emigrato» è dedicata la seconda parte del volume. Loretta Mozzoni ne analizza l'opera grafica, a partire dai disegni acquerellati conservati nella Pinacoteca Civica di Jesi. Stefano Santini ne ricostruisce la formazione professionale inquadrandola nella cultura dell'epoca che, in Italia, vedeva la nuova figura dell'ingegnere-architetto, mentre Monia Ciardoni completa l'argomento con una testimonianza sui premi di architettura ottenuti da Francesco Tamburini in concorsi ed esposizioni nel periodo precedente l'emigrazione. Roberto De Gregorio tratta della breve ma intensissima attività argentina dell'architetto ingegnere marchigiano, descrive le

sue condizioni di vita in Argentina, rileva i caratteri eclettici del suo operare, fra innovazione e riferimenti storici, per la «costruzione dello spazio del potere». Le illustrazioni mostrano non solo alcuni dei suoi numerosi progetti di edifici pubblici (fra i quali quelli per la Casa Rosada e il teatro Colon nella capitale) con riproduzioni dei disegni originali e di fotografie d'epoca, ma anche l'ambiente in cui egli lavorava.

Il lettore è introdotto alla vicenda di Francesco Tamburini da cinque contributi sull'opera di artisti e tecnici attivi nel settore delle costruzioni fra Ottocento e Novecento in tutto il Nuovo Mondo. Regina Soria presenta la sua ricerca su «La presenza italiana nell'arte pubblica americana»; un lavoro analitico e ricco di intrecci su architetti, ma anche decoratori, stuccatori, scultori, che trovarono negli Stati Uniti terreno fertile per innescare attività familiari che talvolta sopravvissero lungamente ai loro iniziatori. Ramon Gutiérrez testimonia la presenza di architetti e ingegneri, formati nelle Accademie e nelle Scuole Politecniche italiane, sul Río de La Plata, fra Argentina ed Uruguay, mettendo in evidenza la continuità, stilistica e di pensiero, delle loro opere con l'architettura europea, italiana in particolare, nelle stagioni del Neoclassicismo, dell'Eclettismo, del Liberty. Giovanna Rosso del Brenna analizza l'attività di architetti e costruttori italiani in Brasile e più dettagliatamente quella di Rafael Rebecchi e Antonio Jannuzzi, figure di progettisti impresari che segnarono profondamente la fisionomia urbana della capitale, applicando la versatilità di forme e tipologie propria all'eclettismo, introducendo il concetto di effimero in architettura. Franco Sborgi, considerando la scultura italiana, amplia il campo d'osservazione a tutto il continente americano, legge l'intreccio fra migrazione di artisti e artigiani ed esportazione di marmi, nota il carattere sociale di un fenomeno che coinvolge intere comunità, fornisce strumenti ed indica un metodo per approfondire questo amplissimo capitolo del lavoro italiano nel mondo. Emilio Franzina conduce una riflessione sul complesso dell'emigrazione italiana, sul fatto che essa investa *alta e bassa cultura*, sull'impatto che ebbe sulle culture dei paesi di destinazione, sulla percezione che se ne avvertì in Italia, sul suo divenire soggetto d'arte in letteratura, musica, cinema.

In questo panorama, il saggio di Giuliano Gresleri su Guido Ferrazza, architetto coloniale attivo in Africa Orientale fra 1927 e il 1944, potrebbe sembrare «fuori tema» per soggetto e per momento, se non fosse, oltre che molto interessante come biografia di una figura certamente notevole nella cultura architettonica dell'epoca, una occasione per verificare come lo spirito della cultura eclettica permanga oltre i limiti temporali generalmente riconosciuti, per rilevare la continuità di modi di operare che comunque costituiscono una sorta di

«colonizzazione» positiva della cultura architettonica di molti paesi non solo del Nuovo Mondo.

Elena Tamagno

Amoreno Martellini,

I candidati al milione. Circoli affaristici ed emigrazione d'élite in America Latina alla fine del XIX secolo

Roma, Edizioni Lavoro, 2000, pp. 148, lire 25.000.

Il grande fiume dell'emigrazione italiana all'estero, nella sua ondata di piena che monta e defluisce durante l'ultimo quarto del XIX secolo e il primo del XX, non trasporta soltanto braccianti, contadini, artigiani, operai. La «nazione proletaria» che si sta espandendo in Europa, nelle Americhe e in qualche altra parte del pianeta, trascina con sé piccoli ma significativi spezzoni della società italiana, una vasta gamma di strati e ceti sociali, di funzioni, di esperienze e aspettative, una gamma che accoglie, tra i tanti, un segmento elitario e avventuroso di espatriati affatto speciali. Si tratta di nobili, imprenditori, professionisti, i quali animano questo settore, di fatto poco esplorato, dell'emigrazione italiana, un settore entro il quale è dato riconoscere motivazioni ed esiti dell'esperienza migratoria di natura molto diversa.

Molti anni or sono Marzio Barbagli aveva cercato di misurare la disoccupazione intellettuale italiana a cavallo del secolo e il suo rapporto con il sistema scolastico, prendendo in esame proprio gli andamenti quantitativi e i profili professionali di emigranti detentori di titoli di studio elevati e appartenenti a categorie sociali medio-alte. Tuttavia, rovesciando il problema, non si può pensare di fare esclusivo riferimento al mercato del lavoro nazionale e alle caratteristiche formative del nostro sistema d'istruzione, per interpretare una presenza elitaria e un'offerta di lavoro qualificato entro l'emigrazione italiana all'estero.

Il libro di Amoreno Martellini ci aiuta a capire perché. Nella vicenda narrata in *I candidati al milione* la gamma sociale e professionale degli attori si articola in almeno tre categorie. Il proscenio è tenuto, innanzi tutto, da nobili spiantati, che cercano di ricostituire le erose e spesso inconsistenti basi economiche del loro prestigio sociale, spendendo, all'estero, possibilmente alla «frontiera», l'ultima moneta di cui dispongono: per l'appunto il prestigio sociale che deriva da un titolo nobiliare, dai modi e dalle relazioni sociali che la condizione aristocratica ha lasciato loro in non pignorabile eredità. Si tratta di una moneta con valore cedente negli ultimi decenni del secolo, dunque da spendere in fretta

e di preferenza nella cattolica e spagnolesca America Latina, piuttosto che nella protestante America nel Nord, ove vige l'aristocrazia del danaro e del merito. Vengono poi, in seconda fila, incerte figure affaristiche, decise a cavalcare l'impetuoso sviluppo economico, demografico, urbanistico e territoriale dell'America Australe, nuova patria degli italiani e terreno di azione di qualche durevole e ampio successo imprenditoriale, come quello del «principe mercante» Enrico dell'Acqua, industriale tessile. Infine, sulla scena compaiono professionisti dotati di qualifiche non sempre incerte, non sempre assimilabili agli stereotipi dell'avvocato con poche cause o «dell'ingegnere con pochi progetti»; sono forse la componente meno avventuriera e labile di questa realtà.

I ruoli, nel turbinio di iniziative e progetti, spesso si mescolano, si sovrappongono, impedendo di delineare figure tipo troppo demarcate. Essi hanno come unico elemento unificante l'ansia di un guadagno forte e rapido, tale da consentire di realizzare l'obiettivo che più ricorre nelle motivazioni all'agire: il ritorno in patria da vincitori dei «candidati al milione», per l'appunto. Il fondale di scena sul quale si dipana questo piccolo dramma dell'emigrazione è quello dei territori del Plata, Argentina e Uruguay, con sporadiche notizie e vicende che riguardano il Brasile. A Montevideo e Buenos Aires corrono i primi anni novanta, anni difficili per l'economia internazionale e particolarmente difficili per la vita economica, finanziaria e politica dell'Argentina. L'emigrazione europea e italiana, in questi anni, si riversa anticiclicamente proprio sull'America Latina, respinta dalla crisi economica industriale del Nord America e attratta dalle prospettive agrarie e dai passaggi marittimi sovvenzionati per il Sud del continente (Brasile, soprattutto).

Martellini ricostruisce questo quadro con fine lavoro storiografico e vivace piglio narrativo. Lo aiutano alcune circostanze non consuete: la unitarietà del fondo documentario e l'eccezionalità del personaggio, lo jesino marchese Adriano Colocci, attorno al quale ruota tutta la vicenda. Le fonti sono in larga prevalenza costituite dai diari e dalla corrispondenza epistolare del Colocci. Sulla personalità del marchese basti elencare una serie, neppure completa, di schematiche qualifiche e notizie: impegnato politicamente come «democratico» e «progressista»; giornalista; difensore della causa polacca e degli ebrei rumeni; docente di economia politica e statistica all'università di Camerino (in quella di Macerata contese invano la cattedra a Maffeo Pantaleoni); probabile agente informale del ministero degli Esteri nei Balcani (Bulgaria, Istanbul, Atene), ove viene in contatto con una tribù di zingari, che lo trasforma in antropologo (suo è uno dei più seri e citati studi di tzigantologia), non prima di aver contratto «matrimonio di sangue» con una giovane zingara; rappresentante delle Camere

di commercio marchigiane, esploratore e giornalista in Brasile, Uruguay, Paraguay, Argentina; deputato per pochi mesi alla fine della XVII legislatura; esule nel 1896 in Belgio in attesa che il processo lo scagionasse dal coinvolgimento negli scandali bancari; rappresentante di interesse belgi e olandesi in Sicilia, ove diventa anche presidente della Società siciliana per lavori pubblici e direttore delle Ferrovie circumetnee; e l'elenco potrebbe continuare.

Tra il dicembre 1889 e il 1892 Colocci intraprende la sua avventura platense e inizia a tessere la sua rete di relazioni sociali ed economiche, dando conto, negli scambi epistolari e nella tenuta del diario, del sottobosco affaristico nel quale egli ed altri connazionali sono inseriti. Lo schema degli affari coltivati è abbastanza costante: si tratta di acquisire, mediante rapporti cordiali e preferenziali con esponenti politici e gruppi affaristici locali, la titolarità di concessioni e appalti, non tanto per condurli a buon fine in prima persona, quanto piuttosto per cederli ad altri, lucrando sulla rivalutazione del progetto una volta che esso sia stato accettato e patrocinato dalle autorità o comunque abbia assunto una qualche credibilità economica. Si va dalla selciatura di una strada suburbana di Montevideo, in società con un ex-tenente senigalliese allontanatosi dall'Italia con l'onore macchiato da un processo per sodomia, all'ampliamento edilizio e alla fornitura di elettricità e di tramvie alle città di Paysandu e Salto, alla concessione per l'impianto di edicole di giornali e per la costruzione di scuole a Montevideo, alla costruzione di fognature a Rosario, alla trasformazione delle ossa di bovini in oggetti e prodotti chimici, al taglio dei boschi a Misiones. Nessuna di queste iniziative riesce a concretizzarsi, per l'eccessiva approssimazione del progetto, mancanza di capitali, labilità societaria, corruzione politico-amministrativa, in una sequenza di delusioni, rapporti d'amicizia guastati, veri e propri drammi personali.

Un bel libro. Una prospettiva nuova sulla storia dell'emigrazione italiana. Probabilmente qualche elemento nuovo per la storia stessa della società e dell'economia latinoamericana durante il travagliato ultimo decennio dell'Ottocento.

Ercole Sori

Giorgina Arian Levi e Manfredo Montagnana

I Montagnana. Una famiglia ebraica piemontese e il movimento operaio (1914-1948)

Firenze, Editrice La Giuntina, 2000, pp. 126 più un'appendice fotografica.

Sono nove le biografie dei Montagnana proposte dai due autori, che appartengono entrambi a questa famiglia e ne hanno condiviso integralmente gli itinerari. Si tratta dei percorsi immediatamente leggibili nel titolo l'appartenenza alla comunità ebraica e la militanza politica e di quelli non esplicitati ma altrettanto caratteristici dell'intera vicenda familiare: la diaspora e l'emigrazione politica. I due autori ricostruiscono queste biografie utilizzando sia una folta documentazione privata, reperibile presso il Centro studi Gobetti e l'Istituto Gramsci di Torino, sia le testimonianze ufficiali, depositate nei fondi dell'Archivio Centrale di Stato, della Camera dei Deputati e del Senato di Roma. Si delineano così i profili di Consolina Segre, «la madre»; di Gemma, la primogenita; di Clelia, la protagonista dei moti torinesi del 1917; di Rita, importante militante e moglie di Togliatti; di Mario, figura di spicco del movimento operaio italiano e internazionale; di Elena, dapprima sarta, poi maestra, nonché moglie di Paolo Robotti; di Massimo, fisico e collaboratore dei più importanti periodici del PCI e de «l'Unità»; di Ugo, partigiano garibaldino in Val di Susa; di Franco, figlio di Mario e militante attivo sia durante la clandestinità che dopo.

L'interesse che stimolano queste biografie va ben al di là della storia familiare, che pure nella sua eccezionalità e nella sua ricchezza di esperienze umane e politiche sarebbe degna anche di una narrazione letteraria o cinematografica. Le vicende dei Montagnana suscitano interesse perché, nell'efficace ricostruzione degli autori e nelle testimonianze offerte direttamente dalle foto e dalle lettere allegate in appendice, esse permettono di leggere aspetti desueti della diaspora ebraica e dell'esilio politico. A differenza di quanto si può leggere dalla pur ricca memorialistica esistente, dominata spesso dagli intenti politico-ideologici degli autori, l'originalità di queste biografie sta nella capacità di evocare queste due tragiche esperienze collettive nell'intimità degli affetti familiari. Esse vengono infatti rimandate in tutta la loro quotidianità attraverso i carteggi intrattenuti tra i membri di una famiglia ebraica e comunista che, dall'originario Borgo San Paolo di Torino, si trovò forzatamente dispersa in Francia, in Unione Sovietica, negli Stati Uniti, in Bolivia, in Messico, in Australia.

Paola Corti

Nicholas DeMaria Harney

Eh, Paesan! Being Italian in Toronto

Toronto, University of Toronto Press, 1998, pp. XII, 209.

In questo volume, Nicholas DeMaria Harney, presenta il resoconto di un viaggio attraverso i luoghi e i simboli della comunità italiana di Toronto, nel tentativo di fissare gli elementi di un'identità etnica in continua evoluzione. Il padre di Nicholas, Robert F. Harney, fu tra i primi a dedicarsi allo studio della storia dei nostri connazionali in Canada (Dalla Frontiera alle Little Italies. Gli italiani in Canada 1800-1945, pubblicato in Italia per i tipi della Bonacci Editore, Roma). A differenza del padre però, Nicholas DeMaria Harney, predilige un linguaggio e un'impostazione squisitamente sociologici. La sua ricerca, infatti, si basa essenzialmente su interviste e osservazioni sul campo, condotte dal 1992 al 1995 su un campione di popolazione relativamente ristretto per numero e distribuzione sul territorio, anche se non sono stati trascurati i fondi conservati presso la Multicultural History Society of Ontario e gli Ontario Archives.

L'inizio di una migrazione significativa dal nostro paese verso il Canada si può collocare all'incirca intorno agli anni ottanta dell'Ottocento. Tuttavia, fu solo a partire dal 1910 che si formarono delle little italies in tre diverse aree del capoluogo dell'Ontario. Fu questo lo stato della Confederazione in cui gli italiani trovarono impiego nella fiorente industria automobilistica e nel suo indotto. Con l'arrivo dei primi immigrati, come avvenne negli Stati Uniti, si diffusero i consueti pregiudizi basati su stereotipi, che volevano gli abitanti del Bel Paese un popolo di geni artistici, corteggiatori instancabili, dall'emotività incontrollata, inclini al crimine e alla violenza e umili faticatori. In realtà, solo a partire dal secondo dopoguerra, in seguito alla rimozione dell'Enemy Alien Act nel 1947, il flusso migratorio dall'Italia al Canada raggiunse vere e proprie proporzioni di massa. Inizialmente, la maggior parte degli immigrati proveniva dalle regioni del Nord-Est, in soprattutto Veneto e Friuli Venezia Giulia. Ma nei primi anni cinquanta, interi paesi del Centro-Sud si trasferirono a Toronto e in Ontario, dando vita a piccoli angoli di Abruzzo, Campania e Calabria. Secondo il censimento federale del 1991, circa un milione di cittadini ha denunciato origini italiane in Canada, un terzo dei quali di discendenza multipla. Nella sola città di Toronto il 10 per cento della popolazione ha radici italiane.

Partendo da questi dati storici, DeMaria Harney tenta di restituire al lettore un quadro d'insieme della vita degli italiani di Toronto, senza nascondere i conflitti tra diverse generazioni e rimarcando come il luogo comune di una comunità etnicamente compatta sia da smentire. Negli anni settanta, i politici canadesi si resero conto dell'importanza dei voti di quelle etnie che si

collocavano al di fuori della classica divisione tra francofoni e anglofoni. Il Primo ministro di allora, Pierre E. Trudeau, diede così ufficialmente inizio alla politica del multiculturalismo. In questo contesto, la comunità italiana vide l'occasione per legittimarsi come etnia di pari dignità a quelle francese e inglese. L'autore cita due modelli di processi dinamici di assimilazione in società multietniche: il primo fa leva sulle specificità etniche della comunità, esasperandole, per acquistare visibilità e potere contrattuale (come nel caso dell'*electoral machine* su base etnica negli Stati Uniti); il secondo, invece, tende a proiettare un'immagine omogenea della comunità e a individuare valori e costumi comuni tra le differenti etnie per elaborare una cultura di mediazione con quella dei gruppi dominanti (*melting pot*). Secondo DeMaria Harney, la via intrapresa dagli italiani di Toronto trent'anni or sono fu, in apparenza, quest'ultima. L'*Italian Canadian Benevolent Corporation (ICBC)*, ente ombrello di diverse associazioni italoacanesi, promosse l'edificazione di un luogo come il *Columbus Centre*, all'interno del *Villa Charities Campus*. Inizialmente destinato a ospitare una casa di riposo per gli anziani di origine italiana, il *Columbus Centre* assunse il significato simbolico di riscatto dalle umiliazioni subite dagli italoacanesi nel corso degli anni cinquanta -sessanta, diventando un vero e proprio centro di diffusione della cultura italiana, dove hanno sede decine di associazioni italoacanesi e nel quale è possibile prendere parte a numerose iniziative, che vanno dall'insegnamento dell'italiano a lezioni di cucina, canto, ballo, a mostre d'arte e rappresentazioni teatrali.

Questa iniziativa, tuttavia, ha favorito anche l'emergere in superficie di un campanilismo deciso, su base regionale e talvolta addirittura in termini di comune d'origine, tra le diverse associazioni della comunità. La creazione di questa «piazza d'Italia immaginaria» ha portato sì a un'indubbia affermazione della presenza italiana in città, ma, qual è il carattere di questa italianità proiettata verso l'esterno? Per queste associazioni a forte carattere regionale, l'immagine punta eccessivamente su tratti facilmente riconoscibili e in un certo senso «vendibili», in modo da attirare l'attenzione della cittadinanza tutta, creando difficoltà di identificazione in chi ha partecipato al progetto. DeMaria Harney evidenzia qui come sia complesso e discutibile parlare di una *italianness* comune a tutti gli italoacanesi, quando è ancora così vivo il senso di appartenenza al «paese», evidente soprattutto in momenti come le manifestazioni a carattere religioso, dove i quartieri italiani si dividono in strade attraversate da festoni e processioni per il santo patrono del paese d'origine e strade in cui la vita continua normalmente. Secondo l'autore, per comprendere a pieno l'identità italoacanesa non si può prescindere da un duplice registro di lettura. Da un lato stanno quelle associazioni che definisce *ethnocultural*

entrepreneur, come l'ICBC o il Centro Canadese Scuola e Cultura Italiana, che forniscono una versione sintetica, omogenea d'insieme della comunità, dall'altro associazioni come il Veneto Centre, la Casa d'Abruzzo, che mantengono forti i legami con le amministrazioni locali in Italia e vogliono affermare orgogliosamente la propria specificità regionale.

Duplici deve essere anche la chiave di lettura su cosa significhi essere italiano in Canada per le diverse generazioni. Le nuove generazioni dispongono di opportunità inimmaginabili per i loro padri. Possono facilmente accedere a un'istruzione universitaria, permettersi di scegliere tra carriere e lavori differenti e disporre di livelli di reddito, grazie alle politiche di risparmio delle loro famiglie, assai vicini alla media nazionale, mentre per la post-war generation (1952-62) l'alternativa al lavoro manuale non è mai stata reale. Con gli anni ottanta, poi, l'immagine dell'Italia in Canada ha definitivamente smesso di essere quella di un paese incantevole, ma povero e arretrato. Grazie al boom economico l'ingresso tra le prime sette potenze economiche del mondo e, non ultimo, il prestigio dell'affermazione ai campionati mondiali di calcio, giocati in Spagna nel 1982 l'Italia ha incominciato a essere associata a commenti di carattere positivo. Questo ha portato orgoglio delle proprie origini in tutta la comunità, ma anche un certo disorientamento nelle generazioni più anziane, che si ritrovano di fronte a una nazione che non coincide con la loro esperienza. Viene studiato il caso di un periodico pubblicato da un gruppo di ventenni italo-canadesi, «Eyetalian», come esempio dello iato creatosi tra le vecchie e le nuove generazioni di Little Italy. La pubblicazione è in inglese, i riferimenti all'Italia sono in un certo senso strumentali, legati all'immagine di successo dell'Italian style, della moda, delle affermazioni sportive. In verità, conclude Harney, si dovrebbe parlare più correttamente di italiancanadianness, per queste generazioni, il cui legame con la nazione dei padri è frutto della facilità delle comunicazioni nell'era dell'informazione veloce, dove sono solo gli aspetti più apprezzati della cultura italiana a essere diffusi. Più profondo, concreto e sentito, invece, rimane il legame con l'Italia delle vecchie generazioni, il cui riferimento continua a essere il paese natio, e ancora è lecito parlare di italianness, ma il rischio è quello di non volere cedere a un processo di assimilazione per rimanere ancorati al ricordo di una realtà che, da tempo, non esiste più.

Guido Tintori

Franca Iacovetta, Paula Draper e Robert Ventresca, a cura di,
A Nation of Immigrants. Women, Workers and Communities in Canadian History, 1840s-1860s
Toronto, University of Toronto Press, 1998, pp. 513.

Gabriele Scardellato e Manuela Scarci, a cura di,
A Monument for Italian-Canadian Immigrants. Regional Migration from Italy to Canada
Toronto, The Department of Italian Studies, University of Toronto with the Italian-Canadian Immigrant Commemorative Association, 1999, pp. 110.

Questa rivista ha più volte segnalato la quantità e la qualità degli studi canadesi sull'immigrazione italiana. In effetti la storiografia canadese sull'immigrazione in genere e su quella italiana in particolare è particolarmente ricca, tanto da richiedere a più riprese sintesi a vasto raggio o antologie di saggi critici. Il volume curato da Iacovetta con l'ausilio di Draper e Ventresca risponde a quest'ultima tipologia e offre un completo *status quaestionis*, limitato però al solo Canada di lingua inglese. Tale scelta ha sollevato numerose critiche soprattutto da parte francofona e tuttavia era probabilmente obbligata in un momento nel quale il Canada anglofono si sente sempre più il solo Canada esistente, di fronte al progressivo, inarrestabile distacco (soprattutto mentale) del Québec. Casomai si potrebbe invece imputare ai curatori di non aver preso in considerazione la presenza francofona all'interno dell'insieme anglofono, soprattutto quando legata a vasti movimenti migratori, quali quelli provenienti dal Québec, e di non aver correlato quanto accaduto in Canada con quanto avveniva nel Québec e negli Stati Uniti. E di avere inoltre proposto una visione sostanzialmente Ontario-centrica,

I saggi opportunamente riadattati per questa antologia sono stati raggruppati in otto sezioni. La prima tratta dell'immigrazione irlandese nell'Ottocento a Toronto e a Saint John, New Brunswick. La seconda dell'immigrazione afroamericana negli anni immediatamente precedenti la Guerra civile statunitense. La terza della contribuzioni di immigrati provenienti dall'Europa dell'Est, in particolare dall'Ucraina e dalla Romania, alla colonizzazione dell'Ovest. La quarta dell'immigrazione femminile: il caso delle domestiche finlandesi nel secondo e nel terzo decennio del secolo e il ruolo della donna nella comunità ebraica. La quinta, assai cospicua, dell'immigrazione maschile tra fine Ottocento e Grande crisi e della conseguente costruzione di un'identità di genere sempre e comunque coniugata al maschile, anche quando poi i primi immigrati furono raggiunti dalle loro famiglie. La sesta affronta le migrazioni di militanti

socialisti e anarchici e il contributo degli emigranti alle lotte operaie, soprattutto nell'Ontario dei primi decenni del secolo. La settima analizza gli atteggiamenti dell'amministrazione e della società locale verso gli emigranti, dall'azione dei missionari protestanti tra gli immigrati dall'Asia meridionale negli anni 1907-1940 alla posizione dello stato canadese verso l'emigrazione ebraica dalla Germania nazista. Infine l'ultima descrive la reazione canadese verso le minoranze di origine europea nell'Alberta della Seconda guerra mondiale e nella Toronto dell'immediato dopoguerra.

Iacovetta e gli altri curatori hanno inoltre premesso una breve introduzione sul rapporto tra storia dell'immigrazione e storia canadese e sul ruolo di classi, genere, cultura e conflitto nella complessa mistura che stava divenendo la società anglo-canadese, nonché brevi cappelli a ogni sezione, arricchiti da una bibliografia essenziale per chi voglia ampliare lo studio. Di fatto, lo dice a chiare lettere la stessa Iacovetta, il volume aspira ad essere «a useful teaching tool» e come tale deve essere giudicato, con tutti i suoi limiti già segnalati. Per quanto concerne gli italiani, la riproposizione del saggio di Robert Harney sugli immigrati italiani, «Men without Women», è ovviamente benvenuta, mentre altri contributi, per esempio sul secondo dopoguerra, permettono d'inquadrare la vicenda italo-canadese nel contesto generale.

Il volume curato da Scardellato e Scarci approfondisce ovviamente di più l'esperienza italo-canadese. D'altronde nasce per commemorare l'inaugurazione, il 14 giugno 1998, del monumento agli immigrati italiani (un gruppo statuario ritraente due genitori e due bambini) di fronte al Joseph J. Piccinnini Community Center di Toronto. I curatori hanno tuttavia deciso di non produrre uno studio meramente laudativo degli sforzi italiani in Canada e di ricostruire il mosaico della presenza regionale nella comunità italo-canadese nel periodo dalla Seconda guerra mondiale ad oggi. Hanno così approfondito un tema suggestivamente suggerito da uno degli ultimi saggi del già citato Robert Harney (*Undoing the Risorgimento: Emigrants from Italy and the Politics of Regionalism*, oggi in Id., *If One Were to Write a History...*, Toronto, Multicultural History Society of Ontario, 1991) e arricchito la nostra conoscenza del periodo successivo al 1945, in precedenza studiato quasi esclusivamente da Franca Iacovetta (*Such Hardworking People: Italian Immigrants in Postwar Toronto*, Toronto, University of Toronto Press, 1992).

La maggior parte dei saggi raccolti nel volume di Scardellato e Scarci sono stati presentati in un colloquio del Dipartimento di Studi Italiani dell'Università di Toronto nel novembre del 1998, ma la rielaborazione dei lavori e la preparazione del volume ha preso un tempo assai lungo, anche per i contrasti, ricordati dai curatori, relativi alla scelta di porre l'accento sulle componenti

regionali. Ad alcuni membri della comunità e ad alcuni studiosi pareva infatti che sottolineare le differenze regionali equivalesse a segnalare il progressivo disfacimento della storia nazionale italiana e quindi della stessa unità della comunità emigrata. I curatori puntualizzano invece come per gli emigrati l'appartenenza regionale non sia stata e non sia in contrasto con l'origine nazionale, tenuto anche conto che ormai la vera patria è il Canada.

Il prodotto finale è a tratti discontinuo. Alcuni saggi sono opera di protagonisti dei flussi da e dei successivi contatti con singole regioni e quindi valgono soprattutto come testimonianza. Altri sono scritti da autori che, pur legati per ascendenza familiare al gruppo descritto, hanno firmato compiuti percorsi critici. Due contributi rivelano diaspore e tragedie oggi dimenticate, quali quelle degli italiani provenienti dalla Slovenia e dalla Dalmazia: due gruppi che non hanno più una regione di partenza nella quale tornare. Angelo Principe apre il volume con un interessantissimo saggio sui monumenti eretti in Canada dalla comunità italiana e utilizza la genesi dei singoli monumenti per evidenziare strategie e inserimento di quest'ultima. Il volume si chiude infine con una serie di brevissime, ma suggestive, biografie di personaggi e associazioni che hanno sponsorizzato l'erezione del monumento, che ha dato vita al progetto di pubblicare questo libro.

Matteo Sanfilippo

Pascal D'Angelo

Son of Italy

Salerno, Il Grappolo, pp, 187, lire 25.000.

Son of Italy, grazie alla piccola, ma attivissima casa editrice Il Grappolo, viene finalmente pubblicato nella traduzione italiana. Introdotto da Luigi Fontanella, ha una prefazione di Carl van Doren, ex redattore di *The Nation*. È proprio a quest'ultimo che va il merito della scoperta del poeta Pascal D'Angelo nei lontani anni venti, come viene narrato dallo stesso autore nella autobiografia.

Il libro, stampato negli Stati Uniti nel 1924, appartiene alla categoria dei romanzi della prima generazione. Come sottolinea Luigi Fontanella nell'introduzione, che titola a proposito «Il caso Pascal D'Angelo» i romanzi degli emigrati sono perlopiù letteratura utile a far della sociologia. E vedremo quanto questo sia vero, ma in senso positivo, per il volume in questione che rientra a pieno titolo nei classici della letteratura migratoria italiana. Ma l'eccezionalità del caso D'Angelo è data dal fatto che l'autobiografia non costituisce l'unica opera dello scrittore, come per la maggioranza degli scrittori

etnici di prima generazione. Nella sua breve vita, nasce in provincia dell'Aquila nel 1894 e muore a Brooklin nel 1932, D'Angelo fu in prima istanza un poeta autodidatta e scrisse la propria storia solo dopo aver cominciato ad avere successo con le sue poesie. E il ritmo poetico pervade tutte le pagine del libro.

Attraverso la lettura del percorso di vita del giovane emigrato negli Stati Uniti nel 1910 da un paesino abruzzese dell'interno troviamo numerosi topoi confermati dalla ricerca storicociologica dell'emigrazione: le condizioni di vita nell'Italia meridionale di inizio secolo con la casa composta da: «soggiorno, cucina e sala da pranzo tutto in uno [e che] di notte si trasformava in un ricovero per gli animali», con le madri che se hanno «un bimbo in fasce lo sistemano all'ombra dell'albero» per lavorare nei campi, il cibo molto semplice, «cicoria bollita e zuppa», l'emigrazione da una regione in cui «ogni centimetro di terra appartiene a pochi privilegiati che la fanno da padroni» (65) a cui vanno aggiunti gli usurai «i veri vampiri che infestano le nostre zone»; la catena di mestiere che porterà Pascal e il padre a lavorare in America costruendo le strade statali. Finalmente il viaggio verso Napoli nel 1910, la visita medica al porto, l'imbarco e l'arrivo ad Ellis Island. Una volta in America il lavoro edile nella squadra di compaesani.

Nell'ultima parte dell'autobiografia D'Angelo esce dalla mera esperienza migratoria, man mano che prende coscienza della propria identità di scrittore: «quando scende la notte e il lavoro si ferma, badili e picconi restano muti e la mia opera è perduta, perduta per sempre. Se però scrivo dei bei versi, allora quando la notte scende e io poso la penna, la mia opera non andrà perduta. Resterà qui, dove oggi voi potete leggerla... Invece nessuno né oggi né domani leggerà mai quello che ho fatto col badile».

Maddalena Tirabassi

Mary Brignano, a cura di

Boundless Lives: Italian Americans of Western Pennsylvania

Pittsburgh, Historical Society of Western Pennsylvania, 1999, pp. xxv, 213, tavv. 227, dollari 49.95 (cloth).

Questo volume raccoglie la storia di novantasei famiglie di origine italiana insediatesi nella Pennsylvania occidentale e di tre organizzazioni di carattere etnico costituite in seno alle comunità italo-americane di questa area. Ricco di fotografie, che occupano oltre metà delle sue pagine, il libro intende illustrare il contributo degli immigrati italiani e dei loro discendenti allo sviluppo della città di Pittsburgh e dei centri limitrofi. Filtrato attraverso il frequente ricorso ad

aneddoti di vita familiare pervasi da un diffuso sentimento di nostalgia per l'Italia, il successo economico e sociale raggiunto dalle nuove generazioni di italo-americani a costo di duro lavoro e di notevoli sacrifici, soprattutto da parte degli immigrati del tardo Ottocento e del primo Novecento e dei loro figli, emerge quale denominatore comune dell'esperienza italiana in questa area. Come tale, si tratta di un'interpretazione prettamente celebrativa che non tiene conto di quelle più vaste componenti delle comunità italo-americane costituite sia da quegli immigrati costretti a far ritorno in Italia in seguito al fallimento del loro sogno di raggiungere la sicurezza economica in terra americana sia da tutti coloro che, pur restando a vivere negli Stati Uniti, sono anche rimasti ai margini se non necessariamente del processo di integrazione almeno della prosperità di cui è giunta a godere quella minoranza rappresentata dalle famiglie protagoniste di *Boundless Lives*.

A equilibrare questa visione parziale e agiografica provvede però una densa introduzione generale di Nicholas P. Ciotola che colloca le vicende indubbiamente singolari narrate nel libro nel contesto dell'effettiva realtà storica e sociale dell'esperienza immigratoria italiana. In particolare, Ciotola esamina le condizioni economiche che indussero gli italiani ad abbandonare la madrepatria tra la fine dell'Ottocento e gli anni venti del secolo successivo, i loro diversi insediamenti nella Pennsylvania occidentale e la strutturazione delle istituzioni comunitarie. Si sofferma anche sui flussi immigratori successivi alla fine dell'immigrazione causata dall'entrata in vigore della legislazione restrittiva degli anni Venti.

Sarebbe tuttavia ingeneroso valutare *Boundless Lives* alla luce di parametri storiografici che il volume non si propone di soddisfare poiché è stato concepito soprattutto per una fruizione all'interno delle comunità italo-americane senza alcuna pretesa di rivolgersi a un pubblico di specialisti di studi etnici. Il testo, per esempio, è ricavato da una serie di interviste prive di singole introduzioni e di indicazioni sulla data e sul luogo della registrazione. Ma, soprattutto, non sono pubblicate a stampa le trascrizioni delle interviste originali bensì una loro versione riveduta e presumibilmente rielaborata anche da un punto di vista stilistico.

Però, pur accettando l'idea di ricostruire la storia familiare di alcuni degli esponenti delle comunità italo-americane della Pennsylvania occidentale, il lettore potrebbe nondimeno interrogarsi sui criteri di scelta della rappresentatività delle famiglie selezionate in relazione agli avvenimenti di cui la stessa leadership italo-americana fu protagonista. Per esempio, il volume ripercorre le vicende dell'Order Italian Sons and Daughters of America, costituito a Pittsburgh nel 1930 e ben presto divenuto una delle principali

organizzazioni etniche italo-americane a livello nazionale, e accenna al suo organo, il settimanale *Unione*. Ma tra i profili delle famiglie manca quello della famiglia Frediani, sebbene le sue vicende siano strettamente connesse all'Order Italian Sons and Daughters of America e a *Unione* in quanto Muzio Frediani fu non solo tra i fondatori di questa associazione ma anche l'editore del suo settimanale. Allo stesso modo, colpisce l'assenza della famiglia Musmanno che, oltre a vantare uno degli attuali giudici della Corte Suprema dello Pennsylvania, annovera tra i suoi membri quel Michael Angelo che rappresentò una delle personalità politiche italo-americane più in vista e controverse della Pennsylvania dalla fine degli anni Venti alla sua morte avvenuta nel 1968. Né il lettore interessato alle questioni politiche vedrà appagata la sua curiosità dalle poche righe dedicate alla carriera di Richard Caliguri, l'unico sindaco di Pittsburgh di origine italiana, o dalla ritrosia con cui Frank Lucchino, il *Controller* della contea di Allegheny dal 1980, parla di se stesso.

Pittsburgh costituisce la quinta città degli Stati Uniti per numero di residenti italo-americani secondo il censimento federale del 1990 e la Pennsylvania occidentale ha rappresentato una delle principali zone d'insediamento dell'immigrazione italiana dalla fine del XIX secolo. Nondimeno quest'area ha ricevuto scarsa attenzione da parte degli storici. Basti pensare che, a fronte di un'esplosione di monografie anche su comunità numericamente meno rilevanti indotta dal revival etnico degli anni settanta, manca tuttora uno studio complessivo sulla comunità italo-americana di Pittsburgh e l'unico testo di riferimento, al di là di alcune tesi di *master* risalenti ai lontani anni Venti, resta l'indagine comparativa di John Bodnar, Roger Simon e Michael P. Weber, *Lives of Their Own: Blacks, Italians, and Poles in Pittsburgh, 1900-1960* (Urbana, University of Illinois Press, 1982). In questa prospettiva, pur con tutti i limiti sopra delineati, il volume curato da Mary Brignano fornisce elementi non trascurabili per ricostruire l'esperienza italo-americana nella Pennsylvania occidentale.

Stefano Luconi

Joseph A. Varacalli, Salvatore Primeggia, Salvatore J. LaGumina e Donald J. D'Elia, a cura di,
The Saints in the Lives of Italian-Americans. An Interdisciplinary Investigation,
New York, Filibrary no. 14 (monographic supplement to *Forum Italicum*), 1999,
pp. 281.

Antonio Paganoni e Desmond O'Connor
Se la processione va bene... Religiosità popolare italiana nel Sud Australia
Roma, Centro Studi Emigrazione, 1999, pp. 212.

A partire dal pionieristico lavoro di Peter Brown (*Il culto dei santi. L'origine e la diffusione di una nuova religione*, Torino, Einaudi, 1981¹, 1983,) sono notevolmente aumentati gli studi inerenti al problema della santità e delle forme devozionali ad essa legate. La recente sintesi di Sofia Boesch Gajano (*La santità*, Roma-Bari, Laterza, 1999) attesta come tali studi non soltanto abbiano abbandonato i vecchi approcci agiografici, ma abbiano progressivamente guadagnato nuovi territori, dall'antropologia (già ricordata in S. Boesch Gajano, «Il culto dei santi: filologia, antropologia e storia», *Studi Storici*, 1982, pp. 119-36) agli *women studies* (Società Italiana delle Storiche, *Donne sante. Sante donne. Religiosità e storia di genere*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1996). Essi inoltre sono evasi dai confini paleocristiani o medievali (André Vauchez, *La sainteté en Occident aux derniers siècles du Moyen-Age*, Roma, École Française de Rome, 1980, 1988) per varcare quelli dell'età moderna (Jean-Michel Salmann, *Santi barocchi*, Lecce, Argo, 1996, 1994¹) e oggi persino dell'età contemporanea.

I progressivi spostamenti dell'ambito temporale hanno spinto i ricercatori ad approfondire la durata di determinate devozioni e ad analizzare l'"invenzione» di altre, in genere meno longeve: si pensi ai santi bambini napoletani (Pierroberto Scaramella, *I santolilli. Culti dell'infanzia e santità infantile a Napoli alla fine del XVII secolo*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1997) o ai guaritori riconosciuti come santi durante la loro vita, ma non canonizzati dalla Chiesa (*Finzione e santità tra medioevo ed età moderna*, a cura di Gabriella Zarrì, Torino, Rosenberg & Sellier, 1991; David Gentilcore, «Contesting illness in early modern Naples: miracolati, physicians and the Congregation of Rites», *Past and Present*, 149, 1995, pp. 117-48). In molti casi queste nuove prospettive hanno portato a coniugare studi sui santi e sul loro culto e studi sulla religiosità popolare. E in questo ultimo ambito la ricerca si è allargata alle regioni di più recente evangelizzazione oppure alle devozioni che hanno varcato gli oceani per

le grandi migrazioni di fine Ottocento o del decennio successivo alla Seconda guerra mondiale.

The Saints in the Lives of Italian-Americans affronta da molteplici prospettive il culto dei santi tra gli immigrati italiani, o meglio tra gli immigrati dall'Italia meridionale, negli Stati Uniti. Lo scopo dichiarato della ricerca è quello di valutare, da un lato, la specificità del cattolicesimo italoamericano e, dall'altro, l'identità italoamericana. A tal fine gli autori inventariano le principali devozioni degli italoamericani, le mettono in relazione con lo sviluppo della comunità, talvolta le comparano a quelle pre-emigrazione e confrontano le modalità delle feste e delle processioni religiose in Italia e in America. Inoltre valutano l'importanza psicologica delle figure dei santi e il loro possibile ruolo di modelli nell'azione quotidiana delle seconde e terze generazioni di immigrati.

La rete concettuale utilizzata dalla maggior parte dei collaboratori ha, però, maglie troppo larghe, che lasciano scivolare via una notevole quantità di dati significativi. La rigida connessione tra cattolicesimo e identità «etnica» fa dimenticare che l'emigrazione italiana è stata caratterizzata dalla forte presenza anticlericale, nonché dall'adesione oltreoceano ad altre denominazioni religiose. La confusione tra emigrati dall'Italia meridionale ed emigrati italiani *tout court* cancella parte della emigrazione italiana. Inoltre favorisce la descrizione di un religiosità esagerata e folcloristica, quella, per intenderci, che Martin Scorsese rende in film come *Chi sta bussando alla mia porta*, 1969, o *L'ultima tentazione di Cristo*, 1988. Il cattolicesimo italiano diviene così il cardine di una religiosità terzomondistica, ovviamente e aprioristicamente opposta a quella più severa degli irlandesi.

In particolare l'identificazione dello scontro tra cattolici irlandesi e italiani in termini di semplice religiosità sorvola sugli elementi pratici di gestione parrocchiale: i contributi economici chiesti ai fedeli dai parroci irlandesi non soltanto erano ignoti alla tradizione italiana, ma cozzavano anche con la volontà di molti emigranti di mettere da parte il più possibile, prima di tornare in patria. Tra l'altro proprio la transitorietà di gran parte dei flussi migratori giocava un ruolo importante nella scarsa partecipazione religiosa degli italiani. Nelle relazioni *ad limina* (i rapporti quinquennali che gli ordinari diocesani del Nord America erano tenuti a inviare prima alla Congregazione *de Propaganda Fide* e poi, dopo il 1908, alla Concistoriale) si sottolinea spesso che persino gli emigranti di provata fede non prendevano parte alle funzioni o alle processioni, perché non volevano o non potevano spendere per un abito «da festa».

D'altronde molti autori del volume qui recensito non frequentano la documentazione storica; inoltre non leggono in italiano e in francese e quindi non conoscono il dibattito che ferve in Europa sul culto dei santi e sulla religione

popolare tra gli emigranti. Ignorano, per esempio, i fondamentali contributi del compianto Gianfausto Rosoli, che evidenziano la spaccatura tra fedeli provenienti dal nord e dal sud dell'Italia all'interno delle parrocchie italoamericane e come la religiosità dei secondi abbia progressivamente agglutinato tradizioni diverse.

La mancata storicizzazione dei fenomeni studiati favorisce anche il curioso recupero del culto popolare dei santi suggerito da questo libro. Alcuni autori, i curatori in particolare, non soltanto riprendono l'invito della chiesa cattolica post-conciliare a vedere nei santi modelli di comportamento terreno e figure di mediazione tra l'agire degli uomini e la realtà spirituale. Propongono soprattutto il ritorno a una religiosità popolare incontaminata, non corrotta cioè dal contatto con la realtà materialistica dell'America odierna. Gli emigranti del Meridione, avendo preservato la propria religiosità primigenia, offrirebbero al cattolicesimo americano la possibilità di tornare alla purezza originaria. In molte pagine risuonano quindi accenti di nazionalismo etno-religioso abbinati a richiami, che sembrano raggiungere accenti *new age*, a tutto ciò che è «naturale».

Se la processione va bene... è uno studio di tutt'altro livello. Gli autori dichiarano subito e con grande correttezza le basi e il dettato della loro ricerca. Dedicano quindi tutta la prima parte del loro pregevolissimo lavoro alla discussione della religiosità popolare: il suo significato, il suo rapporto con la realtà odierna, il suo rapporto con le varie confessioni religiose, i suoi valori e i suoi limiti. In particolare attraverso l'analisi della bibliografia storica, pastorale, sociologica e antropologica spiegano che la religiosità popolare deve essere compresa e non acriticamente vilipesa o esaltata.

Sul piano pratico della ricerca Paganoni e O'Connor offrono una schedatura assai meticolosa di tutte le processioni australiane, identificando con esattezza origine geografica e finalità delle associazioni promotrici ed evidenziando come molte siano legate all'Italia meridionale (per lo più Campania e Calabria) ed altre all'Italia centrale, sia pure delle zone confinanti con la Campania, mentre altre ancora sono di origine genericamente italiana, raccogliendo immigrati da tutte le regioni della Penisola. A partire da questa schedatura l'analisi della festa religiosa nell'Australia meridionale tiene doverosamente conto degli sviluppi storici. A tal proposito gli autori sottolineano come ben due terzi delle processioni recensite non siano di antica data, ma nascano tra il 1970 e il 1997 in risposta e grazie alla politica multiculturale e all'italofilia del partito laburista allora al potere a livello locale e nazionale. A loro parere questo dato è fondamentale e conferma quanto già scritto dal sopra menzionato Rosoli sulla malleabilità della festa religiosa e della devozione dei santi, oggetto entrambe di

continue sollecitazioni pratiche e simboliche da parte della comunità etnica non meno che di quella locale.

Paganoni e O'Connor, come i loro colleghi statunitensi, affrontano anche il versante italiano e ricordano come le trasformazioni oltreoceano (e alcune registrate già nelle regioni italiane d'origine) non siano sempre state comprese dalla gerarchia ecclesiastica. Anzi i vescovi delle diocesi dell'Italia meridionale avrebbero più volte frenato i loro fedeli, persino quando questi erano già emigrati altrove. È un tema di grande interesse, che forse avrebbe meritato qualche pagina in più, anche perché gli autori nella loro ottima sintesi iniziale hanno trascurato il dibattito controriformistico e post-tridentino sulla necessità di disciplinare le diocesi e la religiosità dell'Italia meridionale.

In conclusione lo studio del culto dei santi e delle varie forme assunte da feste e processioni religiose sembrano oggi una delle maniere per comprendere l'evolversi della religiosità popolare nel Vecchio come nel Nuovo Mondo. È tuttavia una regione di confine tra varie discipline, nella quale bisogna muoversi con molta cautela e soprattutto evitare, come ricordano Paganoni e O'Connor, inutili e controproducenti giudizi di valore, anche quando lo studio nasca da evidenti interessi di ordine pastorale (Paganoni, già direttore dello Scalabrini Migration Center di Manila, svolge oggi la sua principale attività nella parrocchia di Seaton, Australia meridionale).

Matteo Sanfilippo

Wayne Barrett, assisted by Adam Fifield

Rudy! An Investigative Biography of Rudolph Giuliani

New York, Basic Books, 2000, pp. xiii, 498, dollari 26.00 (cloth).

Andrew Kirtzman

Rudy Giuliani. Emperor of the City

New York, William Morrow, 2000, pp. xv, 333, dollari 25.00 (cloth).

Pugno di ferro contro la criminalità e metodi illiberali hanno fatto del repubblicano Rudolph W. Giuliani una delle personalità politiche contemporanee più controverse degli Stati Uniti. Tra il gennaio del 1994 e il giugno del 2000, durante i primi sei anni e mezzo dei due mandati di Giuliani come sindaco di New York, la città è divenuta più sicura (il numero dei reati commessi è calato di circa il 60 per cento) e ha intrapreso una fase di rinascita urbana e di ripresa economica, l'amministrazione municipale è stata razionalizzata per renderla più efficiente e meno dispendiosa per il contribuente, l'influenza delle organizzazioni criminali in alcuni settori dell'economia locale come la distribuzione del pesce e la rimozione dei rifiuti è stata notevolmente ridotta se non addirittura eliminata e le tasse municipali sono state tagliate nel tentativo di arginare la perdita di posti di lavoro e di residenti che aveva contraddistinto la precedente amministrazione del sindaco David Dinkins (1990-93). I risultati ottenuti hanno tuttavia avuto come contropartita notevoli costi umani e numerose vittime innocenti. Da un lato, per esempio, circa mezzo milione di residenti ha perduto il diritto ad accedere ai servizi sociali gestiti dalla città di New York. Dall'altro, la politica di tolleranza zero imposta da Giuliani nei confronti non solo di spacciatori di droga, scippatori e altri delinquenti comuni ma anche di lavavetri abusivi, accattoni e disegnatori di graffiti ha condotto la polizia ad accanirsi contro le minoranze etniche, in particolare gli afro-americani e gli ispanici, ed è stata contrassegnata da incresciosi episodi come la vicenda di Abner Louima, un haitiano sodomizzato con un manico di scopa in un gabinetto di un commissariato dopo essere stato scambiato per un ricercato, la morte di Amadou Diallo, un immigrato africano incensurato ucciso dalla polizia con diciannove colpi di arma da fuoco perché il suo portafoglio era stato ritenuto una pistola, o il caso di Anthony Baez, un portoricano soffocato accidentalmente da un agente di polizia che stava arrestandolo perché aveva colpito un'auto di pattuglia con un pallone da football.

Quali primi tentativi di ricostruire in modo sistematico la carriera politica di Giuliani, le biografie di Wayne Barrett e di Andrew Kirtzman riaccendono la polemica sulla figura del sindaco di New York. Sebbene siano stati concepiti

quando la sfida di Giuliani a Hillary Clinton per la successione al seggio di Daniel Patrick Moynihan al Senato di Washington sembrava certa, i due volumi sono sufficientemente aggiornati da estendersi fino alla rinuncia di Giuliani alla candidatura in conseguenza dello sviluppo di un tumore alla prostata e della decisione di separarsi dalla seconda moglie. Tuttavia, mentre il libro di Kirtzman si apre con le dimissioni di Giuliani da procuratore distrettuale in preparazione alla candidatura alla carica di sindaco di New York nel 1989 e dedica soltanto riferimenti fugaci alla sua precedente carriera, la biografia di Barrett copre l'intera vita di Giuliani e include una lunga digressione sui precedenti malavitosi di suo padre Harold Giuliani.

Il differente arco di tempo considerato riflette la diversa finalità dei due autori, al di là del comune intento di soddisfare l'interesse per Giuliani che la sua candidatura al Senato avrebbe presumibilmente destato. Kirtzman si propone di offrire una valutazione dei risultati ottenuti da Giuliani nella veste di sindaco di New York alla vigilia di quella che avrebbe dovuto essere la sua campagna elettorale per il Senato. Barrett si prefigge di demolire il mito di Giuliani quale superpoliziotto d'America e interprete dei valori della classe media conservatrice statunitense nel malcelato tentativo di contribuire ad ostacolarne l'ipotetica ascesa verso la Casa Bianca (Giuliani avrebbe nutrito l'aspirazione a diventare il primo presidente di origine italiana degli Stati Uniti fin dai tempi del college) nel momento che avrebbe dovuto segnare la sua irruzione sulla scena politica di Washington. Non a caso, Barrett cerca di collegare la riforma del welfare attuata da Giuliani in sede locale alla politica nazionale dell'ormai vituperato ex *Speaker* della Camera dei Rappresentanti Newt Gingrich. Allo stesso modo, Barrett ricorda che nel 1964 Giuliani aveva bollato come ridicola l'obiezione che Robert F. Kennedy non potesse candidarsi per rappresentare al Senato lo stato di New York in quanto residente di questa circoscrizione soltanto da pochi mesi. L'eccessiva attenzione per un episodio così marginale si spiega solo con lo scopo di prevenire un'analogha accusa che lo stesso Giuliani avrebbe potuto facilmente muovere a Hillary Clinton nel corso della campagna del 2000 per il Senato, come ha poi effettivamente finito per fare il candidato repubblicano Rick Lazio.

In considerazione della reputazione acquisita da Giuliani quale implacabile paladino della lotta alla mafia, Barrett non può ricorrere al vieto stereotipo etnico del coinvolgimento degli italo-americani nella criminalità organizzata che ha aiutato a stroncare la carriera di numerosi politici di origine italiana da Joseph L. Alioto a Geraldine Ferraro. Illustra allora in dettaglio la vicenda che portò alla condanna di Harold Giuliani per rapina a mano armata ai danni di un lattaiolo nel 1934 e la sua successiva attività come esattore per conto di un'organizzazione di

strozzini e allibratori in cui era implicata la famiglia della moglie. Allo stesso modo, Barrett si sofferma sull'infedeltà coniugale di Rudolph Giuliani nei confronti di entrambe le mogli.

A queste rivelazioni (i precedenti penali del padre sono sfuggiti perfino a un'indagine dell'FBI al momento della nomina di Rudolph Giuliani ad assistente procuratore generale degli Stati Uniti dell'amministrazione Reagan nel 1981), Barrett aggiunge critiche pungenti ad alcune decisioni prese dallo stesso Giuliani. Per esempio, lo accusa di essere stato uno degli ideatori del contraddittorio atteggiamento che condusse il Dipartimento di Giustizia nel 1982 ad accogliere i profughi cubani ma a negare asilo ai fuggiaschi haitiani perseguitati dal regime di Jean-Claude Duvalier con la motivazione che questi ultimi cercavano di entrare negli Stati Uniti solo per motivi economici e non per ragioni politiche. Sostiene anche che, come procuratore distrettuale, Giuliani avrebbe perseguito il mafioso sbagliato, «Fat Tony» Salerno, quale capo del clan Genovese quando il vero boss dei boss sarebbe stato invece Vincent Gigante.

Barrett cerca di ridimensionare altri risultati raggiunti da Giuliani. A giudizio di Barrett, le condanne di mafiosi ottenute da Andy Maloney, il procuratore dell'Eastern District di New York, sarebbero state più significative di quelle conseguite da Giuliani come procuratore del Southern District. Il calo dei reati commessi a New York sarebbe riconducibile a circostanze fortuite, all'aumento degli effettivi della polizia voluto dal sindaco Dinkins nel 1993 e alla manipolazione delle statistiche da parte dell'amministrazione Giuliani anziché alla politica di tolleranza zero adottata da quest'ultima. La rinascita economica di Times Square sarebbe stata progettata e promossa da Dinkins alcuni anni prima dell'insediamento del suo successore.

Il lettore è però destinato a restare sconcertato di fronte all'inconsistenza delle fonti alle quali Barrett ha attinto per giungere alle sue conclusioni. Delle 498 pagine che costituiscono il suo libro, una soltanto è occupata da note. Queste ultime fanno riferimento solo a tre dei ventuno capitoli del volume. Come molte biografie giornalistiche, *Rudy!* si basa soprattutto su interviste. Ma i nastri su cui sono state registrate sarebbero, per ammissione dello stesso Barrett, andati in parte perduti. Un'altra rilevante fonte primaria sarebbe costituita da un *vulnerability study* commissionato da Giuliani in vista della campagna elettorale del 1993 e poi fatto distruggere dal sindaco in tutte le sue copie eccezion fatta per quella pervenuta nelle mani di Barrett in circostanze a dir poco romanzesche.

Benché più equilibrata e documentata del volume di Barrett, la biografia di Kirtzman concorda nel presentare Giuliani come un personaggio arrogante ed egocentrico che ha governato New York rendendosi interprete delle esigenze della popolazione bianca e ha pertanto contribuito ad accentuare le

contrapposizioni razziali all'interno della città. Quest'ultimo fenomeno si è manifestato nella sua pienezza soprattutto attraverso i disordini razziali che hanno contrassegnato New York negli anni novanta e attraverso la polarizzazione dell'elettorato in ragione della razza dei votanti in occasione delle due campagne condotte da Giuliani contro il candidato afro-americano Dinkins. Infatti, sia in quella conclusasi con la sconfitta di Giuliani nel 1989 sia in quella vittoriosa del 1993, circa il 95 per cento degli elettori di colore votò per Dinkins.

Entrambi i libri sottolineano in modo particolare le ripercussioni del carattere del sindaco sull'amministrazione della città di New York. Un caso paradigmatico citato sia da Barrett sia da Kirtzman sono le pressioni esercitate nel 1996 da Giuliani per indurre alle dimissioni il capo della polizia, William Bratton, colpevole di aver messo in ombra il sindaco agli occhi dell'opinione pubblica con l'iniziale successo nella campagna contro il dilagare della criminalità. Nello stesso ambito si collocerebbe la nomina a capo dell'ufficio stampa di una persona incapace di gestire i rapporti con i giornalisti e in grado soltanto di peggiorare le relazioni di Giuliani con i mass media quale Cristyne Lantegano, una delle presunte amanti del sindaco.

La brutalità della polizia è un'altra costante delle due biografie nella valutazione negativa dell'amministrazione Giuliani. Tuttavia, come hanno recentemente osservato Thomas Reppetto e James Lardner, gli undici morti uccisi per errore dagli agenti di Giuliani nel 1999 costituiscono meno di un terzo delle morti accidentali causate in media ogni anno dalla polizia di New York all'inizio degli anni Settanta, quando sindaco della città era il progressista John V. Lindsay (*NYPD. The Inside Story of New York's Legendary Police Department*, New York, Henry Holt, 2000, p. xi).

Al di là dei dettagli e degli aneddoti di cui è ricco soprattutto il volume di Barrett, entrambi i libri sono privi di una approfondita contestualizzazione delle vicende che vedono protagonista Giuliani. Le ragioni della sua sconfitta contro Dinkins nelle elezioni del 1989 non sono esaminate in modo adeguato a livello di studio dell'aggregazione delle coalizioni elettorali tra i diversi gruppi etnici della città, così che la miglior analisi della campagna di quell'anno e del suo esito resta il capitolo dedicatole da Chris McNickle nel suo *To Be Mayor of New York. Ethnic Politics in the City* (New York, Columbia University Press, 1993, pp. 293-314). Né si comprende il motivo della vittoria di Giuliani nel 1993 in mancanza di una sufficiente disanima del senso di frustrazione e di impotenza generato nell'elettorato dalla politica inconcludente dell'amministrazione Dinkins. Anche la rielezione di Giuliani nel 1997 appare in larga parte ingiustificata, al di là dell'uso massiccio delle assunzioni nell'amministrazione municipale per ricompensare i sostenitori del sindaco evidenziato da Kirtzman, a

fronte dei difetti che i due biografi attribuiscono a Giuliani e degli errori durante l'adempimento del suo primo mandato che gli imputano. Perfino la rinascita di New York sotto Giuliani resta sostanzialmente inspiegabile senza riferimenti alla creazione di nuovi posti di lavoro a livello locale connessi allo sviluppo della *new economy*.

Barrett e Kirtzman hanno senz'altro fornito al mercato editoriale due titoli di richiamo su un politico di rilievo che era rimasto fino a oggi privo di una biografia. Ma la comprensione dell'ascesa di Giuliani e l'impatto della sua amministrazione sulla città di New York richiederanno ricerche più approfondite e meno condizionate dalla contingenza di una campagna elettorale che, ironicamente, ha finito per non aver mai avuto inizio.

Stefano Luconi

Cosma Siani

L'io diviso. Johseph Tusiani fra emigrazione e letteratura

Edizione Cofine, Roma, 1998, pp. 95.

Tutti sappiamo perché gli italiani sono emigrati, alcuni per far soldi e ritornare più rispettati al proprio paese, altri per fare l'America, cominciando come muratori e diventando miliardari riconosciuti in tutto il mondo, ma decidendo di non tornare più, se non in vacanza. Insomma, tutti hanno sperato di chiudere le proprie memorie, scritte od orali che siano, con un sostanzioso ed esilarante «We made it!», proprio come nelle *soap opera* che ora ci bombardano da quel paese, l'ultima terra dell'Eldorado, l'unica potenza mondiale sopravvissuta dentro il terzo millennio.

Ma siamo proprio sicuri che sia andata così per tutti? A parte quelli che evidentemente non ce l'hanno fatta, siamo sicuri che solo i dollari hanno potuto misurare le loro vite? Sembra proprio di no, se dobbiamo prestar fede ad un certo Furio Colombo che, s'impegna su due colonne a p. 54 della Repubblica di Venerdì 23 giugno 2000, per un emigrante, Joseph Tusiani, che ritorna nel Gargano, non in vacanza, ma per essere festeggiato al suo paese natio, San Marco in Lamis. Chi più di uno che si chiama Colombo può essere credibile sugli avvenimenti americani? Quanti di noi ci aspettavamo questo minimalismo furiano, o furioso? Il titolo ci dice già tutto: «Il ritorno in Italia dopo i riconoscimenti americani. Tusiani l'emigrante che divenne poeta». Per fortuna che a noi italiani basta anche un po' di poesia per fare fortuna. Colombo ci rassicura delle qualità poetiche di Tusiani testimoniate non dai nostri salotti borghesi ed intellettuali finanziati dalle case editrici, ma da prestigiosi premi

inglesi ed americani, fino alla «Medaglia del Congresso», poi cita alcuni titoli di raccolte poetiche quindi ci rimanda per esprimere un giudizio biografico-estetico al critico letterario Cosma Siani, autore di un intero saggio sul nostro poeta *L'io diviso. Joseph Tusiani fra emigrazione e letteratura*.

Siani chiarisce che la monografia è composta di saggi scritti durante la sua vita di critico, rimaneggiati e impastati insieme per darci un maggiore senso di continuità sia alla vita sia allo studio di Tusiani che nel tempo continua a raffinare la sua poesia. Nella prima parte ne descrive l'infanzia nato da una famiglia povera, con il padre negli Stati Uniti e la madre che lo mantiene agli studi lavorando di cucito, mentre la nonna ha un influsso decisivo e positivo. Il curriculum scolastico è interessante nonostante si possa considerare discontinuo: già alle elementari imita le poesie del maestro Luigi Martino, prima sembra attratto dalla fede per diventare un padre Comboniani, tanto che trascorre tutto il ginnasio in seminario. S'invaghisce di D'Annunzio, leggendo tutto, lasciandosi influenzare dai suoi ritmi e riesce perfino ad incontrarlo un anno prima della morte. Legge tutto quello che incontra, non solo autori italiani, ma Dickens, Pushkin, Dumas, Hugo... e si laurea con una tesi su Wordsworth, frequenta il circolo letterario di Fraccacreta, scrive poesie in italiano, latino, francese, dialetto, e perfino racconti anche se non tutti pubblicati. Si laurea nel luglio del 1947 e nel settembre dello stesso anno sbarca a Manhattan per riabbracciare, assieme alla madre, il padre che non vedevano da 24 anni.

L'ambizione poetica non l'abbandona mai, porta il professore trapiantato ad insegnare italiano e poesia inglese dal College of Mount S. Vincent fino alla Fordham University, e a cimentarsi con ogni tipo di verso traducendo le poesie complete di Michelangelo, il *Ninfale Fiesolano* del Boccaccio, il *Morgante* del Pulci e decine di altri importanti poeti italiani ed inglesi, raccolti in tre famose antologie. Ma a questo punto, specialmente dal cinquanta al settanta Tusiani è diventato poeta inglese e come tale viene considerato in America., poi negli anni ottanta ritorna al dialetto, senza mai abbandonare l'italiano e l'inglese, i volumi pubblicati in varie lingue sono decine e in esse traspaiono elaborate e serene rimembranze – occorre ricordare che è stato anche Presidente della Catholic Poetry Society.

Per approfondire ogni suo verso e sentimento basta leggere la paziente ricostruzione del Siani, senza dimenticare che da quando è in pensione, Tusiani dalla sua casa nel Bronx ritorna ogni anno alla nativa terra garganica e non ci possiamo meravigliare del fatto che possieda dal 19 aprile 1999 perfino una Home Page sul Web, «Joseph Tusiani, poeta, traduttore, umanista» all'indirizzo Internet <http://www.users.anet.it/tusiani/>.

Raffaele Cocchi

Gloria La Cava

Italians in Brazil: The Post-World War II Experience

New York, Peter Lang, 1999, pp. 174.

La tematica che sta al centro della ricerca e che dà titolo al volume è preceduta da un breve quadro introduttivo imperniato sulla descrizione delle politiche immigratorie del governo brasiliano dalla metà del XIX secolo alla Seconda guerra mondiale, presentate come miranti a modernizzare (anche in senso razziale) la società locale. L'insistenza sulla volontà di «sbiancamento» di una popolazione in cui numerosa era la componente di colore appare eccessiva – e condizionerà, in seguito, l'interpretazione circa l'afflusso di italiani dopo il 1946 – ma il terzo capitolo del libro offre una interessante panoramica storiografica sul difficile nodo rappresentato dai processi di integrazione e analizza in chiave critica il binomio immigrazione-modernizzazione.

Lo studio è, comunque, ancorato alla seconda metà degli anni quaranta e al decennio successivo, periodo in cui si registrò una buona ripresa degli espatri verso l'America latina che, nel caso di Brasile e Argentina, fu decisamente sostenuta e parzialmente finanziata dal Comitato Intergovernativo per le Migrazioni Europee (ma con fondi quasi esclusivamente statunitensi). Tale ente, creato nel 1951 da un gruppo di paesi occidentali, si occupò della propaganda, della selezione e del trasferimento degli immigrati oltre l'Atlantico e in Australia, preoccupandosi inoltre a facilitare il loro inserimento nel mondo produttivo dei paesi di ricezione. Il subcontinente latinoamericano finì per assorbire quasi due terzi dei nuovi flussi, all'interno dei quali l'Italia ebbe un grande peso, tanto che i suoi cittadini rappresentarono il 67 per cento del totale degli emigranti sussidiati dal CIME tra il 1952 e il 1969. Le cause di tale fenomeno erano, come puntualmente sottolinea La Cava, di ordine economico e sociale: il governo italiano, infatti, facilitò l'esodo per timore che la disoccupazione determinasse un approfondimento del malcontento in un paese che stentava a riprendersi dai danni del conflitto e nel quale la sinistra di classe manteneva una notevole capacità di attrazione tra le masse popolari. In tal senso, la classe politica democristiana, con De Gasperi in testa, vedeva nell'affermazione di un forte movimento di espatri un fattore di equilibrio anche politico, analisi che, del resto, coincideva con quella di Washington.

L'autrice procede ad una esposizione puntuale delle funzioni e delle attività operative del Comitato, sottolineando, peraltro, come gli obiettivi quantitativi non venissero raggiunti e come le masse che riuscirono ad essere spostate risultassero meno numerose del previsto. Nel caso del Brasile, si procedette al reclutamento di manodopera sia rurale che urbana. Per quanto riguarda la prima, il volume dà

sinteticamente conto dei fallimentari tentativi di riproposizione di inaccettabili sbocchi lavorativi nelle fazendas di caffè di São Paulo e anche degli altrettanto fallimentari tentativi di colonizzazione agricola in vari stati del Brasile, con la parziale eccezione del nucleo di Pedrinhas, l'unico a godere di finanziamenti e organizzazione del governo italiano e a non basarsi esclusivamente sugli sforzi (e sui sogni) di soci di cooperative nate nella penisola per tentare la sorte oltreoceano.

La Cava, comunque, si sofferma soprattutto sul destino dei lavoratori urbani, la cui richiesta, da parte delle autorità brasiliane, era tesa a favorire la modernizzazione del paese e quindi a privilegiare manodopera qualificata. Viceversa, il CIME e le autorità ignorarono in gran parte la specificità delle categorie elencate nelle liste inviate dal Brasile e selezionarono e reclutarono persone che erano spesso prive di una qualsiasi specializzazione. Vero è che le tensioni sociali in Italia spingevano a liberarsi proprio di questa forza lavoro, che rappresentava la quota di gran lunga maggioritaria dei disoccupati, ma è altrettanto vero, afferma l'autrice, che a partire dalla fine degli anni quaranta il Brasile presentò condizioni assai sfavorevoli per tale immigrazione, con salari rurali ancora a livello di mera sussistenza e con occupazioni urbane non qualificate pesantemente retribuite, a causa della concorrenza esercitata dalle continue migrazioni interne dai campi verso le città.

La Cava attribuisce, forse con troppa fretta, l'accondiscendenza con cui il Brasile accettò l'arrivo di manodopera con caratteristiche diverse da quelle richieste al fatto che il governo centrale perseguisse una politica di «miglioramento etnico della popolazione», favorendo perciò l'ingresso di europei a scapito di altre nazionalità ritenute «meno desiderabili», quali le asiatiche. Coglie invece nel segno quando si sofferma sulla delusione dei nuovi arrivati rispetto alle aspettative che albergavano nel loro animo, sulla presenza di contrasti con i connazionali che erano emigrati in data più antica (grazie anche a un concetto di «dignità» assai più rigoroso, aggiungo io, determinato dalla nuova era che si andava schiudendo) e sull'inizio di una ripresa economica in Italia nella seconda metà degli anni cinquanta quali elementi che giustificarono l'elevatissimo tasso di rimpatri nel corso del decennio: il più alto fra tutte le nazionalità e di tutta la storia dell'emigrazione italiana in Brasile sino a quel momento. Meno convincente appare invece l'affermazione che il fenomeno rappresentasse, al contempo, un indicatore della mancanza di volontà di integrarsi nella società e nell'economia brasiliane.

Angelo Trento

José Renato de Campos Araújo
Imigração e Futebol: o caso Palestra Itália
São Paulo, IDESP/Sumaré, 2000, pp. 200.

L'Instituto de Estudos Econômicos, Sociais e Políticos de São Paulo (IDESP) svolge, da alcuni anni, un interessante lavoro per recuperare il contributo delle più diverse etnie allo sviluppo e alla vita sociale e politica dello Stato di San Paolo dal secolo XIX in poi: sono già apparsi libri su arabi e armeni, giapponesi e spagnoli, ebrei, ecc.

Il libro di José Renato de Campos Araújo è il secondo dedicato all'immigrazione italiana. Il suo scopo è studiare l'associazione sportiva più importante della comunità italiana di San Paolo, *Palestra Italia*, e il suo ruolo nella creazione di una identità italiana nella città.

Secondo l'autore, all'inizio del secolo, il calcio a San Paolo era innanzitutto una attività dei ricchi, che non vedevano di buon occhio la crescente popolarità dello sport tra le classi popolari. La vecchia élite di San Paolo, inoltre, non nutriva simpatia per gli italiani e si limitava a considerare l'immigrazione italiana un fattore necessario alla manutenzione della forza di lavoro nelle fabbriche e nelle *fazendas* di caffè e alla creazione di una nazione bianca e europea nei tropici. Gli italiani, pertanto, erano poveri e malvisti, il che era inaccettabile da parte dei ceti medi della collettività italiana.

Un altro problema che doveva essere affrontato da questo gruppo era la mancanza di una vera identità italiana a San Paolo. Si è soliti affermare che San Paolo, all'inizio del secolo, era una città italiana. Italiana? O veneta, siciliana, napoletana e lombarda? Oggi sappiamo che la maggioranza degli italiani che sono venuti in Brasile era costituita da veneti. A San Paolo, però, c'erano anche molti immigrati della Campania, Lombardia, Calabria, Toscana e di altre regioni italiane, ed è nota l'importanza del regionalismo nella vita degli italiani a San Paolo all'inizio del secolo (Bertonha, «Trabalhadores imigrantes entre identidades nacionais, étnicas e de classe: o caso dos italianos de São Paulo, 1890-1945» in *Varia História*, Belo Horizonte, 19: 51-67, novembre/1998).

Con la fondazione della *Palestra* nel 1914 per iniziativa di alcuni impiegati italiani delle *Aziende Francesco Matarazzo*, la classe media italiana trovò la soluzione di questi problemi. La *Palestra* era un'associazione italiana fondata allo scopo di radunare tutti gli italiani (e non soltanto i veneti, i lombardi o i siciliani, come avevano fatto le associazioni fino a quel momento) intorno a uno sport che si stava diffondendo, a poco a poco, tra le classi popolari della città, nelle quali gli italiani e gli oriundi erano la maggioranza. Il calcio, inoltre,

offriva uno spazio in cui era possibile mettere gli italiani insieme ai ricchi delle squadre tradizionali e affrontarli, presentando un'immagine positiva del gruppo etnico.

La vecchia élite della città sicuramente non gradiva questa «invasione» del «suo» sport e del «suo» spazio e, a questo proposito, l'autore studia dettagliatamente la reazione avvenuta, che include, fra l'altro, l'abbandono del calcio come sport dei ricchi. I fondatori della *Palestra*, però, rimasero molto soddisfatti della risposta data dagli italiani di San Paolo: la squadra della *Palestra* divenne la più popolare della città e dello Stato prima della Seconda guerra mondiale e ancora oggi la squadra del *Palmeiras* (il nuovo nome della *Palestra* dopo la guerra) è la squadra degli italiani e degli oriundi dello Stato di San Paolo. Anche l'autore di questa recensione è un palmeirensis e certamente sarebbe stato un palestrino cinquant'anni fa. Araújo ha ragione quando scrive che la *Palestra* è stata uno strumento utilissimo per lo sviluppo dell'italianità a San Paolo e il suo libro ci aiuta a capire meglio quello che è accaduto nella società paulista di quegli anni.

Il libro è interessante perchè studia un momento veramente speciale della storia della collettività italiana e il ruolo del calcio e della classe media italiana di San Paolo in generale, che ha deciso di utilizzare questo strumento nella formazione di una identità italiana (e non regionale) a San Paolo in questo periodo.

Sarebbe opportuno, però, sviluppare alcuni argomenti studiati soltanto da sfuggita da Araújo, come, per esempio, la storia della *Palestra* negli anni venti e trenta, quando il Consolato Italiano svolse un ruolo fondamentale nella conversione dell'associazione al fascismo. Anche le relazioni della *Palestra* con il governo italiano e i suoi progetti nazionalisti (ancor prima del fascismo) dovrebbero essere studiati con più accuratezza.

Un altro argomento che meriterebbe più attenzione è proprio la costruzione dell'identità italiana a San Paolo. Come abbiamo visto, la classe media italiana di San Paolo ha speso molto tempo ed energia per costruire un'identità italiana che fosse in grado di superare le identità regionali. In questo la *Palestra* ha svolto un ruolo fondamentale e i risultati ottenuti sono stati certamente incoraggianti. Ma il tentativo di creare una identità italiana tra gli italiani di San Paolo è avvenuto proprio quando la popolazione italiana veniva sostituita, gradualmente, da una nuova generazione che non era più italiana, ma brasiliana o italo-brasiliana, una generazione a cui sicuramente piaceva l'idea di tifare per una squadra di calcio italo-brasiliana, ma che non accettava l'idea di essere vista come italiana dagli altri brasiliani. La transizione da una prima generazione di immigrati veneti o siciliani a un'altra italiana non è stata, dunque, semplice

perchè si è verificata nello stesso periodo in cui è apparsa una generazione di italo-brasiliani, che non erano né veneti o siciliani né italiani. Questa è una questione fondamentale da mettere in rilievo per capire i limiti della costruzione dell'italianità a San Paolo e del ruolo della *Palestra* in questo processo, ma l'autore non l'approfondisce doverosamente.

Comunque, il libro di José Renato de Campos Araújo è un contributo interessante e merita di essere seguito da altri studiosi interessati al processo di costruzione dell'italianità a San Paolo e alle relazioni tra il nazionalismo brasiliano e quello italiano fra la seconda generazione italiana nata in Brasile.

João Fábio Bertonha

Gaetano Rando

Great Works and Yabber-Yabber. The Language of Raffaello Carboni's «Eureka Stokade»

University of Queensland, 1998, pp. 74.

Ci voleva solo il genio e l'astuzia di un urbinata poliglotta, interprete e traduttore, mazziniano-garibaldino, giramondo-avventuriero, anticlericale ma intrallazzato per anni con i Torlonia in seno al papato romano, ad urlare «eureka», presso le miniere d'oro australiane in quel momento di grande tensione politico-sociale. Il 3 dicembre 1854, Raffaello Carboni e le migliaia di Carboni, dopo aver elaborata la propria difesa in tribunale ed essere assolto colorisce in inglese quelle giornate indimenticabili nel suo libro illustrato, che sarà stampato nel 1855 a Melbourne, e lo trasformerà in un «grande scrittore australiano»: nemo profeta in patria... ma in patria, o meglio, a Roma potrà ritornarci solo nel 1870, quando verrà annessa al Regno d'Italia. Decine sono i libri che si interessano alla sua infanzia misteriosa e alla sua vita nel complesso avventurosa, e che troviamo qui nella bibliografia, ma nessuno si era mai addentrato nella sua *linguistic artistry* con la puntigliosità di Gaetano Rando in questo saggio. Rando dimostra scientificamente come il testo sia ricco di espressioni australiane tipiche dei cercatori d'oro, cui aggiunge British slang, certamente assorbito nella sua precedente permanenza a Londra, ma utilizzato a quel tempo anche in Australia – in un caso riproduce perfino l'americano parlato dai neri. Non si può trascurare nel periodare anglofono qualche interferenza di strutture italianeggianti, ma spesso usa immagini letterarie inglesi con grande abilità tecnica, utilizzando spesso giochi di parole, puns che comunemente fanno sorridere i lettori del tempo e non solo. Due capitoli, poi sono dedicati rispettivamente il primo a rilevare i riferimenti biblici o le citazioni da lui

utilmente adattate al contesto e talvolta quasi irriconoscibili, l'altro alle non poche fonti classiche greche e latine, cui Carboni spesso attinge. Infine nel capitolo «Italian and other modern languages», Rando mostra come Carboni non faccia tanto sfoggio delle sue conoscenze linguistiche, ma in molti casi utilizzi quelle lingue per evocazioni adatte al caso descritto innanzitutto non dobbiamo dimenticare che i minatori provenivano da varie parti d'Europa, o come strategia narrativa il tedesco quando si costruiscono le barricate, o il francese con funzione erudita, poiché a quel tempo per gli inglesi la lingua internazionale per eccellenza è proprio il francese, e non mancano certo citazioni e versi in italiano.

Mentre Rando analizza compiutamente il libro in questione, arricchisce le sue dimostrazioni con gli altri testi scritti da Carboni in italiano, chiudendo il volumetto con una breve, ma esauriente biografia. Minatori che avevano innalzato le barricate nei pressi di Ballarat non avevano ritrovato l'oro, ma il coraggio di pretendere considerazione e rispetto come esseri umani. I *diggers* giurano sulla loro bandiera: «We swear by the Southern Cross to stand truly by each other and fight to defend our rights and liberties», bandiera che Carboni così descrive, «There is no flag in Europe, or in the civilised world half so beautiful... the flag is silk, blue ground, with a large silver cross; no device or arms, but all exceedingly chaste and natural».

Raffaele Cocchi

Segnalazioni

Dionigi Albera e Paola Corti, a cura di, *La montagna mediterranea: una fabbrica d'uomini? Mobilità e migrazioni in una prospettiva comparata (secoli XV-XX)*, Cavallermaggiore, Gribaudo, 2000, pp. 254, lire 30.000.

Jo Ann E. Argersinger, *Making the Amalgamated: Gender, Ethnicity, and Class in the Baltimore Clothing Industry, 1899-1939*, Johns Hopkins UP, 1999.

Michael Bacarella, *ITALACTORS: A Directory of Italian Americans in U.S. Entertainment*, Published by the National Italian American Foundation, pp. 276, dollari 15.

<http://www.niaf.org/entertai.htm>

Elliott Robert Barkan, a cura di, *A Nation of Peoples A Sourcebook on America's Multicultural Heritage*, Greenwood Press. Westport, Conn., 1999, pp. 600, dollari 99.50 (Reference Book)

<http://info.greenwood.com/books/0313299/0313299617.html>

Adria Bernardi, *In the Gathering Woods*, Pittsburgh, University of Pittsburg Press, 2000, pp. 244.

Adria Bernardi, *The Day Laid on the Altar*, Hanover and London, University Press of New England, 2000, pp. 209, dollari, 24,95.

Mary Jo Bona, *Claiming a Tradition. Italian American Women Writers*, Carbondale, Il., Southern Illinois University Press, 1999, pp. 253, dollari 33, 95.

A. Kenneth Ciongoli and Jay Parini, editors, *Beyond The godfather: Italian American writers on the real Italian American experience*, Hanover, NH, University Press of New England, 1997.

/cgi-

bin/zgate?present+53788+Default+1+1+F+1.2.840.10003.5.10+1+/z3950/gatew ay.html

Angela Danzi, *From Home to Hospital: Jewish and Italian American Women and Childbirth, 1920-1940*, New York, University Press of America, 1997.

Matteo Ermacora, *La scuola del lavoro. Lavoro minorile ed emigrazione in Friuli (1900-1914)*, Udine, ERMI, 1999, pp. 158.

Francesco Fait, *L'emigrazione giuliana in Australia, (1954-1961)*, Udine, ERMI, 1999, pp. 143.

Piero Genovesi e Wlter Musolino, a cura di, *In Search of the Italian Australian into the New Millenium*, Conference Proceedings Italian Australian Institute, Melbourne, May 24-26, Airport West (Vic), 2000, pp. 919.

Oscar Alvarez Gila, *Euskal Herria y el aporte europeo a la Iglesia en el Rio de la Plata*, Bilbao, Universidad del País Vasco, 2000, pp. 302, pesetas 2.400.

Carmine Biagio Iannace, *La scoperta dell'America. Un'autobiografia. The Discovery of America. An Autobiography*, traduzione e Postfazione di William Boelhower, Lafayette (IN), Bordighera Press, 2000, pp. 231, dollari 15.

Richard Julian, *Building Little Italy Philadelphia's Italians Before Mass Migration*, Penn State University Press (Pa), 1998, pp. 408, dollari 50 (cloth): 19.95 (paper).

http://www.psu.edu/psupress/titles/SS_98_books/juliani_italy.html

Emanuel di Pasquale, *The Silver Lake Love Poems*, Lafayette (IN), Bordighera Press, 2000, pp. 28, dollari 7.

Timothy Hatton e Jeffrey G. Williamson, *The Age of Mass Migration: Causes and Economic Impact*, New York, Oxford University Press, 1998, pp ix, 301, dollari 49.95.

<http://www.journals.uchicago.edu/JMH/journal/issues/v72n2/002206/002206.tex t.html>

Jennifer Lagier, *Second-class Citizen*, Lafayette (IN), Bordighera Press, 2000, pp. 46, dollari 9.

Maria Laurino, *Were You Always An Italian?: Ancestors an Other Icons of Life in Italian America*, Norton&Company, 2000, pp. 219, dollari 23.95.

Pasquale Manduca, *New York, perdonami*, S. Eustachio di Mercato Severino (SA), Il Grappolo, 2000, pp. 139, lire 20.000.

Sebastiano Martelli, a cura di, *Il sogno italo-americano: Realtà e immaginario dell'emigrazione negli Stati Uniti*, Napoli, Cuen, 1998.

Amoreno Martellini, *Fra Sunny Side e la Nueva Marca. Materiali e modelli per una storia dell'emigrazione marchigiana fino alla grande guerra*, Milano, Franco Angeli, 1999, pp. 270, lire 38.000.

Giovanna Meyer, *Un Sud oltre i confini. L'emigrazione calabrese in Svizzera*, Zurigo, Edizioni dell'Avvenire dei Lavoratori, 2000, pp. 176, 30.

<http://www.mclink.it/com/inform/art/00n124a5.htm>

Stanislao Pugliese, *Carlo Rosselli. Socialist Heretic and Antifascist Exile*, London, Harvard University Press, 2000, pp. 352, lire sterline 21.95.

<http://www2.h-net.msu.edu/reviews/showrev.cgi?path=3069960933931>

Mario Puzo, *Omerta*, New York, Random House, 2000, pp. 316, dollari 25,95.

Nino Ricci, *Where she Has Gone*, M&S, 1997.

http://www.suite101.com/article.cfm/canadian_literature/30045

David A. J. Richards, *Italian American: The Racializing of an Ethnic Identity*, 1999, pp. 273.

Dick Rosano, *Wine Heritage: The Story of Italian-American Vintners*, Wine Appreciation Guild, 2000, pp. 256.

http://www.amazon.com/exec/obidos/ASIN/1891267132/o/qid=957256932/sr=8-1/ref=aps_sr_b_1_1/103-1937993-3053457)

Betty L. Santangelo, *Lucky Corner: The Biography of Congressman Alfred E. Santangelo and the Rise of Italian, Americans in Politics*, New York, CMS, 1999, pp. 336, dollari 39,95.

Vincent Schiavelli. *Bruculinu, America: Remembrances of Sicilian-American Brooklyn told in Stories and Recipes*, Houghton Mifflin, 1998.

Werner Sollors, a cura di, *Multilingual America. Transnationalism, Ethnicity, and the Languages of American Literature*, New York and London, New York University Press, 1998.

Felix Stefanile, *The Country of Absence. Poems and Essays*, Lafayette (IN), Bordighera Press, 1999, pp. 60, dollari 9.

Ross Talarico, *Eleven Italian-American Narratives and an Utterance of Joy*, Via Folios, 22.

<http://www.amazon.com/exec/obidos/asin/1884419348/103-1937993-3053457>

Silvano Tomasi, a cura di, *For the Love of Immigrants. Migration Writings and Letters of Bishop John Baptist Scalabrini 1839-1905*, Staten Island, Cms, 2000, pp. 365, dollari 19,95.

Joseph Tusiani, *Radicitus (Ritorno alle radici)*, S. Eustachio di Mercato Severino (SA), Il Grappolo, 2000, pp. 108, lire 16.000.

Marianna De Marco Torgovnick, *Crossing Ocean Parkway/Readings by an Italian American Daughter*, Chicago, University of Chicago Press, 1994.

Reviewed by James C. Mancuso

<http://www.capital.net/~mancusoj/torgovnk.html>

Joseph A. Varacalli, *Bright Promise, Failed Community: Catholics and the American Public Order*, Lexington Books, 2000, pp. 160, dollari 45

<http://www.lexingtonbooks.com/Catalog/SingleBook.shtml?command=Search&db=db/CATALOG.db&eqSKUdata=0739100866>



R a s s e g n a



R i v i s t e

Segnalazioni

Patrizia Audenino, «La diaspora italiana» in *Prometeo*, 16, 61, marzo 1998, pp. 103.

Enzo Bartocci e Vittorio Cotesta, «L'identità italiana: emigrazione, immigrazione e conflitti etnici», *Quaderni della Fondazione G. Brodolini*, Roma, Edizioni Lavoro, 1999.

Carol Bonomo Albright, «Earliest Italian American Novel: Lorenzo e Oonalaska by Joseph Rocchietti in Virginia, 1835» in *Italian Americana*, XVIII, 2, Summer 2000, pp. 129- 32.

Sergio Bugiardini, «Notables y políticos en la comunidad italiana de New York entre el Ochocientos y el in Novecientos» in *Estudios Migratorios Latinoamericanos*, XII, 39, agosto 1998, pp. 289-330.

Camilla Cattaryulla, «El viaje del emigrante:un proyecto individual entre utopías y dudas» in *Estudos Ibero-Americanos*, PUCRS, XXV, 2, dezembro 1999, pp. 113-30.

Nicholas Ciotola, «From Agriculturalists to Entrepreneurs: Economic Success and Mobility among Albuquerque's Italian Immigrants, 1900-1930» in *New Mexico Historical Review*, 74, January 1999, pp. 3-28.

Michael Eula, «The Failure of American Food Reformers Among Italian Immigrants in New York City, 1891-1897» 1945 in *Italian Americana* XVIII, 1, Winter 2000, pp. 86-99.

Nancy Foner, «Immigrant Women and Work in New York City, Then and Now» in *Journal of American Ethnic History*, 18, Spring 1999, pp. 95-113.

Donna Gabaccia, «Is Everywhere Nowhere? Nomads, Nations, and the Immigrant Paradigm of United States History» in *American Historical Review*, 86, 3, December 1999, pp. 1115-34.

Fred L. Gardaphé, «In Search of Italian/American Writers. One man's discovery of the literature of his heritage» Illustrated by Bob Cimbalo

<http://www.osia.org/pub/writers.html>

<http://www.italianstudies.org/iam/essay.htm>

Jon Gjerde, «Identidades múltiples y complementaria: inmigrantes, líderes étnicos y el Estado en los Estados Unidos» in *Estudios Migratorios Latinoamericanos*, 14, 42, agosto 1999, pp. 3-21

Thomas Guglielmo, «The Forgotten Enemy: Wartime Representations of Italians in American Popular Culture, 1941-1945 in *Italian Americana* XVIII, 1, Winter 2000, pp. 5-22.

Charles Jaret, «Troubled by the Newcomers: Anti-Immigrant Attitudes and Action during Two Eras of Mass Immigration to the United States» in *Journal of American Ethnic History*, 18, Spring 1999, pp. 352-63.

Stefano Luconi, «The Italian Language Press, Italian-American Voters, and Political Intermediation in Pennsylvania in the Interwar Years» in *International Migration Review*, XXXIII, 4 Winter 1999.

Stefano Luconi, «Anticommunism, Americanization, and Ethnic Identity: Italian Americans and the 1948 Parliamentary Elections in Italy», *The Historian*, 62, 2, Winter 2000.

Alyssa Nota, «Italian American Studies Courses: Survey Resultst in *Italian Americana*, XVIII, 1, Winter 2000; pp. 133- 46.

Gianfranco Pecchinenda, «Histoires et mémoire d'une famille migrante. Du Sud d'Italie vers les Amériques» in *Migrations société*, XII, 67, janvier-février 2000, pp. 19-32.

Antonio Perotti, «Les personnes âgées d'origine italienne résidant en France» in *Migrations Société*, XII, 68, mars-avril 2000, pp. 47-57.

Agostino Portera, «Identité et la crise d' Identité des jeunes d'origine italienne en Allemagne» in *Migrations Société*, XII, 68, mars-avril 2000, pp. 7-22.

Bruno Ramirez , «Migrazioni, Etnicità, e Storia Mondiale: Prospettive dal Nord-America» in *Revista Bibliográfica de Geografía y Ciencias Sociales*, Universidad de Barcelona, Université de Montréal, 201, 25 de jenero de 2000.

John Paul Russo, ed., «Italian American Writing Since World War II» part II, III, in *Italian Americana*, XVIII, 1 Winter 2000; pp. 41- 65; XVIII, 2, Summer 2000, pp. 147- 77.

Riviste ricevute

Estudios Migratorios, Consello da Cultura Galega, Decembro 1998.



R a s s e g n a



T e s i

Italia

Danilo Romeo, *L'invenzione dell'eticità negli italoamericani della terza e quarta generazione*, Milano, Università degli studi di Milano, Facoltà di Scienze Politiche, Tesi di Laurea, A.A. 1999-2000, pp. 227.

Svizzera

Salvatore Parata, *Décolonisation et migrations: les repatriés de l'Afrique italienne (1940—1975)*, Lausanne, Faculté des Lettres, Histoire extra-eurpéenne contemporaine, Tesi di Laurea, AA. 1999-2000, pp. 140.



R a s s e g n a



I n t e r n e t

Riviste e bollettini

Essays in History

<http://etext.virginia.edu/journals/EH/>

International Migration Review

<http://cmsny.org/cmspage3.htm>

Italian American Review

http://www.qc.edu/Calandra_Italian_American_Institute/review6.htm

Italian Americana

<http://www.uri.edu/prov/italian/italian.html>

ITALICS, The Italian American Magazine

http://www.qc.edu/Calandra_Italian_American_Institute/italics.htm

http://www.qc.edu/Calandra_Italian_American_Institute/newsltr.htm

Memoria e Ricerca

<http://www.racine.ra.it/oriani/memoriaericerca/index.html>

News Italia Press

<http://www.newsitaliapress.it/>

Newsletter John D. Calandra Italian American Institute

http://www.qc.edu/Calandra_Italian_American_Institute/newsltr.htm

Primo

<http://www.flprimo.co/index.html>

Tandem. Corriere Canadese Weekend

<http://www.tandemnews.com/>

Via Voices in Italian Americana

<http://orion.it.luc.edu>

Banche dati

Banca Dati sugli Scrittori di Lingua Italiana all'Estero

<http://www.unil.ch:8080/ital/sezioneit.html>

Musei

Ellis Island

www.ellisland.org

Museo dell'emigrante, San Marino

<http://www.omniway.sm/emigration>

Centri di ricerca

Casa Italiana at Columbia University

<http://www.italynet.com/columbia/casaintr.htm>

Casa Italiana Zerilli Marimò

<http://www.nyu.edu/pages/casaitaliana/>

CIEMI

<http://members.aol.com.ciemiparis>

CMS Center for Migration Studies

<http://cmsny.org>

CMS Library Catalogue on www

<http://cmsny.Library.net>

IHRC Immigration History Research Center

www.umn.edu/ihrc

International Migrations: Geography, Politics, and Culture in Europe and Beyond

<http://www.iue.it/EF/PastEF-97acti.htm>

Istituto Italiano di Cultura - New York

<http://www.italculny.org/may98.htm>

Italiani nel mondo

<http://www.adnkronos.com/news/prod/itaest/index.htm>

The Balch Institute for Ethnic Studies

<http://www.libertynet.org>

The John D. Calandra Italian American Institute

http://www.qc.edu/Calandra_Italian_American_Institute/home2.htm

Associazioni

American Historical Association

<http://www.theaha.org/annual>

American Italian Historical Association

<http://www.mobilito.com/aiha/>

Association of Italian Canadian Writers

<http://members.tripod.com/~verdicchio/ItalianCanadian.html>

Associazioni lucchesi e toscane nel mondo

<http://www.rete.toscana.it/toscmondo/crete/assoc.htm>

Coalition of Italo-American Associations

<http://www.italiancoalition.org/index2.html>

Collective of Italian American Women

<http://www.ciaaw.org/>

EAAS European Association for American Studies

<http://www.let.ruu.nl/eaas>

<http://www.salsem.ac.at/csac1>

National Italian American Foundation

http://www.niaf.org/Department/Media%20Institute/mediawatch/frames_index.html

Order Sons of Italy in America

<http://www.osia.org/>

Australia

Australian Bureau of Statistics

<http://integra.techne.org/au-cd.htm>

Italian Australia Record Project

<http://www.edu.au/iarp/>

Argentina

Italianos en la Argentina: i Lombardi

<http://jofrigerio.homepage.com/lombardos2.htm>

Brasile

Sito Immigrazione italiana

<http://www.redeglobo.com.br/programas/gr/19991210/abertura.htm>

Storia della immigrazione

<http://www.redeglobo.com.br/entretenimento/terranostra/imigracao/index.htm>

Sicilia

Sicilia

<http://www.sicilia-sicily.com/html/benv1.html%20>

Sette lezioni sulla Sicilia on line

<http://www.cliomediaofficina.it/7lezionionline/>

Bibliografie e biografie on line

American National Biography

<http://www.anb.org./aboutanb.html>

Multiculturalismo in Canada

Centre d'études Ethniques de l'Université de Montréal, Bibliografia

<http://www.ceetum.umontreal.ca/e/recherche.html>

Select Bibliography of Italian/American Literature

Compiled by Fred L. Gardaphé

<http://www.osia.org/books.html>

Valerio, Anthony, «Great Italians / according to Anthony Valerio»

http://pc9805.dmacc.cc.ia.us/humn133/books/ISU_Ital-Amer.html

An Annotated Bibliography of Italian American Studies Fiction

<http://www.italianstudies.org/iam/page18.htm>

Non-Fiction and Autobiographies

<http://www.italianstudies.org/iam/page23.htm>

Fonti primarie

Diane di Prima Papers

<http://www.louisville.edu/library/uarc/diprima.html>

Immigration: Records of the Immigration and Naturalization Service

<http://www.lexis-nexis.com/cispubs/guides/immigration/immigrat.htm>

<http://www.georgetown.edu/crossroads/asw/sitescene6.html#immigration>

Genealogy

Genealogy Database

<http://www.genealogydatabase.com/>

Heritage Quest

<http://www.heritagequest.com/html/censushq.html>

Ancestry.com.

<http://members.aol.com/geneaita/indexit.html>

My Italian Family

<http://www.myitalianfamily.com/>

Italian Family Tree

<http://www.italianfamilytree.com/guestbook.html>

ItalianAncestry.com

<http://www.italianancestry.com/>

Gens

<http://gens.labo.net/>

Italian Genealogical Group

<http://www.italiangen.org/>

Italian Genealogical Titles

<http://www.italyboys.com/default.asp>

Cinema e televisione

The Sopranos

<http://www.salon.com/ent/tv/mill/1999/01/11mill.html>

Capra, Frank - Italians in Movies

Find an extensive collection of links concerning the life and career of director Frank Capra.

<http://pc9805.dmaccc.cc.ia.us/humn133/directors/Capra...>

Italian Americans in the Movies

<http://pc9805.dmaccc.cc.ia.us/humn133>

Terra nostra

<http://www.redeglobo.com.br/entretenimento/terranostra/>

Siti di interesse

Conferenza italiani nel mondo

<http://conferenzaitalianinelmondo.ansa.it/home.htm>

Letteratura dell'emigrazione

www.ilgrappolo.it

Italians Elsewhere or WhereElse Italians

<http://citam01.clifo.unibo.it/cocchi/ethnicity/nelMondo/Project.htm>

History of Italian-Canadian Writing

<http://www.athabascau.ca/html/depts/langlit/research/hisitcan.htm>

Italici

<http://www.e-italici.org/>

Research in Italian-Canadian Writing, J. Pivato

<http://www.athabascau.ca/html/depts/langlit/research/ethnic.htm>

Sons of Italy in America: Albany Region

<http://www.capital.net/~soialban/invite.html>

Una storia segreta Istituto italiano di cultura

<http://www.io.com/~segreta>

The Italian American Web Site of New York.

<http://www.italian-american.com/>



R a s s e g n a



I n d i c e S a g g i

Altretalie 1994-2000, nn. 11-21

Avenas, Francois, «The role of ethnic identity in language maintenance and language change: the case of the Italian community in France», n. 18 luglio-dicembre 1998, pp. 32-38.

Béranger, Jean, «L'identità italoamericana: la maschera della differenza religiosa nei romanzi di John Fante e Pietro di Donato», n. 11, giugno 1994, pp. 5-27.

Bertonha, João Fábio, «O antifascismo no mundo da diaspóra italiana: elementos para uma análise comparativa a partir do caso brasileiro», n. 17, gennaio-giugno 1998, pp. 16-30.

Boncompagni, Adriano, «From the Appennines to the bush: «temporary» migrants from Tuscany and the Western Australia's «Italophobia», 1921-1939», n. 19, gennaio-dicembre 1999, pp. 23-38.

Boncompagni, Adriano, «Italiani in Nuova Zelanda (1875-78) tra scelte governative e presenza dell'altro», n. 14, gennaio-dicembre 1996, pp. 52-57.

Bonfiglio, Giovanni «La presenza italiana in Perù, una prospettiva storica», n. 16, luglio-dicembre 1997, pp. 25-34.

Bosworth, Richard J. B., «I Bosworth, Emma Ciccotosto e Fremantle's Italy, o lo studio dell'italianità nell'Australia occidentale», n. 13, gennaio-giugno 1995, pp. 45-58.

Candeloro, Dominic, «A personal essay on Italian Americans in Chicago and Illinois politics in the Twentieth century», n. 17, gennaio-giugno 1998, pp. 31-39.

Chiro, Giancarlo e J. J. Smolicz, «Evaluations of language and social systems by a group of tertiary students of Italian ancestry in Australia», n. 18, luglio-dicembre 1998, pp. 13-31.

Corti, Paola e Dora Marucco, «Considerazioni introduttive» su *Le migrazioni italiane in Argentina* di Fernando J. Devoto, n. 13, gennaio-giugno 1995, pp. 61-65.

Costa, Rovílio, «Lingua, linguas e multiculturalismo», n. 19, gennaio-dicembre 1999, pp. 15-22.

Costa, Rovilio, «Uma mensagem científica», n. 20-21, gennaio dicembre 2000, pp. 57-62.

Dadà, Adriana, «Lavoratori dell'Appennino toscano in Corsica nel secolo XIX», n. 12, luglio-dicembre 1994, pp. 6- 38.

D'Antonio, William, «Di fronte al tramonto della nostra etnicità», n. 11, giugno 1994, pp. 43- 47.

Devoto, Franco, «Replica dell'autore» su *Le migrazioni italiane in Argentina*, n. 13, gennaio-giugno 1995, pp.

Gabaccia, Donna Rae, «Per una storia italiana dell'emigrazione», n. 16, luglio-dicembre 1997, pp. 6-13.

Gardaphe, Fred L., «Gli scrittori italo/americani e la tradizione», n. 14, gennaio-dicembre 1996, pp. 6-18.

Gastaldo, Piero, «Editoriale», n. 12, luglio-dicembre 1994, pp. 4-5.

Gorlier, Claudio, «La memoria e l'emigrazione: le ricerche della Fondazione Giovanni Agnelli negli Stati Uniti e in Canada», n. 20-21, gennaio dicembre 2000, pp. 8-24.

Iacovella, Angelo, «La presenza italiana in Egitto: problemi storici e demografici», n. 12, luglio-dicembre 1994, pp. 60-69.

Jansen, Clifford, «Italians in Canada in the 1990's», n. 15, gennaio-giugno 1997, pp. 20-25.

Juliani, Richard, «Identità e etnicità: il caso italiano», n. 11, giugno 1994, pp. 48-51.

LaGumina, Salvatore J., «Italian American ethnic politics in New York», n. 17, gennaio-giugno 1998, pp. 40-41.

Lepore, Silvia, «La comunità italiana in Argentina», n. 12, luglio-dicembre 1994, pp. 72-98.

Mangieri Di Carlo, Denise, «Il ruolo della festa italiana negli Stati Uniti», n. 11, giugno 1994, pp. 28-40.

Oro, Ari Pedro, «"Mi son talian": considerazioni sull'identità etnica dei discendenti degli italiani nel Rio Grande do Sul», n. 13, gennaio -giugno 1995, pp. 5- 26.

Pacini, Marcello, «Italiani nel mondo e globalizzazione», n. 19, gennaio-dicembre 1999, pp.7-9.

Pesman Cooper, Roslyn, «Le donne italiane della letteratura australiana: *No escape* di Velia Ercole», n. 14, gennaio-dicembre 1996, pp. 28-34.

Pesman Cooper, Roslyn, Chiara Vangelista e Ferdinando Fasce, « Per una storia italiana dell'emigrazione di Donna Rae Gabaccia», n. 16, luglio-dicembre 1997, pp. 37-44.

Petrone, Pasquale, «Immigrati italiani in Brasile: identità culturale e integrazione», n. 13, gennaio-giugno 1995, pp. 27-42.

Pivato, Joseph, «La famiglia smembrata nella storia e nella filmografia italo-canadese», n. 14, gennaio-dicembre 1996, pp. 19-27.

Pozzetta, George E. and Gary R. Mormino, «The politics of Christopher Columbus and World War II», n. 17, gennaio-giugno 1998, pp. 6-15

Ramella, Franco, «Alcune considerazioni sugli schemi interpretativi» su *Le migrazioni italiane in Argentina* di Fernando J. Devoto, n. 13, gennaio-giugno 1995, pp. 68-71.

Rando, Gaetano «Migrant images in Italian Australian movies and documentaries», n. 16, luglio-dicembre 1997, pp. 16-22.

Rando, Gaetano, «Melbourne or the bush: rural Australia in Italo-Australian narrative writing», n. 15, gennaio-giugno 1997, pp. 28-33.

Rando, Gaetano, «Pino Bosi and the Piccolo Mondo of the Italo-Australian Community», n. 18, luglio-dicembre 1998, pp. 4-12.

Rando, Gaetano, «Italo-Australiani and After: Recent Expressions of Italian Australian Ethnicity and the Migration Experience», n. 20-21, gennaio dicembre 2000, pp. 63-85.

Regina Soria, «The Untouchable Hollywood Italian», n. 19, gennaio-dicembre 1999, pp. 10-14.

Rosoli, Gianfausto, «Reti sociali e identità» su *Le migrazioni italiane in Argentina* di Fernando J. Devoto, n. 13, gennaio-giugno 1995, pp. 65-68.

Scidà, Giuseppe, «Famiglie italiane e tedesche in Brasile: una ricerca sociologica comparata», n. 12, luglio-dicembre 1994, pp. 99-118.

Simini, Ezio Maria, «Un operaio agli antipodi: Pietro Munari in Australia», n. 14, gennaio-dicembre 1996, pp. 37-51.

Smymnelis, Marie-Carmen, «Gli italiani a Smirne nei secoli XVIII e XIX», n. 12, luglio-dicembre 1994, pp. 39-59.

Soria, Regina, «The role of the artists of Italian heritage in the shaping of America», n. 15, gennaio-giugno 1997, pp. 6-17.

Stabili, Maria Rosaria, «Italiani in Cile: un bilancio storiografico», n. 20-21, gennaio dicembre 2000, pp. 43-56.

Tamburri, Anthony Julian, «Italian/American Critical Discourse: Studies for the New Millennium With a Little Help from Our Friends!», n. 20-21, gennaio dicembre 2000, pp. 25-42.

Tirabassi, Maddalena «Interview with Joseph Scelsa, Director of the John Calandra Italian American Institute, New York», n. 17, gennaio-giugno 1998, pp. 52-55.

Tirabassi, Maddalena, «Intervista a Jean Jacques Marchand sul “Centro di documentazione sugli scrittori di lingua italiana all'estero”», n. 11, gennaio-giugno 1994, pp. 52-59.

Tirabassi, Maddalena, «Intervista», «La storia dell'emigrazione e le migrazioni regionali», n. 15, gennaio-giugno 1997, pp. 36-39.

Tirabassi, Maddalena, «Intervista», «Dionigi Albera e Paola Corti: Oltre Braudel. La mobilità nella montagna Mediterranea», n. 18 luglio-dicembre 1998, pp. 42-44.

Verdicchio, Pasquale, «Italian Canadian cultural politics: the contradictions of representation», n. 17, gennaio-giugno 1998, pp. 42-47.